RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO II - NOVEMBRE 1928 - N. 11

Stab. Tip. Regionale — Roma 1928 - VII

VITTORIO VENETO

Compiono ora dieci anni dalla vittoria che concluse la grande guerra, dieci anni, nei quali la Nazione italiana ha risalito il Golgota sotto la croce del rinnovato martirio impostogli dai Farisei negatori della Patria, ed ha poscia celebrato la Resurrezione per virtù dell'Uomo che ebbe la forza del braccio pari alla luce dello spirito ed alla fermezza della volontà.

E già nella storia degli avvenimenti vi sono linee che accennano a farsi definitive; nel modo di comporsi di queste linee è, in germe, la Storia, quella con la esse maiuscola, che distribuisce sanzioni di nobiltà per i secoli o infligge per i secoli patenti di minorità.

Di Vittorio Veneto si tentò di diminuire l'importanza mentre la battaglia ancora ardeva sui campi del Veneto e se ne volle negare la gloria già quando essa era appena terminata, quando attorno al tavolo dei negoziatori di Versailles il sacrificio cessò di essere misura all'opera compiuta, ed alla lama diritta del combattente si era sostituita la penna accorta del diplomatico.

Nel decennale giova ricordare.

L'articolo apparso nel fascicolo di novembre di « Gerarchia » vede la luce in questo stesso mese anche su la nostra Rivista per cortese concessione di quella Direzione, alla quale la R. M. I. invia il suo sentito ringraziamento.

★

Con la battaglia del Piave si era inferto al nostro nemico un colpo gravissimo del quale anche l'alleata maggiore, la Germania, aveva sentito il rude contraccolpo.

« La sconfitta dell'Alleata fu un avvenimento profondamente doloroso per noi » scrisse Ludendorff. A sua volta Hindenburg: « dopo la battaglia del Piave la monarchia danubiana aveva cessato di rappresentare un pericolo per l'Italia ».

E mentre sui campi di Francia, per la seconda volta, la Marna era stata nunzia di sventura per i Tedeschi, si andavano rapidamente completando le armate americane e negli animi la speranza ingigantiva fino a divenire confortante certezza.

Al nostro Comando Supremo tutto questo era esattamente conosciuto, anzi dirò meglio, era vissuto ora per ora, con la passione che veniva dalla trepida ansia affettuosa verso i fratelli oppressi, che la nostra vittoria del giugno aveva rifatti certi del loro domani, e che la presenza di alcuni nostri arditissimi incuorava a farci pervenire in mille modi, con l'eco della loro miseria, l'inno della loro fede.

Molti, specialmente fuori d'Italia, si chiedevano perchè alla vittoriosa resistenza non si fosse fatta seguire una sollecita avanzata contro il nemico che era stato così clamorosamente sconfitto. In qualche caso l'impazienza veniva persino assumendo un tono malcelato di critica acerba.

Tutti sanno, ormai, le ragioni inesorabili che avevano, in quel giugno, tarpato il volo alla vittoria trionfale.

Dopo la durissima battaglia, nella quale avevamo dovuto sacrificare ben 90.000 uomini, non ci erano rimaste che sei Divisioni intatte e di esse sole cinque erano impiegabili, ma stanche, mentre la sesta, la Divisione ceco-slovacca, era ancora in via di costituzione.

L'artiglieria aveva divorato montagne di munizioni che occorreva rifornire e conservava inoltre, nella massima parte, lo schieramento difensivo, quale era risultato dall'incessante fatica di lunghi mesi e dalle necessità della battaglia.

Per contro, nel ripassare il Piave, il nemico aveva naturalmente ritrovato integre le sue difese, che ognuno sa quanto fossero sagacemente organizzate; disponeva, come prima della battaglia, di una artiglieria numerosa e potente ed aveva davanti alla sua fronte il fosso minaccioso ed infido del Piave.

In queste condizioni, sarebbe stato estremamente facile mettere a repentaglio i frutti della vittoria che già andavano maturando nell'interno della variopinta monarchia, e dare al nemico, con una mossa avventata, gli allori di una insperata rivincita.

La vittoria del giugno era stata la prima a rompere il ferreo equilibrio per il quale da quattro anni le truppe dei molti popoli combattenti si maceravano nelle trincee; in Francia, la seconda Marna, aveva segnato anch'essa una svolta decisiva, dopo la quale il sopravvento si veniva gradatamente trasferendo dal campo nemico alle truppe dell'Intesa.

Un insuccesso, nostro od alleato, avrebbe rappresentato un passo indietro nella via della riscossa che si era appena aperta.

Non era forse sacro dovere di tutti i comandanti, più che in ogni altra contingenza di guerra, valutare tutte le possibilità con gelosa prudenza?

Nelle nostre ancora precarie condizioni di forza e di munizionamento, un passo errato avrebbe potuto portare con sè conseguenze gravissime; certamente avrebbe rappresentato per il nostro avversario una vivificatrice iniezione di energie che, come minima conseguenza prevedibile, avrebbe fatalmente fatto prolungare ancora la guerra.

Pochi giorni dopo la vittoria, quando, sul monte e nel piano, avevamo riacceso la lotta per togliere al nemico gli ultimi lembi del terreno rimastigli entro le nostre linee e per dare maggior respiro alle difese che coprivano Venezia, avevamo incontrato una resistenza fierissima; la battaglia fra Piave nuova e Piave vecchia aveva richiesto cinque giorni di lotta furiosa.

Una nostra azione dell'agosto nelle regioni del Tonale ci aveva dimostrato anch'essa quanto fosse ancor valida la difesa nemica.

Il monito di questi avvenimenti non era forse ben chiaro?

Eppure ci fu chi ci volle vedere titubanti nell'ora che sembrava propizia e non ci fu nascosto l'aperto disappunto per l'apparente inazione delle nostre armi.

Vero è che il nostro Comando Supremo, pur giudicando pericolosa ogni impazienza, si stava alacremente preparando, sia ad iniziare esso stesso un'azione offensiva, sia ad afferrare l'attimo propizio che avesse potuto presentarsi.

Fin dal chiudersi dell'inverno, d'accordo con gli alleati, era stata concretata un'azione offensiva la quale, partendo dall'Altipiano

di Asiago, non solo avrebbe servito a darci maggior respiro in quella zona dove la profondità della nostra occupazione era minima ed in conseguenza era più delicata la nostra situazione, ma avrebbe dovuto ancora assicurarci il dominio della Val Sugana che costituiva un'arteria vitale dello schieramento nemico.

A fin di maggio i preparativi eran giunti a termine e non si attendeva che lo sciogliere delle nevi per dar principio all'azione, quando venne a delinearsi l'offensiva austriaca del giugno. Con estrema prontezza l'apprestamento offensivo era stato trasformato nel saldo assetto difensivo che tutti sanno, dove una sola tempra avevano le artiglierie ed i cuori dei combattenti.

Terminata appena la battaglia, mentre febbrilmente si provvedeva a ripianare i terribili vuoti delle unità che avevano combattuto — e malgrado il più rigoroso rastrellamento i complementi disponibili erano appena sufficienti alla bisogna — mentre nel Paese ogni attività era tesa nel rinnovato sforzo necessario per la provvista dell'immensa quantità di materiali che erano nuovamente richiesti con urgenza, alla fronte, il Comando Supremo riprendeva la preparazione dell'attacco sull'Altipiano di Asiago, ampliandolo ed integrandolo, questa volta, con un progetto di attacco sussidiario, da sviluppare nella regione del Pasubio, per tendere alla conquista del Col Santo e penetrare verso l'Altipiano di Folgaria, che difende l'arteria della Val Sugana.

Ho detto che tutto questo avveniva in completo accordo con il Comando interalleato.

Nel proposito di quest'ultimo, alla progettata operazione sull'Altipiano di Asiago non si attribuivano affatto delle finalità risolutive, ma bensì veniva essa considerata come una delle operazioni preparatorie della grande offensiva generale conclusiva, nè più nè meno di quelle che, dall'agosto, già si andavano con fortuna svolgendo sui campi di Francia.

La grande offensiva finale era prevista dal Comando interalleato per la primavera del 1919.

★

Con il graduale migliorare della situazione militare degli alleati, migliorare che però fu certo solamente ai primi di settembre, allorchè le truppe franco-inglesi poterono rimetter piede ovunque

sulle linee abbandonate in primavera, e con l'accentuarsi dei segni della stanchezza delle popolazioni dell'Impero austro-ungarico — chè l'esercito ancora costituiva un saldo arnese di guerra — incominciò a germogliare una speranza più ardita. Tanto ardita, che al primo conoscerla il Comando interalleato la giudicò temeraria.

Trattavasi del progetto per la manovra di Vittorio Veneto, rimasto un segreto per tutti fino al momento in cui si cominciò a prepararne l'attuazione.

Anzichè un'operazione di montagna ad obiettivi limitati, che avrebbe dovuto partire dal basso per attaccare posizioni elevate e ben preparate a resistere, anzichè la solita spallata, ormai caratteristica della logoratrice guerra di trincea, preludio ad una nuova desolante pausa d'inazione più o meno lunga, la nuova concezione ci riportava di colpo alla bella guerra di movimento, richiamava in vita la classica offensiva, che mira ad un tratto del fronte nemico per romperlo e manovrare sui tronconi.

Quale migliore dimostrazione dello spirito offensivo che, all'unisono con il meraviglioso rifiorire del morale dei combattenti, ci guidava dopo la vittoria del giugno; quale comprensione più pronta del favorevole mutarsi degli eventi e quale più immediata corrispondenza di propositi?

Alle insistenze del Comando interalleato perchè entrassimo in azione, noi rispondevamo preparando in silenzio assai di più di quanto non ci si chiedesse.

La tiepida accoglienza che il nostro progetto d'azione trovò presso il Comando interalleato può oggi essere ricordata senza rammarico, tanto più che essa ci consente anche meglio di rivendicare l'assoluta paternità dell'idea di Vittorio Veneto.

Il giorno 15 dello stesso mese di settembre il comandante dell'8ª Armata era convocato presso il Comando Supremo ad Abano e riceveva le direttive per preparare l'operazione sul tratto di fronte principale, a lui affidato.

Gli ordini al comandante dell'Armata del Grappa, e poscia ai generali Graziani e Cavan per la formazione delle piccole Armate 10ª e 12ª e per l'intervento di queste nell'azione furono dati successivamente.

Lo stesso giorno, 25 settembre, si diramavano gli ordini per il concentramento delle forze e dei mezzi, e già nel successivo 26 ne era iniziata l'attuazione. Il 10 ottobre il colossale movimento, che metteva in giuoco 21 Divisioni, 1600 pezzi di artiglieria dei vari ca-

libri, oltre 500 bombarde e 2.400.000 proietti per artiglieria, era ultimato e l'azione avrebbe potuto aver inizio, come si voleva, il giorno 16.

Ma le condizioni del clima, che già avevano ostacolato il grandioso movimento di truppe e di servizi dei giorni precedenti, divenivano ad un tratto anche più inclementi e provocavano l'ingrossarsi del Piave. Fu giocoforza attendere.

Non fu sosta vana, chè essa, con un supremo sforzo, con il quale si sguarnirono fino al limite massimo prudenziale altri tratti della fronte, ci permise di rinforzare considerevolmente l'azione prevista dalla parte del Grappa, trasformandola, da semplice azione di concorso, in quell'azione preliminare a fondo che, se costò perdite alla valorosa Armata, ebbe però una potente influenza sulla favorevole impostazione e sull'esito della battaglia.

Il 24 ottobre, anniversario dell'offensiva austriaca del 1917, malgrado ancora continuasse la piena del Piave, la furiosa cannonata della 4ª Armata annunziava dal Grappa l'inizio dell'ultimo nostro duello con l'esercito degli Asburgo.

Il piano della battaglia prevedeva l'azione di sfondamento in direzione di Vittorio Veneto; questa azione, favorita dallo sforzo preliminare del Grappa, si svolse, dal 27 in poi, esattamente come era stata prevista e provocò lo spezzarsi dell'esercito nemico in due tronconi; l'aggiramento del Grappa e dell'Altipiano da nord determinò lo sfacelo già iniziato; e si ebbe allora l'avanzata generale di tutto l'esercito nostro verso gli obiettivi finali.

Il 4 novembre il nostro bollettino di guerra poteva annunziare che « i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalivano in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con tanta orgogliosa sicurezza ».

★

Possiamo senz'altro trascurare le insinuazioni libellistiche o le definizioni facilone che vollero fare apparire Vittorio Veneto come una « passeggiata militare ».

Le concordi affermazioni dei generali nemici ed i 24.507 morti con l'arma in pugno sul Grappa (la cifra totale dei morti in conseguenza dei combattimenti sul Grappa, sebbene non precisabile, è di molto superiore), le gravi perdite incontrate dall'8ª Armata ed ancora nel giorno 30 dalla 3ª Armata nel balzare oltre il Piave (1) dispensano da ogni commento.

Ci si rimproverò anche, allora, che l'opera nostra fosse giunta in ritardo. E' certo che se, come ne avemmo intenzione, ci fosse riuscito d'iniziare la nostra offensiva qualche giorno prima di quando il Piave ce lo consentì, noi avremmo ugualmente raggiunto i brillanti risultati che conseguimmo poi; ma il breve ritardo fu imposto da ragioni di forza maggiore, alle quali fu necessario piegarci.

Fu anche detto che avevamo battuto un esercito logoro. Logori, per vero, eravamo noi, e logori anche gli Austriaci, dopo i quattro anni di durissime e reciproche prove, che avevano richiesto ad entrambi gli eserciti una prodigalità di sangue ed una perduranza nel sacrificio che qualche anno prima della guerra sarebbe stata follia immaginare.

In tali condizioni, sarebbe occorso, per appagare i facili critici, che avessimo potuto, per virtù di magia, trasformare in una notte i nostri avversari, stanchi quanto noi, in un esercito giovane e fresco; e poi misurarci con esso. Questo avrebbero voluto i critici da caffè o gli eterni gelosi della vittoria italiana; ma il prodigio di Faust non si è mai verificato per gli eserciti, neppure come figurazione simbolica.

La contrastata vittoria costituì, inoppugnabilmente, la battaglia decisiva della Grande Guerra.

Dopo la conclusione dell'armistizio con l'Austria, se al Comando militare interalleato non si pensava più che le operazioni dovessero ancora protrarsi fino alla primavera successiva, vi si riteneva però che la vittoria avrebbe tardato ancora di qualche mese.

Anzi dallo stesso Comando interalleato ci fu richiesto di studiare il progetto di una invasione della Baviera da sud, con l'eventuale concorso di Divisioni alleate.

Ciò era stato da noi previsto, tanto che, per esplicita richiesta del generale Diaz, in data 30 ottobre, tra le condizioni di armistizio imposte all'Austria-Ungheria era stata inclusa la clausola della libera disponibilità del territorio e delle ferrovie della monarchia nemica, e noi stessi avevamo preso l'iniziativa dello studio che ora ci veniva richiesto.

(1) In totale, durante il passaggio del Piave, ufficiali morti 433, feriti circa 1000; truppa, morti 9450, feriti 24.300.

Questa possibilità di seriamente minacciare la Germania da sud era così evidente, che fu proprio quella che indusse la Germania alla resa.

E' noto che il 9 ottobre 1918 si tenne a Spa, presso il Gran Quartiere Generale tedesco, alla presenza dell'Imperatore, la conferenza nella quale si doveva decidere se accettare o meno le proposte di pace che erano state fatte dall'Intesa. Il generale Kabisch, che aveva partecipato alla storica riunione, scrisse sulla « Kölnische Zeitung » (18 gennaio 1923) che in quel giorno al Gran Quartiere Generale così si giudicava la situazione: « in conseguenza di Vittorio Veneto, la via della Germania meridionale è aperta agli Italiani, e la Germania non ha alcuna riserva da contrapporre loro. Per questa ragione la Germania deve accettare qualsiasi condizione di armistizio; *essa è alla mercè degli avversari* ».

Il giorno successivo la Germania dichiarava di accettare le condizioni di armistizio.

UGO CAVALLERO.

La riserva nella guerra di masse

I.

Introduzione.

Dopo inevitabili incertezze, trionfando di qualche tenace opposizione e adattandosi a speciali condizioni che i trattati di pace hanno imposto ad alcuni stati, la « manovra » è assurta a dogma delle principali dottrine di guerra formulate ed in corso di evoluzione nel decennio, ora concluso, di attività intellettuale militare che seguì immediatamente alla Grande Guerra, e perciò la ricerca della possibilità di applicare questo dogma alla realtà dell'ambiente nel quale si combatterebbe una guerra futura, ed alle reali caratteristiche degli strumenti di lotta contemporanei, è oggetto degli studi teorici e delle loro pratiche applicazioni sperimentali.

Certamente contribuirono molto al diffondersi della volontà di « manovrare » il timore di vedere ancora stabilizzarsi le fronti e, dietro a queste, esaurirsi le forze delle nazioni, e l'aspirazione ad una vittoria rapida che perciò non annienti la vita economica del popolo che l'ottiene, vittoria che non può nascere altrimenti che da una intelligente combinazione di forze e di movimento capace di raggiungere obiettivi che esercitino una reale e decisiva influenza sull'esito della lotta.

Noi, Italiani, non potremmo logicamente non essere fra i convinti di questa necessità, dal momento che lo spirito nuovo diffuso nel Paese è di per se stesso azione, ascesa, decisione, in

armonia con le necessità economiche particolari della Nazione, che impongono di vincere nel tempo più breve. Se per l'Inglese « time is money », per l'Italiano in guerra « il tempo è vita ».

Ma se « manovrare » è necessità facilmente compresa, se la concezione della « manovra » è relativamente facile, altrettanto difficile e complessa è la sua attuazione che dipende dalla possibilità di effettuarla nelle circostanze di spazio e di tempo nelle quali si combatte la guerra moderna con le ingenti masse costituenti gli eserciti di oggi, e, presumibilmente, quelli di domani. Poichè precisamente la manovra consiste in una armonica combinazione di movimento e di forze nello spazio e nel tempo, fra le molte questioni che all'argomento generale si riferiscono, vi è quella interessantissima della convenienza e della possibilità di costituire e di impiegare alle dirette dipendenze di un comando in capo riserve generali scaglionate in profondità ed organicamente riunite nelle più grandi unità di guerra.

La questione non è nuova. Dal giorno di quel lontano 197 a. C. nel quale a Cinocefale le legioni di Flaminio schiacciarono le falangi di Filippo di Macedonia e diedero a Roma il predominio sull'Oriente, l'evoluzione dell'arte della guerra si è a più riprese imperniata sull'antitesi fra la massa rigidamente compatta che urta o resiste, ma che è incapace di reagire, e la massa che accresce le proprie forze con la manovra mediante un agile impiego dei suoi elementi costitutivi. Flaminio aveva ripetuto, per virtù di un sistema organico e tattico che i costumi e lo spirito di Roma avevano foggiato, ciò che in tempi storicamente più oscuri, essenzialmente per virtù artistica personale, avevano compiuto Ciro a Timbrea ed Epaminonda a Leuttra.

Tanto evidente fu questo contrasto, che oggi ancora si usa contrapporre l'idea della falange e l'idea della legione, quando si vuol sinteticamente dire di uno schieramento inadatto alla manovra e di uno schieramento che la manovra consente od agevola, e, per una transposizione di termini e di idee, si giunge a denominare « falangitico » lo schieramento lineare e « legionale » lo schieramento profondo.

L'antitesi si manifestò più di recente, quando un pensatore ed un condottiero tedeschi — Clausewitz e Moltke — cercarono di sviscerare l'uno ed attuare l'altro, quanto della dottrina napoleonica sembrò loro avere carattere perenne. Nulla di nuovo dunque è in queste pagine, tanto più che dopo la Grande Guerra si occuparono della questione noti scrittori stranieri ed italiani, ma soprattutto italiani; non è questo che un tentativo di precisare delle idee già discusse ed agitate, desumendone il fondamento dallo studio del passato e dalla realtà dell'oggi.

Ed appunto per cercare di trattarne con la maggiore chiarezza, è d'uopo compiere prima una analisi tripartita che meglio consenta una sintesi possibilmente efficace. Considereremo così l'impiego delle riserve generali nell'offensiva condotta nel campo strategico, in quella condotta nel campo tattico, ed infine nella difensiva in genere.

E' superfluo chiarire la ragione per la quale occorre distinguere tra « offensiva » e « difensiva », tanto diversi sono l'impiego e le funzioni delle forze nell'uno e nell'altro loro atteggiamento; non altrettanto evidente è la necessità di considerare separatamente le operazioni offensive nel campo strategico e nel campo tattico, nonostante le differenze sostanziali di obiettivi e di procedimenti che le caratterizzarono fino a tempi a noi molto prossimi. Occorre distinguere al riguardo due periodi della storia militare: quello che si concluse nella seconda metà del sec. XVIII, nel quale le forze operanti su di uno stesso teatro di guerra agivano concentrate in unica massa che si spostava da luogo a luogo fino a contatto del nemico in vista del quale si schierava per la lotta, articolandosi, o non, in frazioni, secondo i tempi ed i sistemi; ed il periodo nel quale tuttora viviamo, e nel quale la massa opera anche nel campo strategico organicamente articolata in unità che, pur perseguendo con diverse modalità distinti obiettivi, sono strettamente collegate fra loro dall'unicità dello scopo finale.

In altri termini, quella manovra di elementi nei quali si articola la massa, che fino alla seconda metà del sec. XVIII aveva inizio e termine esclusivamente sul campo della lotta ravvicinata, nei tempi moderni si svolge in tutta l'ampiezza del teatro di guerra, prima, durante e dopo la battaglia, la quale cessa perciò di essere un atto a sè, indipendente dalla manovra strategica, per diventarne la continuazione logica, talvolta l'inizio (1), assumendone pertanto la forma e le caratteristiche, subendone l'influenza diretta nell'impostazione e nello sviluppo.

Nell'analisi storica della questione che qui ci accingiamo ad esaminare, si è tratti però a constatare che attraverso i tempi fu

(1) Questo caso si verifica quando, in un periodo di guerra di posizione si cerca con una battaglia di rottura di riprendere la manovra strategica con più ampio respiro.

così diversamente concepito ed attuato l'impiego delle riserve nel periodo delle operazioni che precede l'urto ed in quello che dall'urto stesso è caratterizzato, che non sembra possibile non distinguere, con metodo ed intenti scolastici, fra « campo strategico » e « campo tattico », sebbene le operazioni precedenti alla battaglia, o « marcia al nemico », abbiano avuto nella Grande Guerra una durata irrisoria in confronto a quelle svoltesi con gli eserciti a contatto. Se la loro durata fu, e se sarà in avvenire, brevissima, è però convinzione di molti che enorme fu e sarà la loro importanza per l'impostazione della lotta, e tanta l'influenza che esercitarono e che eserciteranno sulle operazioni ulteriori e persino sull'esito della guerra, che si ritiene necessario trattarne a parte, con adeguato sviluppo.

II.

La riserva nell'offensiva nel campo strategico.

Nel 207 a. C., in sul finire della seconda guerra punica, il console Livio Salinatore fronteggiava Asdrubale, il quale scendeva lungo la riviera adriatica per soccorrere Annibale accampato a Canosa, nelle Puglie, sotto la vigilanza delle legioni del console Claudio Nerone. Questi, con abile manovra, lasciato un velo di truppe di fronte ad Annibale, condusse gran parte delle sue forze, trasportandole eziandio con carri appositamente scaglionati sul percorso, a rinforzare l'esercito di Livio.

Asdrubale fu così attaccato e vinto sul Metauro dalla massa riunita dei nemici, e la vittoria segnò il rinascere della fortuna di Roma. In questa che, scolasticamente considerata, oggi si direbbe riuscita manovra per linee interne, le legioni di Claudio Nerone ebbero una funzione ben definita di riserva strategica, atta a creare, col suo intervento, la necessaria superiorità di forze, ma questa riserva non era però assolutamente disponibile; era impegnata nella lotta e ne fu distolta per un cómpito più urgente. E' questo un rarissimo esempio che la storia antica ci offre, di manovra strategica eseguita con aliquote inizialmente separate e variamente raggruppate ed impiegate in relazione agli obiettivi di volta in volta perseguiti.

E rarissimi del pari sono gli esempi che la storia dell'Evo moderno antecedentemente a quella della Rivoluzione francese ci offre

di manovra nel campo strategico con una massa articolata, dappoichè, come si è detto, il sistema normale di guerra consisteva, in quell'epoca, negli spostamenti degli eserciti in massa compatta fino al momento nel quale si schieravano sul campo di battaglia: tuttavia possiamo trovarli là dove sulla consuetudine del tempo prevale l'arte del condottiero.

Così nella campagna del 1632 (guerra dei XXX anni) Gustavo Adolfo, operando con una màssa centrale fra i distaccamenti dell'Horn e di Bernardo di Weimar, ottiene la superiorità necessaria per operare contro il Tilly; così un secolo più tardi il gran Federico, premuto, dopo la sconfitta di Kollin, e in direzioni diverse da Imperiali, da Russi e da Francesi, mentre lascia il Bevern ed il Lehwald a fronteggiare rispettivamente i due primi avversari, marcia con la massa delle sue forze sui Francesi, li batte a Rossbach, indi, senza più curarsi del nemico occidentale, muove verso la Slesia, si unisce al corpo del Kyau, succeduto al Bevern, e impegna e vince quella battaglia di Leuthen che gli darà fama imperitura di tattico sommo e decide dell'esito della campagna del 1757.

Con la Rivoluzione francese la manovra strategica incominciò ad essere compiuta da grandi unità separate nello spazio e talvolta operanti verso comuni obiettivi; è però caratteristico delle prime guerre del periodo rivoluzionario lo schieramento a cordone degli eserciti che dovevano tutto coprire o dovunque offendere. L'inconciliabilità tra quei fattori fondamentali della manovra che sono lo « spazio » ed il « tempo », inconciliabilità che derivava appunto dalla eccessiva dispersione delle forze in relazione alla capacità di traslazione delle truppe, paralizzava la manovra stessa, e, di fronte ad un nemico mobile e riunito, non poteva a meno di condurre a funeste conseguenze. E' vero che la superiorità numerica dei Francesi, realizzata ugualmente e di frequente in senso assoluto e relativo per l'analoga dispersione degli sforzi avversari, fece sì che i successi non mancarono ai rivoluzionari, specie nella campagna del 1794, ma è facile immaginare quali delusioni avrebbero subito, di fronte ad un avversario che avesse operato con forze riunite ed unico obiettivo.

Sorse Napoleone Bonaparte a sfruttare la separazione delle masse, necessaria per fronteggiare gravi esigenze logistiche, ai fini stessi della manovra, ottenendo una varietà di combinazioni che permise il conseguimento della sorpresa, e, per essa, la vittoria nelle più diverse ed imprevedibili circostanze.

Nello schieramento iniziale per la campagna del 1796 la riserva vera e propria, e cioè i 7000 uomini dell'Augereau a Loano, era ben poca cosa rispetto al rimanente dell'armata d'Italia schierato dal Colle di Tenda a Voltri, ma nello sviluppo della manovra forti raggruppamenti di unità economizzate or sull'una or sull'altra fronte, determinarono successivamente una superiorità locale su ciascuna delle masse avversarie che consentì di batterle sempre con preponderanza di forze e con sicurezza. Bonaparte aveva dunque di volta in volta ovviato alla iniziale insufficienza della riserva scaglionata in profondità, impiegando parte delle stesse truppe che fronteggiavano il nemico.

Analogamente, lo schieramento assunto il 1° agosto 1796 a copertura dell'assedio di Mantova fu certamente lineare nella forma, poichè tutte le divisioni erano in prima linea lungo l'Adige ed a cavallo del Garda, mentre non vi era in seconda linea che la poca cavalleria del Kilmaine, riserva per se stessa indubbiamente inadeguata; manifestatasi l'offensiva nemica, ecco costituita in posizione centrale ed arretrata una riserva, o massa di manovra, — divisione Augereau — idonea ad operare tanto contro il Wurmser quanto contro il Quosdanovich.

Altro caratteristico esempio di schieramento privo di riserve generali, fu l'ordinanza adottata da Napoleone per la marcia dal Reno al Danubio nell'ottobre 1805, tanto più notevole in quanto, — mutate le circostanze — essa andò modificandosi, fino a presentare una fortissima riserva situata in posizione centrale rispetto ai Corpi I e IV rispettivamente incaricati di parare ad oriente la minaccia russa e di sorvegliare ad occidente i movimenti del Mack.

Caratteristico schieramento profondo fu quello adottato nel 1806 per i movimenti che condussero la « Grande Armée » dalla valle del Meno alle vittorie di Jena e di Auerstädt, ma anche qui l'ordinanza andò di mano in mano adattandosi alle circostanze; su queste trasformazioni ci è d'uopo soffermarci anche perchè quella del 1806 è l'unica campagna nella quale la « Grande Armée » ebbe ad operare agli ordini di Napoleone in una regione relativamente montana.

Fino allo sbocco della massa nella valle della Saale l'esercito, che attraversava una zona accidentata e povera di vie di comunicazione specialmente trasversali, era ripartito in tre colonne, in certo qual modo autonome perchè incapaci di sorreggersi a vicenda; mancava all'Imperatore la disponibilità di una massa di riserva da poter essere liberamente impiegata in ogni direzione, poichè fino a che durava la crisi del passaggio, ciascuno dei Corpi di seconda schiera era naturalmente condotto ad impegnarsi frontalmente a sostegno di quello che lo precedeva. Napoleone supplì a questa deficienza coordinando nel tempo lo sbocco delle singole masse al di là dei monti, in guisa che una colonna — la centrale — sboccando per prima, costituisse riserva rispetto alle due laterali, e fosse in grado di sviluppare la manovra necessaria ad agevolare lo sbocco di quella frazione contro la quale il nemico avesse operato.

Si ebbe così il 10 ottobre una situazione che, pur sembrando paradossale, per il fatto che la riserva era *più avanti* delle unità che presumibilmente dovevano impegnare la battaglia, anzichè *più indietro*, rispondeva perfettamente alle necessità della manovra. Avvenuto lo sbocco oltre la zona montana, tutti i Corpi non impegnati in prima schiera costituirono invece una vera e propria riserva generale scaglionata in profondità a disposizione dell'Imperatore.

Anche arrestando qui la nostra sommaria indagine sugli schieramenti adottati da Napoleone nel campo strategico, emerge, anzitutto, quella che è la caratteristica somma dell'arte sua: la varietà dei procedimenti in relazione alla varietà delle circostanze; crolla poi quel castello di carte che qualcuno, come il Bonnal, volle edificare sulla pretesa caratteristica napoleonica degli schieramenti strategici profondi, sulla quale interpretazione soggettiva ha certo notevole influenza la difficoltà di determinare dove finisce la strategia per incominciare la tattica.

Sul campo di battaglia lo scaglionamento in profondità e la presenza della riserva generale per l'urto decisivo, sono, come diremo, veramente caratteristiche spiccate ed indiscutibili del sistema napoleonico, mentre invece, nel campo strategico, si rivela anche in questo l'assoluta assenza di schematismo.

★

E' ben nota l'assenza di una riserva strategica a disposizione del Moltke nella iniziale marcia alla battaglia tanto nel 1866 quanto nel 1870; schieramenti lineari e strategia « a priori » sono caratteristiche ben conosciute del sistema moltkiano. Trascurando la campagna del 1866, nella quale intervennero più ragioni politiche che ragioni strategiche ad imporre l'ampio schieramento iniziale e la successiva concentrazione in avanti, soffermiamoci sulla campagna

del 1870, che meglio consente di comprendere il pensiero del condottiero tedesco.

Era prevedibile che la radunata degli eserciti contrapposti sarebbe stata effettuata quanto più possibile in vicinanza della frontiera; lo spazio che Napoleone doveva ai suoi tempi superare per incontrare il nemico, qui sarebbe certamente diminuito assai: l'urto doveva perciò verificarsi dopo pochissime marce, e ad esso l'esercito doveva pur potersi presentare con il massimo delle sue forze. Da questa prevista eventualità, Moltke dovette certamente convincersi della necessità di mettersi in grado di poter far accorrere al fuoco anche le unità più lontane in un tempo massimo di ventiquattro ore, presumibile durata della battaglia.

Alla manovra napoleonica sull'avanguardia, risultante da movimenti combinati in profondità, doveva perciò sostituirsi la manovra semplice, preconizzata dal Clausewitz (1), consistente in una marcia in avanti di tutto l'esercito già schierato, verso un obiettivo designato in anticipo; così soltanto sembrava assicurato un tempestivo concentramento che garantisse la superiorità numerica.

Moltke giunse però soltanto per gradi allo schieramento assolutamente lineare, e ne è prova il contenuto della « Memoria » del 6 maggio 1870: oltre che delle tre Armate di prima schiera era prevista la costituzione di una 4ª Armata di due Corpi, che doveva radunarsi dietro al centro dello schieramento (2ª Armata), con l'avvertenza che durante la marcia alla battaglia doveva spingersi tanto avanti da poter intervenire nella lotta nel corso delle ventiquattro ore. Praticamente, durante il movimeno offensivo, la 4ª Armata doveva costituire un'unica massa con la 2ª Armata; parve perciò naturale non formare organicamente l'Armata di riserva ed estendere senz'altro l'autorità del comando della 2ª Armata sulle truppe che ne avrebbero dovuto far parte, quando mancò la possibilità ai Francesi di precedere nell'attacco i Tedeschi, e perciò questi non dovettero più provvedere a fronteggiare tale eventualità.

Così la marcia verso la Sarre e dalla Sarre verso ed oltre la Mosella fu compiuta da un esercito disteso su ampia fronte e senza scaglionamento in profondità, tanto che per fronteggiare la sorpresa sulla Nied il Comando Supremo dovette intervenire, indirizzando la marcia financo dei singoli Corpi d'armata, e ritardando di molto la marcia verso la Mosella.

(1) Scrisse infatti il Clausewitz: « L'idea di una riserva strategica diventa illogica quando si è in grado di decidere dell'azione che si vuol fare; dal momento che si può prendere questa decisione, la riserva non deve più esistere, dato che essa ha l'unico còmpito di parare all'imprevisto ».

Le campagne di guerra del 1866 e del 1870 dovevano naturalmente costituire uno dei preferiti campi d'indagine per gli studiosi di questioni belliche che operarono nell'ultimo quarto del sec. XIX; piacque anzi fare raffronti fra le caratteristiche del periodo napoleonico e quelle della guerra moltkiana, alla ricerca di utili deduzioni, ma queste furono svariate e sovente profondamente discordanti.

Fra gli scrittori tedeschi che si assunsero l'incarico di farsi codificatori e divulgatori della dottrina del Moltke, quale la si può desumere dalle azioni da lui compiute in qualità di condottiero, e dai pochi, ma significativi suoi scritti, eccelle il generale Schlichting, il quale, con i suoi « Principi di tattica e di strategia moderna » rappresenta come un ponte ideale fra la concezione moltkiana e quella dello Schlieffen, che tanto doveva poi influire sulla condotta della guerra mondiale. Ebbene, egli concluse il suo studio sulla questione che ci interessa, affermando che la strategia del Moltke rispondeva alle esigenze dei tempi e che ben dovevasi marciare alla battaglia su larga fronte, con colonne multiple e per la via più breve, cioè con uno schieramento sostanzialmente lineare.

Giova qui ricordare una geniale spiegazione di natura squisitamente psicologica, data dal generale Maravigna, della tendenza tedesca ad adottare schieramenti lineari, ed a praticare il sistema della marcia diretta ad un obiettivo fissato « a priori ». Egli sostiene (1) che la manovra sull'avanguardia presume un'altissima capacità operativa dell'elemento avanzato ed un complesso di eccellenti qualità guerriere nei suoi componenti, per avere la garanzia che la grande unità che ha preso contatto col nemico sappia reggere da sola al suo urto, pur conoscendo il proprio isolamento e la difficoltà del compito. I Tedeschi non avrebbero avuto sufficiente fiducia negli uomini non addestrati in una lunga permanenza alle armi, ed invece si sarebbero sentiti più sicuri di poter utilizzare la forza morale derivante dalla sensazione del contatto di gomiti, marciando con una massa compatta verso il nemico, estesa frontalmente

(1) « Storia dell'arte militare moderna » - Vol. III, pag. 368, nota I.

quanto più possibile per avvilupparne con certezza le ali. Questa massima estensione della fronte assorbiva perciò tutte le forze nella prima schiera ed impediva la costituzione di riserve generali, delle quali, d'altra parte, non sembrava necessario l'impiego, almeno durante la marcia verso il nemico.

Lo Schlieffen portò poi alle estreme conseguenze l'idea fondamentale del Clausewitz, del Moltke, dello Schlichting, nella « Memoria » del 1905 che, con l'opuscolo « Cannae », rappresenta il fondamento scritto della dottrina tedesca d'anteguerra.

E' però interessante notare come lo Schlieffen sia giunto soltanto per gradi successivi alla concezione grandiosa ed originale del suo piano definitivo di campagna.

Nella « Memoria » del 1894, nella quale non vi era ancora traccia di aggiramento strategico, era prevista un'azione frontale di tre Armate contro la fronte Nancy-St. Dié, mentre una Armata doveva radunarsi a nord ovest di Metz per reagire contro offese nemiche in direzione della Mosella. Come all'inizio della campagna del 1870, l'Armata scaglionata in profondità doveva essere impiegata essenzialmente nel caso in cui si fosse manifestata la necessità di fronteggiare un attacco nemico.

Fattasi strada l'idea di realizzare un aggiramento strategico, in un primo tempo (1898-99) l'invasione della Francia doveva essere compiuta soltanto passando attraverso al Lussemburgo ed al Lussemburgo belga, in concomitanza con un attacco frontale contro la barriera fortificata Verdun-Nancy-Epinal; sei Armate dovevano operare in prima schiera ed una settima doveva marciare sul fianco destro dello schieramento, costituendo scaglione arretrato. Il von Kuhl spiega la limitata ampiezza dell'aggiramento scrivendo che, siccome verso la fine del sec. XIX i Francesi erano in vantaggio sui Tedeschi per rapidità di radunata, la manovra accerchiante non doveva avere un'ampiezza troppo grande, affinchè lo schieramento iniziale potesse assicurare ai Tedeschi due possibilità: la controffesa, qualora il nemico avesse attaccato non appena terminata la radunata; l'offesa, se esso fosse rimasto dietro le fortezze. L'Armata in riserva aveva perciò un còmpito principale difensivo (come nel 1870 e nel 1894), ed uno secondario nell'offensiva: fronteggiare verso nord e nord-ovest la minaccia rappresentata dall'esercito belga.

Venne infine il piano del 1905, inspirato al concetto di dare alla manovra aggirante la massima estensione, per rendere sem-

pre più difficile ai Francesi di fronteggiare tempestivamente la minaccia; sette Armate dovevano essere tutte schierate in prima schiera, ma quelle di ala destra avevano le forze presumibilmente necessarie per raggiungere l'obiettivo prefissato, e le dovevano tenere ampiamente scaglionate in profondità. Non vi erano unità di seconda schiera alle dirette dipendenze del Comando Supremo, bensì alle dipendenze dei comandanti di Armata, ed esse dovevano procedere così scaglionate dietro alla prima schiera costituita da 23 Corpi d'armata attivi (considerando tutta la massa di manovra dell'ala destra):

— 12 Corpi di riserva e mezzo, marcianti ad una distanza di una a due tappe dalla prima schiera;

— 6 Corpi di ersatz che dovevano serrare sotto quando ne [illegible]

Era inoltre previsto l'impiego di due Corpi d'armata provenienti per ferrovia dalla Lorena e di 16 brigate landwer per i servizi di tappa

Poichè i 6 Corpi d'armata di ersatz erano destinati al blocco di Parigi, è probabile che ne fosse prevista la riunione sotto un unico comando, in analogia con quanto è stato fatto per l'assedio di Namur e di Maubeuge; ad ogni modo la loro avanzata sarebbe stata compiuta in una zona già sgomberata di Corpi di prima e seconda schiera, e perciò non avrebbe presumibilmente presentato insormontabili difficoltà di carattere logistico. Per quanto riguarda i due Corpi d'armata da trasportarsi dalla Lorena, vedremo che il loro trasporto era possibile senza inconvenienti dal decimo giorno di mobilitazione in poi.

Sembra qui superfluo soffermarci sul piano attuato nel 1914, poichè si tratta di avvenimenti ormai completamente noti; dall'esame del come la marcia fu compiuta, ai fini del presente studio è interessante ricordare che durante la marcia attraverso il Belgio, dal 17 al 21 agosto, le teste dei Corpi di seconda schiera (due della 1ª e due della 2ª Armata) si trovarono sempre ad una distanza massima di due tappe di 20 km. dalle teste dei Corpi di prima schiera, e che il movimento potè essere compiuto senza soverchie difficoltà. Anche tenendo conto della necessaria disponibilità delle strade per i rifornimenti e gli sgomberi della massa marciante, ed appunto per questo considerando una profondità di tre tappe per una successiva, ipotetica schiera di Corpi d'armata equivalente alla prima schiera già in marcia, e cioè di 8 Corpi d'armata marcianti affiancati dietro alla 1ª

ed alla 2ª Armata, si constata che un'Armata di riserva avrebbe sempre potuto in cinque o sei giorni intervenire fra la 1ª e la 2ª, ed in 7 od 8 giorni sulla destra della 1ª. Vi era dunque la possibilità di colmare in tempo l'intervallo fra la 1ª e 2ª Armata che tanto impressionò il Bulow a Charleroi e sulla Marna.

Questo è vero in teoria e nel caso che l'ipotetica Armata di riserva fosse stata radunata senz'altro dietro all'ala destra. Prescindendo dalle questioni fondamentali della disponibilità delle forze e dei concetto d'azione del comandante supremo che affronteremo fra breve, era sufficiente che un comando di Gruppo d'Armate od il Comando Supremo stesso, dal momento che a quell'epoca non si concepiva in Germania tale ripartizione delle forze, coordinasse il movimento dell'Armata di riserva con quello delle Armate di prima schiera, perchè la marcia di un'Armata di riserva scaglionata in profondità fosse anche in pratica possibile. Non sembra infatti che tale possibilità sia stata negata, non solo, ma l'affermazione che il v. Moltke abbia rinunciato al forte scaglionamento dell'ala destra per esigenze logistiche, non risulta che trovi fondamento in testimonianze di autori tedeschi appartenenti al Grande Stato Maggiore.

Occorre tener presente che la viabilità del Belgio permetteva quasi dovunque ai Corpi d'armata di marciare in colonne di Divisione anche su fronti ristrettissime, la disponibilità delle ferrovie che il colpo di mano su Liegi doveva procurare era poi un elemento assolutamente favorevole. Infatti il v. Kuhl, mentre afferma che i limiti posti dall'estensione verso sud del territorio olandese e della potenzialità della rete ferroviaria, avrebbero impedito uno schieramento in prima schiera di Corpi d'armata in numero maggiore di quelli che effettivamente costituirono la 1ª Armata, dice che era però sempre possibile far seguire altre forze in seconda schiera.

Esclusa dunque, come ci sembra di poterla escludere, la questione logistica, rimangono le due alle quali si è accennato: concetto d'azione del comandante e disponibilità di forze per costituire un'Armata di riserva dietro all'ala destra.

Il pensiero del von Schlieffen circa l'impiego della riserva è così riferito dal v. Kuhl: « Le formazioni profonde danno soltanto « luogo ad attacchi frontali con forze insufficienti, a urti successivi « sivi che diventano sempre più deboli e che restano pressochè « privi di risultato. In tali condizioni la battaglia moderna diven- « terà, più ancora di quella d'altri tempi, una lotta per le ali. « In questa lotta per le ali è vincitore quello dei due avversari la

« cui ultima riserva si trova, non già dietro il centro della fronte, « ma all'estremità di un'ala. E' impossibile condurvela soltanto « quando il colpo d'occhio del capo ha riconosciuto nel turbine « della battaglia che infuria su molte miglia quadrate, quale è « il punto decisivo; occorre al contrario avviarla in anticipo verso « quella direzione, fin dall'inizio della marcia alla battaglia ».

Siffatta opinione, che non tiene però conto della rapidità di traslazione che può procurare l'impiego di ferrovie o di mezzi automeccanici, viene naturalmente ad escludere la convenienza di un'Armata di riserva mantenuta in posizione centrale, ma impone di concentrare tutte le forze sull'ala dalla quale si attende la decisione. E così infatti fece il von Schlieffen, poichè il non impegnare tutte le forze disponibili all'ala destra sarebbe stato contrario alle sue idee. Che le forze in un primo tempo esuberanti alla prima schiera dell'ala marciante fossero riunite o non alle dipendenze di un comando d'Armata di seconda schiera, è fatto che non altera i termini della questione.

Nel piano del 1905 noi troviamo però, oltre all'assegnazione di circa 6/7 della forza totale alla massa di manovra, che il comandante si è preoccupato di avere ancora una disponibilità: si tratta dei due Corpi d'armata di Lorena che vuole disponibili per un ulteriore trasporto all'ala destra. Ecco qui un'ultima riserva che il comandante si assicura per intervenire attivamente nello sviluppo della manovra, riserva che prevede di *togliere da una fronte sulla quale è impegnata, ma sulla quale è meno necessaria, per impiegarla altrove.*

E' la manovra di Claudio Nerone fra Canosa ed il Metauro che si ripete. Nihil sub sole novi!

La frase merita di essere sottolineata per dare risalto a questa tendenza, della quale vedremo altre applicazioni.

Il Moltke junior ebbe un ben diverso concetto d'azione; non seppe sottrarsi alle preoccupazioni morali e politiche derivanti dalla debole difesa dell'Alsazia-Lorena, sperò persino di poter attrarre i Francesi in campo aperto tra la loro barriera fortificata e le fortezze tedesche e di batterli quivi in guisa da rendere inutile la grande conversione; non seppe tuttavia rigettare in pieno il concetto del lo Schlieffen, e si ridusse a ripartire le forze nel modo che gli fu fatale.

Se anche avesse voluto costituirsi una riserva, dove avrebbe pres[illegible]a troppo inde-

bolita, non in Lorena, dove accarezzava la speranza della vittoria: la limitata disponibilità delle forze lo avrebbe costretto a rinunziare all'idea.

Per fronteggiare ogni eventualità, fino al 1910, fino a quando cioè egli pose le sue speranze più ferme nella manovra dell'ala destra, fece prevedere e preparare il trasporto per ferrovia della 7ª Armata dall'Alsazia al Belgio. Modificatosi poi il suo concetto, anzi, intorbidatasi maggiormente la già chiara idea direttrice iniziale, fu timidamente pensato anche all'eventualità di troncare l'offensiva dell'ala destra per convergere in Lorena e battervi i Francesi avventuratisi fuori della zona fortificata; in questo caso avrebbero dovuto essere trasportate verso il centro forze sottratte alle Armate d'ala destra.

Questi ingenti trasporti da un'ala all'altra o da queste al centro, dovevano avvenire per ferrovia; erano infatti riservate a tale scopo ben quattro arterie: attraverso l'Eifel, sulle due rive del Reno e per Karlsruhe-Francoforte sul Meno-Giessen-Colonia, capaci di trasportare da un'ala all'altra, nello spazio di tre giorni, ben 4 Corpi d'armata (1).

La relazione dell'« Archivio di Stato » afferma che dal 10° giorno di mobilitazione cominciò nelle zone della rete dietro alla fronte occidentale la formazione di riserve di vagoni per un complesso di 7 Corpi d'armata, per potere in ogni momento soddisfare ad eventuali richieste del Comando Supremo di spostamenti di grandi unità (2).

Da quanto precede, si può dedurre, pur tenendo conto di influenze ritardatrici, che iniziando il trasporto di un'Armata dell'ala sinistra verso l'ala destra, supponiamo, al ventesimo giorno di mobilitazione (21 agosto, dopo l'arresto dell'offensiva francese in Lorena), il 25 agosto essa poteva iniziare il movimento per via ordinaria dalle stazioni di frontiera, considerando, nella peggiore ipotesi, che le linee del Belgio non fossero utilizzabili. Poichè la testa di questa Armata di riserva si sarebbe trovata in tal giorno a circa 9 tappe di 20 km. dalla testa dei Corpi della 1ª Armata, si constata che o sarebbe intervenuta tempestivamente nella battaglia decisiva, o almeno sarebbe caduta sul fianco della 6ª Armata francese avanzante lentamente, dopo il 10 settembre, verso l'Aisne.

(1) Archivio di Stato: « La Guerra Mondiale 1914-18 », Vol. I, pag. 167, trad. italiana.

(2) Archivio di Stato: « La Guerra Mondiale 1914-18 », Vol. I, pag. 180.

La possibilità di tali rapidi movimenti dietro alla fronte era naturalmente subordinata alla permanenza in territorio germanico delle grandi unità da trasportare, poichè in caso di compiuta progressione in territorio nemico, logicamente privo di ferrovie utilizzabili, alla durata del carico e del trasporto avrebbe dovuto essere aggiunto il tempo occorrente a riportare le grandi unità in territorio tedesco.

Da tutto ciò risulta che il Comando Supremo tedesco aveva la possibilità, volendo, di scaglionare in profondità delle grandi unità tratte dalle fronti meno impegnate, anche se lontanissime, per costituire con esse una vera e propria riserva, e che questa possibilità gli era offerta dall'esistenza delle ferrovie. Non altrimenti, infatti, Joffre costituì all'ala sinistra quella riserva (6ª Armata) che doveva creare alla Marna lo squilibrio di forze che preparò il rovesciamento della situazione. Ma non anticipiamo.

Vien fatto a questo punto di pensare: vista la impossibilità iniziale, per deficienza di forze in relazione all'ampiezza della fronte ed ai cômpiti assegnati, di avere fin da principio una forte riserva scaglionata in profondità, vista la necessità imposta dall'applicazione stessa della dottrina strategica tedesca, di impegnare al più presto tutte le forze in prima schiera, vista la possibilità di costituire, quando fosse sembrato necessario, un'Armàta di riserva là dove le circostanze lo avessero consigliato, sarebbe giusto criticare il Grande Stato Maggiore di non aver tenuto fin dal principio una forte riserva [illegible]

Sembra di no, poichè nel caso particolare lo scaglionamento in profondità che non esisteva nella « forma », che non era in atto, era però in potenza, era realizzabile, solo che il comandante supremo avesse voluto al momento favorevole attuarlo, ad esempio quando l'ala sinistra aveva battuto i Francesi in Alsazia ed in Lorena, mentre l'ala destra passava vittoriosa la Sambra.

Schierare tutte le forze in linea per ottenere la fronte più ampia possibile, secondo i postulati della dottrina, ed assicurarsi, mediante un ottimo impiego delle ferrovie, la possibilità di manovrare a tergo dello schieramento e di modificare radicalmente, e pur tempestivamente, il dosamento delle forze, era il massimo dei risultati che una saggia preparazione potesse assicurare. I Tedeschi prepararono abilmente questa manovra: il loro comandante non la seppe poi decidere, e questo è il torto che gli riconoscono, fra i moltissimi, il Ludendorff, l'Hoffmann, il Groener, il Kuhl, l'Archivio di Stato.

Nè sembra avventato affermare che questa manovra, se fosse stata compiuta, non si sarebbe differenziata nello spirito e nella forma (fatte le debite proporzioni di spazio, di forze e di tempo) da quella compiuta, con successive creazioni di riserve, nel 1796 da Bonaparte, per il passaggio delle Alpi Marittime, e neppure, nello spirito, da quella compiuta nel 1806 da Napoleone, quando, essendo la colonna centrale più libera nei suoi movimenti, si preparò ad impiegarla eventualmente come riserva per disimpegnare le colonne laterali che ancora dovevano sboccare dalla Selva di Franconia.

★

I concetti fondamentali della dottrina francese, in fatto di impiego della riserva generale, non differivano da quelli della dottrina tedesca.

Già il Foch in « De la conduite de la guerre » pubblicato fin dal 1904, si era pronunciato decisamente contro l'opportunità di avere nell'offensiva nel campo strategico una riserva generale a disposizione del comandante in capo dell'esercito, fin da allora aveva scritto che un'Armata di seconda schiera poteva servire, ed era anzi necessaria, soltanto quando si trattasse di parare ad un'azione imprevista del nemico che costringesse alla difensiva; era superflua, e perciò dannosa per la diminuzione di forza da apportarsi alla prima schiera, quando l'offensiva fosse in atto, poichè — a suo parere essa non avrebbe potuto servire nè a rinforzare truppe impegnate, azione questa di carattere e portata tattica, nè a decidere la lotta, per l'impossibilità di intervenire tempestivamente ed efficacemente, data l'inconciliabilità fra « spazio » e « tempo » (1), nè a parare all'imprevisto, dato che le grandi operazioni strategiche si sviluppano così lentamente e su spazi così estesi, che si ha certamente disponibile il tempo necessario per provvedere. Manifestava inoltre l'idea, perfettamente collimante con quella dello Schlieffen che la legge tattica della successione degli sforzi è sostituita in strategia da quella della loro convergenza.

Concludendo, per il Foch, la riserva generale, necessaria nella difensiva, era inutile, ed anzi dannosa, nell'offensiva strategica (2).

(1) La battaglia di Moukden parve più tardi confer[...] e la sua opinione.
(2) Op. citata, pagg. 39, 40, 41.

Nei riguardi della costituzione e dell'impiego della riserva, le autorità che compilarono il « Plan XVII », che fu poi attuato dai Francesi nel 1914, adottarono le idee del Foch: inizialmente tennero un'Armata (la 4ª) in seconda schiera sia per parare all'imprevisto, sia forse perchè le stazioni di scarico più avanzate non avevano sufficiente capacità logistica; delineatasi la minaccia dal Belgio questa Armata servì per prolungare la fronte verso nord, inserita fra altre già in linea.

La riserva vera e propria nelle mani del comandante in capo fu rappresentata dalle truppe già in prima schiera, ma che si resero disponibili in Lorena e che servirono, con quelle in primo tempo schierate sulle Alpi, a costituire l'Armata del Maunoury ed a rinforzare il centro che si infletteva pericolosamente sulla Marna.

★

Lo schieramento italiano nel 1915 fu inizialmente profondo, perchè all'inizio della guerra una massa di due Corpi d'armata su tre Divisioni (XIII e XIV) e una Divisione dell'VIII, e cioè la settima parte circa dell'esercito, era in riserva fra Desenzano, Verona e Bassano per fronteggiare eventuali minaccie dal Trentino. Divenute queste improbabili, la riserva fu avviata sulla fronte Giulia per concorrere allo sforzo principale.

Nulla di diverso vi è in sostanza fra questo impiego, quello della 4ª Armata effettuato dal Moltke nel 1870 e quello della 4ª Armata francese nel 1914; le idee circa l'impiego delle riserve generali erano dunque simili in Germania, in Francia, in Italia, e, sia concesso affermarlo senza dimostrarlo, in Austria-Ungheria.

Iniziatasi l'offensiva austriaca sugli Altipiani, il Comando Supremo fece affluire a rinforzo della 1ª Armata 90 battaglioni dal Friuli; in seguito, per parare ad una più grave minaccia, costituì intorno ed a nord di Padova un'Armata di 5 Corpi e 2 Divisioni di cavalleria sottraendo truppe alla fronte dell'Isonzo e trasportandole con ferrovie e con mezzi automeccanici. I rapidi mezzi di trasporto consentirono dunque la costituzione tempestiva di una forte riserva generale

★

Giunti a questo punto, ci è d'uopo tentare una sintesi che faciliti in seguito il concludere.

Dire che caratteristica del sistema napoleonico, nel campo strategico, sia lo scaglionamento in profondità non è esatto: la riserva noi la troviamo a volte confusa nella massa operante in prima schiera (Dego-Montenotte; marcia dal Reno al Danubio nel 1805); a volte arretrata dietro al centro dello schieramento (manovra per la battaglia di Jena), a volte spostata verso un'ala (passaggio del Danubio nel 1805), a volte in posizione centrale fra due masse schierate in opposta direzione (1805 fra l'Ilma e l'Iller), a volte persino spostata in avanti (sbocco della Selva di Franconia nel 1806).

Caratteristica del sistema moltkiano, nel campo strategico, è invece la mancanza della riserva, dalla quale mancanza deriva una condotta titubante della marcia alla battaglia (sorprese sulla Nied, a Vionville ed a Vouziers).

Le dottrine francese, tedesca ed italiana per la guerra mondiale, la necessità della situazione, l'entità delle forze e l'ampiezza delle fronti, portarono ad escludere nell'offensiva nel campo strategico la riserva scaglionata in profondità, riserva che tuttavia era talvolta possibile costituire, se tempestivamente voluta, impiegando quel grandioso strumento di lotta che erano ormai diventate le ferrovie, e secondariamente, i mezzi automeccanici. Lo dimostrano la possibilità non sfruttata nel 1914 dai Tedeschi di portare un'Armata dell'ala sinistra dietro all'ala destra o dietro al centro, il movimento di arroccamento effettuato dai Francesi prima della Marna, la costituzione della 5ª Armata italiana nell'ultima decade del maggio 1916.

Ciò premesso, si dovrebbe dunque affermare che la precostituzione di una riserva generale nel campo strategico e nell'offensiva è ormai superflua, dato che i mezzi di trasporto la possono fornire quando necessario? Tagliare così il nodo gordiano della questione sarebbe non tener conto della caratteristica mutevolezza di forme e di sviluppo del fenomeno della guerra e dell'influenza del terreno.

Cercheremo perciò di rispondere meglio a questo interrogativo nella conclusione.

(*Continua*)

EMILIO FALDELLA
Maggiore degli ...

Questioni relative all'impiego dell'artiglieria per la preparazione dell'attacco nella guerra di movimento

Premessa. — La preparazione d'artiglieria secondo le varie regolamentazioni. — Quesiti circa l'impiego. — Possibilità d'impiego dell'artiglieria nella preparazione dell'attacco. — Conclusione.

Premessa.

L'azione che può e deve svolgere l'artiglieria nel complesso della battaglia, ed anche in una sola delle sue fasi, è così multiforme che non è dato di averne una chiara e completa visione se non riferendola a quel vario intrecciarsi e sovrapporsi di azioni che caratterizzano l'impiego delle artiglierie assegnate alle grandi unità destinate a condurre e ad alimentare la battaglia stessa; e cioè ai corpi d'armata.

Se invero ci si riferisse al solo ambiente divisionale — ciò che a prima vista potrebbe apparire sufficiente — la visione, senza dubbio, non sarebbe completa e per renderla tale occorrerebbe ricorrere a supposizioni varie, col pericolo di cadere nell'artificioso e nel convenzionale. D'altra parte non sembra neppure necessario estendere il pensiero all'Armata, dato che l'azione delle sue artiglierie è subordinata all'impiego dei dipendenti Corpi di armata: epperò, in ultima analisi, è al Corpo d'armata che occorre rivolgere la nostra mente per renderci giusto conto di che cosa sia ed in che cosa consista l'azione dell'artiglieria nella battaglia.

Per persuaderci della fondatezza di tale asserzione basta condurre il nostro pensiero a ciò che in effetto costituisce il giuoco dell'attacco e della difesa. L'attaccante, tende con l'avanzata delle sue fanterie alla conquista delle posizioni occupate dall'avversario; e per raggiungere tale risultato, poichè ha bisogno di conservare, al massimo, le capacità aggressive, morali e materiali, delle proprie fanterie, cerca, specialmente col fuoco delle sue artiglierie di ostacolare, se non di impedire, l'azione di fuoco dell'avversario, comunque sia esplicata, e di paralizzare il suo contrattacco, il difensore a sua volta, mira, mediante il fuoco delle sue artiglierie e delle sue fanterie, ad arrestare le fanterie attaccanti, o almeno a ridurne lo slancio offensivo e a logorarne più che gli è possibile, allo scopo di acquistare il tempo necessario ad apprestare e porre in atto la propria manovra controffensiva.

Quindi, nella battaglia, sia per l'attaccante sia per il difensore, a parte gli eventuali tiri di distruzione, l'azione dell'artiglieria si esplica attraverso ad un continuo avvicendarsi di tiri diretti o contro le fanterie o contro le artiglierie dell'avversario, a seconda dell'immediatezza e del valore delle offese che le une o le altre esercitano contro le fanterie che sono ad esse opposte; alle artiglierie divisionali spetta caratteristicamente il còmpito di mettere fuori causa quelle resistenze che sono determinate ed alimentate dalle fanterie avversarie che si contrappongono immediatamente alle proprie; la lotta contro le artiglierie nemiche — sia che queste battano le nostre fanterie sia che cerchino di contrastare alle nostre artiglierie l'azione di appoggio — spetta invece alle artiglierie di Corpo d'armata, sussidiate ove occorra da quelle dell'Armata.

Ma ciò non ha valore assoluto; anzi, dato il criterio di adattamento alle circostanze che deve sempre regolare ogni impiego di mezzi sul campo di battaglia, tale separazione di compiti, pur essendo fondamentalmente caratteristica, non è, nè potrebbe essere, tassativa.

Infatti, può accadere ad esempio, che la massa delle artiglierie del Corpo d'armata, ed eventualmente anche dell'Armata, debba essere rivolta contro le fanterie dell'avversario, perchè quelle divisionali si palesano insufficienti a raggiungere lo scopo; e, per contro, queste ultime debbano, pur esse, impegnarsi nella lotta contro le artiglierie dell'avversario.

La preparazione d'artiglieria secondo le varie regolamentazioni.

Che l'artiglieria, arma da gitto lontano, possa iniziare il combattimento e preparare l'attacco, è un assioma sanzionato da una tradizione secolare.

Tale sua possibilità costituisce anzi una delle determinanti che ne giustificano la presenza e la necessità sul campo di battaglia, in quanto spetta appunto all'artiglieria il còmpito di aprire e di conservare aperta la strada alla fanteria, di concorrere a mantenerne integra la capacità offensiva, col diminuire l'efficacia del fuoco dell'avversario e col procurare alla propria fanteria un appoggio efficace dall'inizio alla fine del combattimento.

Al riguardo, giova notare che già le *Norme generali per l'impiego delle grandi unità* (ed. 1913), ammonivano di « non gettarsi risolutamente nell'azione, se non dopo aver raccolte ed ordinate le proprie forze in modo da esercitare simultaneamente un così potente sforzo da imprimere subito al combattimento il carattere decisivo »; ed aggiungevano: « Non si deve dimenticare che, con le armi moderne (ed allora la mitragliatrice non aveva ancora acquistata l'importanza che ha oggi) *non sono più consigliabili operazioni offensive improvvisate* e che, salvo casi eccezionali, il buon successo non potrà essere se non il frutto di meditate e logiche disposizioni e di un'opportuna ed accuratissima preparazione ».

Ed è inoltre opportuno ricordare l'altro ammonimento contenuto nelle Norme stesse: « comunque la battaglia d'incontro possa impegnarsi, una cosa sola può dirsi di certo a riguardo dell'impiego dell'artiglieria, che cioè *un tale impiego, lungi dal seguire un tipo schematico, buono a tutti i casi, dovrà invece sempre essere caso per caso uniformato al diverso delinearsi dell'azione* ».

Ma, a parte ciò, sta il fatto che dopo la grande guerra, la nostra regolamentazione e quella degli altri eserciti concordemente affermano che gli scopi ai quali deve tendere l'azione dell'artiglieria nella preparazione dell'attacco sono di:

— mettere fuori causa la maggior quantità di artiglieria nemica

— deprimere al massimo le forze morali dell'avversario, per menomarne la capacità di resistenza;

— diminuire al massimo la funzionalità dei comandi e dell'apparato logistico nemico;

— neutralizzare il riparo, là dove l'avversario, da esso protetto, potrebbe sferrare azioni che riuscirebbero dannose allo sviluppo dell'attacco;

— distruggere l'ostacolo, là dove esso può impedire l'avanzata delle nostre fanterie.

L'azione dell'artiglieria, nella preparazione dell'attacco, dovrebbe pertanto tendere a sconquassare tutto l'organismo materiale e morale dell'avversario, allo scopo di porre le fanterie attaccanti in grado di avanzare subendo il minimo di perdite e di giungere quindi all'urto e poi alla conquista delle posizioni tenute dall'avversario nelle migliori condizioni morali e materiali

Ma l'efficacia di tale azione d'artiglieria si basa sopra

— la perfetta conoscenza degli obiettivi da battere, cioè della loro ubicazione e natura, nonchè della loro reciproca importanza in relazione alla rispettiva capacità di reazione;

— la esatta valutazione degli effetti materiali e morali che si possono raggiungere con determinati tiri

— la determinazione dei quantitativi di munizioni che occorre consumare per ottenere quei dati effetti e quindi sulla valutazione e sulla soluzione del problema logistico relativo al loro rifornimento.

Ora, la maggior parte di questi elementi, nella realtà del campo di battaglia, ha quasi sempre un qualche cosa d'imponderabile che porta per conseguenza ad una certa riduzione dell'efficacia teorica del fuoco dell'artiglieria.

Questa riduzione sarà più o meno grande a seconda della maggiore o minore attendibilità dei varii elementi che servono a porre in equazione le diverse esigenze che si collegano col problema di tiro, ed a seconda della maggiore o minore *capacità di sentire* la realtà della situazione attraverso la grande varietà di notizie che giungono ai vari comandi, nonchè della capacità di rendimento degli organi attraverso ai quali si sviluppa tutto quanto è inerente all'esplicazione del tiro. Comunque, tale riduzione avrà sempre un certo valore e potrà ad esempio, accadere che la valutazione teorica dell'efficacia che si presume di poter ottenere dai tiri di neutralizzazione, non risponda ai risultati pratici che da questi effettivamente si ottengono.

Infatti, mentre la determinazione dei dati di tiro spesso può essere fatta con una buona approssimazione, perchè circostanze varie possono concorrere a dare un'idea abbastanza concreta della materiale esistenza e dell'importanza degli obiettivi da battere, il pro

[illegible] riguardante la demoralizzazione dell'avversario, a causa del [illegible] comportarsi delle forze psichiche, presenta quasi sempre delle [illegible] difficoltà di esatta valutazione, anche in circostanze analo[illegible] che non è mai dato di affermare che un determinato tiro [illegible] conseguito gli effetti desiderati, e tanto meno che esso abbia [illegible] la resistenza morale dell'avversario.

Ed è forse a ragione di questa indeterminatezza, più facile a ma[illegible]rsi nella guerra di movimento e specialmente nella battaglia [illegible]contro, che alcuni pongono in dubbio l'opportunità e la possibi[illegible] di una preparazione d'artiglieria tanto più che, secondo essi, [illegible] guerra di movimento contro tale preparazione militano molte [illegible] ragioni, fra le quali le principali sarebbero.

— la scarsa conoscenza della situazione;

— la difficoltà di funzionamento dei servizi di osservazione e di collegamento;

— la limitata disponibilità di mezzi, derivante da un com[illegible] di difficoltà logistiche che non sempre consentono di far giungere rapidamente sul campo di battaglia masse notevoli di artiglieria e soprattutto di rifornimenti.

Del resto anche le varie regolamentazioni, mentre sono concordi nell'ammettere che la preparazione dell'attacco con l'artiglieria possa [illegible] considerata normale nell'offensiva della guerra di posizione [illegible] in quella della guerra di movimento contro nemico già in posi[illegible], non sembrano invece altrettanto concordi nell'ammettere la [illegible]sibilità della preparazione stessa nella battaglia d'incontro.

Così, il regolamento inglese (*Field Service Regulation*, 1920), parlando della battaglia d'incontro, pone in dubbio l'opportunità di una preparazione « la quale, non solo può non essere necessaria, ma può anche riuscire dannosa.

« Per decidere se si debba oppur no eseguire una preparazione d'artiglieria, si devono considerare il fattore tempo ed i mezzi di[illegible].

« Le principali ragioni che possono opporsi ad una preparazione della durata di qualche ora, sono:

1° — perdita dell'elemento sorpresa sicchè il nemico avrebbe [illegible] il tempo di spostare opportunamente le proprie riserve;

2° — necessità di disporre di molte munizioni, e conseguentemente di effettuare movimenti che potrebbero pregiudicare la se[illegible]za delle operazioni;

3° — difficoltà nei servizi di rifornimento; questi correrebbero il rischio di trovarsi poi menomati di efficienza nel momento più importante, quando cioè la riuscita dell'attacco rendesse possibile il movimento in avanti e di conseguenza necessaria la libera disponibilità dei servizi stessi;

4° — sconvolgimento del terreno, sicchè un'avanzata su di esso presenterebbe notevoli difficoltà, anche perchè gl'imbuti fatti dai proietti sono utilissimi alla fanteria avversaria ed alle sue mitragliatrici.

Invece, il regolamento francese (*Instruction provisoire sur l'emploi des grandes unités*. 1921) dice: « L'esecuzione dell'attacco vuole, più che sia possibile, la sorpresa; ed i procedimenti per ottenerla sono: la segretezza dei preparativi ed in certi casi, la brevità della preparazione d'artiglieria, la quale, *talvolta, potrà anche essere soppressa, mercè l'impiego nell'attacco di numerose unità di carri armati e di una potente aviazione di combattimento* » (N. 117).

E quando sia necessario fare una lunga preparazione di artiglieria, « la sorpresa, la quale esercita sempre una funzione importantissima sul successo, *sarà ricercata scegliendo giudiziosamente il momento dell'attacco* ».

Il comandante del Corpo d'armata « determina le condizioni della preparazione dell'attacco, uniformandosi alle direttive dategli al riguardo dal comandante dell'Armata e *fissa i còmpiti che spettano alle artiglierie divisionali ed a quelle del Corpo d'armata, durante questa preparazione* » (N. 156).

E a proposito dell'azione offensiva della Divisione, il regolamento stesso ricorda poi fra l'altro, che « il tiro di preparazione dev'essere della massima violenza e di durata variabile da qualche minuto a parecchie ore, secondo la natura dei punti d'appoggio da conquistare, lo stato materiale e morale dell'avversario, l'impiego o la mancanza di carri armati e la quantità di artiglieria disponibile. Il tiro di preparazione sarà rivolto essenzialmente contro le posizioni occupate dalle fanterie avversarie e sulle difese accessorie che possono coprirle (1). E *quand'anche queste posizioni non siano state determinate con precisione*, l'artiglieria della Divisione potrà preparare l'attacco *prendendo sotto il suo tiro gli obiettivi da conquistare, quei tratti di terreno dai quali il nemico potrebbe agire sull'attacco, le zone di probabile raccolta delle riserve e le batterie nemiche*. Quando si voglia assicurare la sorpresa e *si disponga di carri armati in numero sufficiente, oppure il nemico sia già scosso e mal coperto da ostacoli, la preparazione potrà essere di breve durata od anche essere soppressa* ».

(1) Occorre tener presente che qui si parla [illegible] del combattimento della Divisione, quindi, in questo paragrafo, [illegible] solo a particolari obiettivi che, nella fase consider[illegible] sono normali per [illegible] artiglieria divisionale.

Concetti analoghi esprime il regolamento belga (*Instruction sur l'emploi des grandes unités*. 1924), benchè, più di quello francese, esso affermi l'importanza della controbatteria nella preparazione dell'attacco: « la preparazione ha inizio con una neutralizzazione generale dell'artiglieria nemica. *A questo còmpito deve essere assegnato il massimo di artiglierie* ».

Il regolamento tedesco (*Führung und Gefecht der verbundenen Waffen*. 1921), nel trattare della battaglia d'incontro, lascia intravedere come, in linea generale, non si possa ammettere l'attacco senza una adeguata preparazione d'artiglieria; ciò che del resto appare più chiaramente nel « Regolamento per l'artiglieria », ove è detto: « Qualunque siano [illegible] deve essere sempre [illegible] all'artiglieria il tempo necessario per la preparazione dell'attacco, e *ciò nell'interesse della fanteria* » (N. 1927).

Ed anzi il regolamento stesso, pur ammettendo che possano presentarsi dei casi — ad esempio quando si tratti di mantenere o [illegible] — [illegible] *deve essere cond[illegible] dello schieramento dell'artiglieria*.

« L'artiglieria del grosso deve anzitutto dare il necessario appoggio alla fronte di combattimento in formazione, e, nella sua potente azione offensiva a grande gittata, il comandante ha il primo e *più efficace mezzo per imporre la sua volontà* » (N. 265).

« L'attacco non deve essere impostato affrettatamente. Nelle azioni in grande stile, come pure nell'attacco contro nemico già schierato a difesa, all'attacco ed allo spiegamento per l'attacco, sarà quasi sempre fatta precedere *una posizione di pronti* (*Bereitstellung*) » (N. 277).

« In relazione alla *lenta e metodica* disposizione per assumere la *posizione di pronti* e per lo spiegamento delle fanterie, ha luogo

l'impiego coordinato della massa dell'artiglieria, i cui primi compiti sono quelli di proteggere l'avanzata delle fanterie verso la posizione di pronti, su questa e lo spiegamento in partenza dalla medesima » (N. 282).

« L'artiglieria per la lotta lontana deve paralizzare l'attività dell'artiglieria nemica, ostacolare i movimenti nemici e battere tutti quegli altri obiettivi che siano rimunerativi » (N. 283).

« Non appena la fanteria si avvicina alla zona del fuoco efficace della fanteria avversaria, la massa dell'artiglieria porta il suo tiro sulle fanterie nemiche. Portando il fuoco sui punti d'irruzione della fanteria, l'artiglieria dà alla fanteria la fiducia nel successo. Quando il nemico sembra abbastanza scosso, allora si passa all'assalto ».

Per ciò che riflette la nostra recente regolamentazione, le « *Norme generali per l'impiego delle grandi unità* » (ed. 1928) e le « *Norme per l'impiego tattico della Divisione* » (ed. 1928) affermano esse pure l'importanza e la necessità della preparazione d'artiglieria nell'attacco.

« *Soltanto una schiacciante superiorità di artiglierie ed una assoluta supremazia aerea, unitamente al largo impiego di carri armati, possono ridurre al minimo, sino quasi ad annullarla praticamente, la fase di preparazione* » (N. 149 N. G.).

« La preparazione dell'attacco è svolta prevalentemente dall'artiglieria, collo scopo di rendere temporaneamente o definitivamente innocui gli elementi avversari nocivi alle truppe attaccanti e perciò capaci di ostacolare l'attacco ».

« La preparazione d'artiglieria s'inizia assai prima che l'organizzazione dell'attacco sia completata. Ne fanno già parte i tiri d'artiglieria eseguiti durante l'azione dell'avanguardia e continuati durante la fase di organizzazione dell'attacco. Essa è regolata dai comandi superiori alla Divisione, con azione prevalentemente accentrata » (N. 146 N. G.).

« Come l'organizzazione dell'attacco ha inizio fin dal momento in cui si impartiscono le disposizioni per l'avvicinamento, così la preparazione incomincia per regola durante lo svolgersi di questo, con le azioni di artiglieria dirette contro le artiglierie nemiche e contro gli ostacoli e le resistenze del difensore.

« Le azioni di fuoco che si sviluppano con misura e ritmo intensificati, precedendo immediatamente l'attacco delle fanterie, non sono

che il completamento di questa preparazione non mai interrotta, pur rappresentandone la parte più sostanziale.

« Per semplicità di linguaggio riserviamo tuttavia il nome di *preparazione dell'attacco* a questa fase, che della preparazione vera e propria è soltanto il periodo conclusivo » (N. 115 N. D.).

« Mentre i tiri d'artiglieria precedentemente eseguiti sono stati relativamente diluiti sul complesso della fronte, il che ha concorso, per quanto possibile, a mantenere l'avversario incerto sulla direzione dello sforzo principale dell'attacco, tutta l'azione di fuoco che si svolge durante la preparazione, così definita, rispecchia più nettamente il concetto d'azione del comandante, e si concentra sui tratti di fronte dove la penetrazione deve essere ottenuta. E poichè non si potrà più, a questo momento, tenere nascosta al difensore la direzione dello sforzo principale, è ovvia la necessità che, per sfruttare nei limiti pratici gli effetti della sorpresa, la durata di questa fase sia ridotta quanto più possibile » (N. 116 N. D.).

« Il momento in cui la preparazione deve essere iniziata, col mettere in azione tutti i mezzi di fuoco disponibili, viene stabilito [illegible] N. 117 N. D.).

Quesiti circa l'impiego.

In conclusione, dalla regolamentazione presa in esame, risulta che la preparazione dell'attacco con l'artiglieria è riconosciuta, in genere, necessaria, e ciò, nell'interesse stesso delle fanterie.

Potrà essere ridotta al minimo, fino quasi ad essere praticamente annullata, se si possiede una schiacciante superiorità di artiglierie ed una assoluta supremazia aerea, e si può far largo impiego di carri armati (regolamento italiano); potrà essere soppressa, se si dispone di molte unità di carri armati e di una potente aviazione di combattimento, oppure quando l'avversario sia in condizioni morali [illegible] li (regolamento francese); infine quando [illegible] dall'avanguardia (regolamento tedesco).

Solo il regolamento inglese, come abbiamo visto, pone in dubbio l'utilità della preparazione dell'attacco con l'artiglieria nella batta-

glia d'incontro ed anzi ritiene che la preparazione stessa possa tal volta riuscire dannosa. Ma davanti ad un'asserzione così isolata si è indotti a credere che un siffatto concetto si riferisca solo alla fase iniziale della battaglia d'incontro, e cioè alla fase durante la quale le due masse avversarie tendono, attraverso ad una successione di combattimenti, a serrare l'una contro l'altra, per venire all'atto decisivo.

Ad ogni modo, dalle varie regolamentazioni, risulta evidente che, decisa la preparazione dell'attacco con l'artiglieria, il comandante del Corpo d'armata è quegli a cui compete, sulla base delle direttive ricevute dall'Armata, di risolvere, con la cooperazione tecnica del suo comandante d'artiglieria, i seguenti quesiti riflettenti l'impiego dell'artiglieria:

— quale importanza occorre dare alla controbatteria? E cioè, dato il valore attribuito allo schieramento dell'artiglieria avversaria, possono i mezzi disponibili essere ritenuti sufficienti, per quantità e per potenzialità, a mantenere la durata della preparazione entro certi limiti?

— per abbreviare la durata di tale preparazione o per dare comunque ad essa la voluta efficacia, quale concorso alla controbatteria è necessario chiedere alle artiglierie dell'armata?

— se la preparazione deve avere una certa durata, quale sviluppo occorre dare all'interdizione? Conseguentemente quale aliquota dei mezzi disponibili occorre assegnarvi? La si dovrà iniziare contemporaneamente alla controbatteria oppure più tardi e quando?

— per rispondere alle esigenze della preparazione, così come sono valutate e prospettate dalle Divisioni di prima schiera, quale rinforzo di fuoco devono dare a quelle divisionali le artiglierie del Corpo d'armata, e a cominciare da quando?

— e per il caso sia necessaria una data azione di rinforzo allo spianamento, come sopperire ad essa, pur tenendo presenti le altre esigenze sopra indicate?

— dalla difficile e delicata valutazione di tutte queste molteplici esigenze, come far scaturire la durata della preparazione e quindi l'ora del suo inizio e quella dell'inizio dell'attacco?

— risolta ogni attribuzione di còmpiti e la ripartizione di mezzi e di zone di competenza dei varii nuclei in cui sarà ripartita la massa delle artiglierie che entrano in azione per la preparazione, che cosa è necessario fare ancora per garantire l'elasticità dei passaggi di dipendenze necessaria per assicurare la pronta attuazione

delle manovre di fuoco che potranno essere imposte dallo svolgimento dell'azione?

— in qual modo dovranno essere sfruttati i mezzi di trasporto e le linee di comunicazioni a disposizione del Corpo d'armata, per assicurare il rifornimento delle munizioni occorrenti, senza compromettere [illegible] rifornimento e di sgombro?

Possibilità d'impiego dell'artiglieria nella preparazione dell'attacco.

Da tutti questi interrogativi, che si riferiscono soltanto alle questioni essenziali, appare, a nostro avviso, quanto sia complesso il problema dell'impiego dell'artiglieria per la preparazione dell'attacco e di fronte a tale complessità viene fatto di chiederci se nella generalità dei casi di guerra di movimento, e specialmente nella battaglia d'incontro, il comandante del Corpo d'armata sarà nelle condizioni di poter risolvere adeguatamente tutte le questioni inerenti agli interrogativi stessi.

Per rispondere a tale domanda, non solo occorre tener presenti tutte le fasi attraverso alle quali si sviluppa la battaglia, ma necessita anche dare il valore che loro compete a tutti quei fattori che, in questi ultimi anni, hanno concorso a mutare le modalità d'impiego delle forze; in particolare: al progresso raggiunto dalle varie armi da fuoco, — che ha conferito loro capacità di produrre grandi effetti distruttivi in breve tempo —, allo sviluppo conseguito dall'aviazione, al generalizzarsi della motorizzazione dei mezzi di trasporto e di traino ed alla diffusione dei mezzi di trasmissione elettrici, con e senza filo.

A questo proposito osserviamo di sfuggita che la potenza delle armi da fuoco moderne, consentendo anche a poche truppe di occupare fronti estese e di resistere su di esse per un certo tempo, rende più agevole l'impiego a massa delle forze ed assicura il tempo occorrente perchè la massa possa essere fatta nel punto più redditizio ai fini dello sviluppo della manovra; che l'aviazione consente fra altro di avere notizie, talora di capitale importanza, con una celerità ed una attendibilità del tutto ignote prima che tale arma entrasse a far parte viva della lotta; che i nuovi mezzi di trasmissioni e specie quelli radiotelegrafici e radiotelefonici permettono

un più sicuro e pronto funzionamento dei comandi; che infine la meccanizzazione e la motorizzazione tendono a rendere sempre più spediti i movimenti di truppe e di materiali fuori ed anche entro lo stesso campo di battaglia.

Prima di addentrarci nel vivo della quistione ci sembra però opportuno far presente che nell'esaminare se, in relazione all'opportunità di non svelare innanzi tempo l'attacco, convenga o meno di prepararlo mediante il fuoco di artiglieria, occorre che siano vagliati i due aspetti del problema, e cioè se convenga di ritardare l'inizio dell'azione di quel tanto che necessita per raccogliere i mezzi che abbisognano per effettuare una efficace preparazione, oppure di iniziare senz'altro l'attacco, e correre però l'alea di far subire all'azione stessa — per effetto appunto della mancata preparazione — un rallentamento più o meno notevole, ma per certo sempre dannoso e che talvolta potrebbe dare anche all'avversario la possibilità di intuire il concetto informativo dell'attacco ed opporre a questo tempestivi provvedimenti.

D'altra parte, ed anche qualora si voglia tener presente ciò che più sopra abbiamo detto sulla difficoltà di valutazione degli effetti morali del fuoco, sta di fatto che gli effetti di un potente concentramento di artiglierie sopra una zona relativamente limitata non possono essere che sensibili; e in più di una circostanza tali da consentire dei risultati notevolissimi, e talvolta anche decisivi.

Ad ogni modo, quando si vogliano discutere le possibilità della preparazione dell'attacco con l'artiglieria, è opportuno tenere presente quanto già era detto nelle « *Norme per l'impiego delle grandi unità* » (ed. 1913) e cioè che « se il servizio di esplorazione avrà funzionato a dovere da entrambe le parti, le mosse per prepararci al combattimento e per iniziarlo, nella maggior parte dei casi, *cominceranno molto da lontano* ».

Oggi tutte le regolamentazioni sono perfettamente concordi nell'affermare che, nella guerra di movimento, la battaglia, sia essa d'incontro o contro nemico già in posizione, principia da molto lontano e s'inizia con un complesso di combattimenti che portano l'attaccante a serrar sotto all'avversario per poter poi sferrare l'attacco nelle migliori condizioni di riuscita.

Come nel passato, la battaglia moderna rimane sempre l'esplicazione dell'urto di due volontà, nel quale l'attaccante cerca di imporre la propria attraverso ad una manovra, tendente a portare sul tratto della fronte nemica, ove ritiene che il successo abbia effetti

[illegible], la massa dei mezzi occorrenti per conseguirlo: e come sempre, il successo sarà il risultato dell'applicazione dei soliti principi fondamentali della lotta, i quali conservano immutato il loro valore anche se riferiti all'impiego dell'artiglieria. Citiamo ad esempio:

— impiego offensivo della massa, la quale, in virtù di una manovra viene costituita in corrispondenza del punto più favorevole al suo impiego,

— accurata organizzazione delle retrovie, affinchè sia garantita l'alimentazione di tale massa;

— economia delle forze,

— segretezza delle operazioni.

Abbiamo ritenuto opportuno ricordare tutto ciò, perchè, a nostro avviso, esso serve a dimostrare come siano in errore coloro i quali sostengono che la battaglia nella guerra di movimento sia caratterizzata dalla limitata disponibilità dei mezzi, dalla scarsezza delle munizioni, e così via.

Certo non si avranno quelle densità di schieramento e quel quantitativo di giornate di fuoco alle quali ci aveva abituati la guerra di posizione, specie nel suo periodo ultimo; ma d'altra parte, la guerra di movimento non presenta neppure quelle condizioni di ambiente che rendevano necessari quell'abbondanza di munizionamento.

La più scarsa conoscenza del terreno e dello schieramento delle forze nemiche, la maggior incertezza nella quale viene a trovarsi l'attaccante sul modo e sul momento in cui possono svilupparsi le reazioni dell'avversario ed il fatto che questi, più che nel passato, trova oggi il mezzo di accrescere fortemente la sua capacità reattiva nello sfruttamento del terreno e della maggiore capacità di fuoco delle sue armi, sono però tutte ragioni che impongono all'attaccante di porsi in condizioni di agire con masse di fuoco sempre considerevoli, specie in corrispondenza del tratto ove egli intende esercitare lo sforzo principale; ove, cioè, ha tutto l'interesse che l'azione proceda il più celermente possibile, per non dare all'avversario il tempo di provvedere alla parata.

Agire con masse di fuoco, vuol dire inoltre disporre di una massa di artiglierie schierate in guisa da avere la minima dispersione di tiro nelle varie azioni di fuoco che potranno essere condotte nella zona in cui quelle artiglierie sono destinate ad agire, e vuol dire anche provvederle della quantità di munizioni che saranno

necessaria [illegible] quella densità di colpi che occorre per avere una certa probabilità di ottenere certi dati effetti di neutralizzazione [illegible] unità devono saper provvedere, perchè in ciò sta l'essenza del successo.

D'altro canto, come abbiamo detto, la battaglia comincia da molto lontano e lo svolgimento di tutti gli atti che ad essa conducono si sviluppano attraverso ad un succedersi di combattimenti d'importanza e d'intensità sempre crescenti.

Il concetto di manovra, che viene a precisarsi nella mente del comandante dell'armata, porta, attraverso all'attuazione di un complesso di operazioni logistiche, alla costituzione di una massa offensiva, rappresentata non solamente da un opportuno addensamento di Corpi d'armata, ma anche dal rafforzamento, specialmente in artiglierie, di [illegible] l'entrata in linea, già con determinati cômpiti, dell'artiglieria dell'Armata stessa.

I comandanti di Corpo d'armata si presentano, con le loro unità, gradatamente, su fronti e con mezzi adeguati all'azione che devono svolgere e dopo aver acquistata una tale conoscenza della situazione da poter determinare l'impiego delle dipendenti Divisioni coordinandolo in relazione all'attuazione di un dato concetto operativo e regolando anche in conseguenza l'impiego delle artiglierie dipendenti.

Ammessa la possibilità dell'attuazione di tutti quegli spostamenti di grandi unità che occorrono per raccogliere la massa e per [illegible] non si comprende perchè si debba negare la possibilità di disporre del tempo sufficiente per attuare anche quella densità di schieramento d'artiglieria che è necessaria per rendere lo schieramento stesso più sicuro, più rapido e tale [illegible] organizzazione del tiro, da consentire di rompere le resistenze avversarie a colpi di cannone.

Gli è che quegli scrittori militari che, in questo dopo guerra hanno [illegible] ria nella guerra di movimento, venendo alla conclusione che la guerra stessa è caratterizzata dalla limitata disponibilità dei mezzi, dalla difficoltà del funzionamento dei servizi di osservazione e di collegamento e così via, attribuiscono alla guerra di movimento caratteristiche che sono invece proprie soltanto dell'azione sviluppata durante le prime avvisaglie della battaglia, dalle Divisioni di prima

schiera e la considerano con la mente fissa all'azione che può talvolta essere richiesta ai gruppi delle artiglierie organiche di quelle Divisioni, ai quali gruppi può accadere di essere gettati improvvisamente nel combattimento, per battere d'urgenza obiettivi svariatissimi, valendosi spesso del solo munizionamento che hanno al seguito.

Ma come abbiamo ricordato, se il servizio di esplorazione avrà funzionato a dovere da entrambe le parti, le mosse di ciascuna di esse per prepararsi al combattimento e per iniziarlo, nella maggior parte dei casi, cominceranno molto da lontano, ed alla battaglia si giungerà progressivamente, attraverso allo sviluppo di una manovra che la logistica dovrà rendere possibile.

A nostro avviso, non si può pertanto negare agli stati maggiori dei comandi di Armata e di Corpo d'armata la capacità di far fronte alle esigenze che conseguono dall'attuazione del concetto di massa voluto dai comandanti delle rispettive grandi unità, concetto che vale — come già abbiamo detto — anche per l'impiego dell'artiglieria.

E se non si può negare che i comandi di Armata e di Corpo d'armata giungono alla battaglia in condizioni tali da consentire la determinazione e il coordinamento dell'impiego delle dipendenti grandi unità, non si deve porre in dubbio la possibilità per essi di regolare conseguentemente anche l'intervento delle dipendenti artiglierie e di far sì che, sulla base delle necessità prevedibili e previste esse possano acquistare quella superiorità di fuoco, senza la quale lo sviluppo della manovra non sarebbe possibile. Il caso concreto potrà e vorrà prospettare particolari difficoltà da superare, ma queste non si presenteranno soltanto nei riguardi dell'impiego dell'artiglieria.

Quanto all'osservazione è da notare che oggi, specie nella guerra di movimento, essa è affidata per l'artiglieria d'Armata e di Corpo d'armata ed anche per quella divisionale, essenzialmente agli aerei (aeroplani e palloni), e che perciò presenta difficoltà che possono essere agevolmente superate.

Infine, dato che le artiglierie interverranno alla battaglia avendo già ordini concreti circa il loro schieramento, le loro zone d'azione, ecc., e che per arrivare in posizione impiegheranno sempre un certo tempo, è ovvio che i comandi di raggruppamento, di gruppo e di batteria — ai quali è pur fatto obbligo di avere organi idonei allo scopo fin con gli elementi più avanzati delle grandi unità marcianti alla battaglia — avranno ogni possibilità di provvedere tempestivamente all'organizzazione del tiro.

Conclusione.

In conclusione, se si tenesse presente solo il concetto della sorpresa, qualunque preparazione dell'attacco con l'artiglieria sarebbe da proscrivere. In effetto, però, altre esigenze la impongono nella generalità dei casi e certo è che, se essa è necessaria, deve avere la [illegible]

Come si è visto, i diversi scopi che la preparazione si propone di raggiungere sono:

— la distruzione dell'ostacolo materiale che si oppon[illegible] [illegible] L'[illegible] [illegible]lo lo si può rompere con il petto dei soldati, porta a far rimanere il reticolato intatto e a sacrificare inutilmente il sangue prezioso dei fanti;

— la neutralizzazione degli organi di fuoco dell'avversario, siano essi di fanteria o d'artiglieria.

[illegible] sario, con il bombardamento delle sue sistemazioni di prima linea (posti di comando, centri di trasmissione, osservatorii, zone di raccolta ecc.) e con l'interdizione [illegible] [illegible]ndogli o disturbandogli l'arrivo dei rinforzi oppure un eventuale ripiegamento.

[illegible] per quanto possa apparire importante il neutralizzarli prima dell'attacco, non è detto che ciò si debba assolutamente fare [illegible] i tiri che l'artiglieria esegue per appoggiare l'attacco stesso, possono raggiungere egualmente lo scopo. E [illegible] riali e di quelle morali dell'avversario, tanto più che, nella guerra di movimento, la funzionalità dei comandi e la vita delle unità sono, in genere, più facilmente definibili, dato che esse sono molto legate alle comunicazioni.

[illegible] [illegible]mento nemico e la disponibilità di una notevole superiorità di

mezzi, e che si possa perciò presumere di potere, sin dall'inizio de[illegible], dominare rapidamente l'artiglieria avversaria, condizioni [illegible] che, in guerra di movimento saranno, in genere, eccezionali. [illegible]ficienza di elementi attendibili sull'entità e sull'efficienza dello schieramento avversario sconsiglierà pertanto, nella pluralità dei casi, di sferrare l'attacco in condizioni in cui non si ha la sicurezza di [illegible] dominare l'artiglieria nemica, e imporrà di non trascurare [illegible] [illegible]

Ciò abbiamo voluto dire, per fare risaltare che, dei vari scopi che si propone la preparazione, due sono particolarmente caratteristici ed importanti: la *distruzione dell'ostacolo*, quando esso esista, e la *controbatteria*.

Le azioni per la distruzione dell'ostacolo, saranno condotte sulla base delle probabili direttrici di attacco, del numero e dell'ubicazione dei varchi occorrenti e dei mezzi disponibili per attuarle.

Le azioni di controbatteria sono invece di più difficile determinazione sia perchè hanno anche una funzione morale sia perchè, nella generalità dei casi, si avranno ben scarse notizie circa lo schieramento dell'artiglieria nemica. La preparazione, provocando la contropreparazione dell'avversario, lo obbliga a svelare lo schieramento delle proprie artiglierie e per ciò concorre notevolmente a creare le condizioni favorevoli per un efficace sviluppo della controbatteria [illegible]

Abbiamo detto che, ammessa la necessità della preparazione, essa dovrebbe avere la minima durata possibile, la quale, secondo la maggioranza delle opinioni, dovrebbe essere dalle 2 alle 5 ore (1). Al riguardo, qualcuno ha però osservato che, se si hanno le munizioni occorrenti e se la preparazione è ritenuta necessaria, non è il caso di lesinare sulla sua durata, poichè un'ora più o meno poco in-

(1) Questi dati numerici, ai quali va dato un valore di semplice norma approssimativa, sono stati fissati sulla base del tempo ritenuto necessario per la controbatteria. Come criterio generico è ammesso che per neutralizzare efficacemente, cioè per alcune ore, una batteria nemica, sia necessario eseguire su di essa un concentramento di fuoco da 6 a 9 batterie. E poichè [illegible] a ritenere che a ciascuna di tali batterie non si possa assegnare che un massimo di tre obiettivi per ora, se ne deduce, sempre, come criterio generico, che in un'ora potrà essere neutralizzato un numero di batterie nemiche pari, al massimo, alla metà di quelle impiegate per tale neutralizzazione.

fluisce sulle disposizioni che potrà prendere l'avversario. Una preparazione troppo corta potrebbe riuscire, oltrechè inefficace, dannosa, nel senso che, se l'avversario sferrasse la contropreparazione, troverebbe le fanterie dell'attaccante già dispóste in ordinanza d'attacco. Infatti, per la stessa sua brevità, le fanterie attaccanti dovranno aver serrato a distanza d'attacco prima dell'inizio della preparazione, ed in guerra di movimento, molto difficilmente si avrà il tempo e la possibilità di eseguire lavori di una certa efficacia a protezione delle truppe già dislocate per l'attacco stesso; con una preparazione di una certa durata, e cioè verso il limite delle cinque ore anzidette, non può invece escludersi che le fanterie attaccanti possano serrare a distanza d'attacco durante la preparazione stessa e che la contropreparazione avversaria possa pertanto cadere nel vuoto.

Tali osservazioni a noi sembrano buone o quanto meno meritevoli di un profondo esame.

E' infine da tener presente che la preparazione avrà maggiore efficacia, potrà avere anche una durata minore ed essere notevolmente più economica, sotto il punto di vista del consumo delle munizioni, se essa sarà eseguita di giorno, cioè in buone condizioni di visibilità e che queste considerazioni devono perciò essere opportunamente valutate quando si tratta di determinare l'ora più conveniente per iniziare l'attacco (all'alba o prima o dopo di essa).

SPARTACO TARGA
Colonnello d'artiglieria

Può ancora esistere un diritto bellico?

(Continuazione e fine)

Il principio che abbiamo enunciato or ora è puramente astratto. Affinchè esso possa assumere forma concreta, occorre che regga alla prova della realtà incombente: e perchè possa più facilmente reggere a tale prova, è d'uopo che nella sua attuazione si conformi, il più possibile a detta realtà. Ed a queste due condizioni rispondono precisamente gli altri due quesiti: *Può esistere ancora un diritto delle genti? ed entro quali limiti?*

Per le ragioni più sopra esposte, affinchè tale diritto *possa* esistere è necessario allontanarsi dalla concezione di guerra che abbiamo definito « modernissima », e riferirsi invece — pur senza risalire a San Tommaso d'Aquino e neppure a Rousseau — ai criteri ai quali si sono inspirati i promotori delle conferenze di Pietroburgo, di Ginevra e dell'Aja e coloro che alle medesime hanno preso parte: e cioè ai criteri predominanti nel XIX secolo. Si noti: il secolo XIX (compresi i primi anni del XX), non rappresenta, politicamente e militarmente, la semplice continuazione evolventesi di quanto è avvenuto nei secoli precedenti; non si tratta più del cozzo di piccoli eserciti mercenari che combattevano unicamente per i fini voluti dal rispettivo capo nè dal rispettivo sovrano, ma dell'urto di masse già numerose, costituite in massima da elementi forniti dal servizio militare obbligatorio, ed entranti in lotta per l'adempimento di aspirazioni nazionali, almeno da una parte; non si tratta più dell'eser-

cito di Wallenstein, e neppure di quello di Federico il Grande, e neppure degli eserciti di Napoleone, ma degli eserciti germanico, austriaco, russo ed inglese, che nel 1813, 1814 e 1815 lottano contro l'egemonia napoleonica la quale ha asservito o minaccia di asservire i rispettivi paesi; dell'esercito del Piemonte, poi anche d'altre regioni d'Italia ed infine italiano, che dal 1848 al 1866 lotta per l'indipendenza d'Italia, dell'esercito germanico che lotta nello Schleswig-Holstein, in Boemia, in Francia, per l'unità nazionale, dal 1864 al 1871; degli eserciti russo e turco, serbo e bulgaro, greco e turco, che lottano fra il 1877 e il 1897 per cause nazionali; dei Boeri che lottano per la propria indipendenza; dei Russi e Giapponesi, e poi dei Balcanici e Turchi, lottanti anch'essi per cause interessanti l'intera nazione. Sono quindi eserciti *nazionali*, i quali rappresentano il sentimento e le aspirazioni dei popoli rispettivi: le loro guerre hanno pertanto carattere molto simile a quello della guerra mondiale ed a quello presumibile delle guerre future, se pur sono state attuate con masse complessivamente inferiori, con mezzi bellici meno progrediti, senza l'ausilio di altri mezzi bellici che hanno successivamente assunto, od assumeranno in avvenire, importanza grandissima.

Nel secolo XIX, la concezione della guerra è quella stessa già definita dal Victoria nel XVI: « La guerra, mezzo estremo di violenza al quale non si ricorre se non quando è l'unico mezzo rimasto, dev'essere condotta in modo che, invece di tendere alla distruzione dell'avversario, si abbiano in vista soltanto la difesa del paese, il trionfo del buon diritto, la conclusione di una pace durevole, gli atti di violenza debbono esser rivolti solo contro chi fa parte dell'esercito, esclusa la popolazione civile, salvo casi di forza maggiore in cui la sorte dei primi non possa essere disgiunta da quella della seconda ». E si noti: tale concezione permane nel secolo XIX, nonostante che tutta la popolazione valida sia — almeno teoricamente — inquadrata, o inquadrabile di diritto, negli eserciti.

Come abbiamo visto, la scuola « modernissima » dice invece: « La guerra oggi non può distinguere fra belligeranti e non belligeranti; nelle nazioni in guerra tutti operano per la guerra: il soldato che impugna il fucile, l'operaio che carica le cartucce, il contadino che semina il grano . . . ». Ma dov'è la differenza sostanziale dal secolo XIX? Anche allora, dietro gli eserciti nazionali, vi erano gli opifici che fabbricavano armi, munizioni e materiali d'equipaggiamento, i contadini che seminavano e mietevano il grano anche per

il pane delle truppe, le donne che facevano filacce per i feriti. Eppure le norme del diritto delle genti venivano rispettate, e in gran parte prima ancora di essere sancite da regolamenti internazionali.

Vero è che, dalla guerra d'allora a quella d'oggi, è intervenuto un importantissimo nuovo elemento e cioè l'arma aerea. Prima della sua apparizione, il non combattente non era raggiungibile, a meno che si trovasse nella zona immediatamente accessibile alle armi terrestri o dominata dai cannoni delle navi: oggi invece esso è raggiungibile anche a centinaia di chilometri dietro tale zona (come è raggiungibile, d'altronde, qualsiasi elemento appartenente alle forze armate ma dislocato nell'interno del territorio).

Ma il fatto che il non combattente può essere raggiunto e colpito mercè la nuova arma, costituisce forse una ragione di diritto per colpirlo? Se così fosse, si sarebbe dovuto ammettere anche in passato che ogni corpo di truppa penetrante in paese avversario — ed in particolare la cavalleria avente per caratteristica di potersi spingere più profondamente nel terreno nemico — avesse il diritto di colpire chi non apparteneva alle forze armate, mentre invece, fino alla guerra mondiale ed anche durante la medesima, salvo singoli casi deplorati, ha continuato ad essere rispettato il concetto espresso secoli fa nelle Istruzioni date da Abu Beker, primo califfo dopo Maometto, al suo generale Yazid ben Sufyan inviato a conquistare la Siria sugli infedeli: « Andate, conducetevi da uomini [illegible] attenti, ma non uccidete nè i vecchi, nè gl'infermi, nè le donne, nè [illegible] fanciulli »: concetto che è stato reso ancor più mite nei secoli successivi dalle nazioni civili, aggiungendo: « risparmiate anche gli uomini validi, allorchè sono inermi ». Il fatto puramente materiale di potersi spingere maggiormente in profondità, e cioè una semplice questione di dimensioni in confronto a pochi anni fa, non autorizza davvero a mutamenti nei concetti umanitari!

Riportiamoci pertanto indietro di qualche decennio, in fatto di concezione della guerra, affermiamo il concetto che la guerra non ha lo scopo di distruggere, ma soltanto quello di fiaccare l'avversario; che per ottenere tale scopo non si deve tendere ad uccidere in massa ma a paralizzare le forze avversarie impedendo loro, per tutto il tempo che a ciò sarà necessario, di esplicare la loro azione, e che pertanto invece di uccidere può bastare mettere fuori combattimento; che, a tale scopo, è inutile produrre sofferenze superflue: che sebbene esercito e nazione siano un'unica cosa, vi è pur sempre differenza fra combattenti e non combattenti. E se vogliamo essere più

precisi, possiamo anche stabilire una maggiore e più pratica differenziazione: e cioè fra chi è inquadrato nelle forze armate, chi pur non essendolo concorre alla loro efficienza bellica, e chi continua ad esercitare occupazioni normali del tutto estranee allo stato di guerra. E' questione di gradazione, ma non di annullamento delle differenze.

I criteri suaccennati sembrano invece più che sufficienti per cominciare, anzi per ricominciare, a stabilire le basi di un diritto che può esistere, pur che si sappia determinare e codificare delle basi, per quanto semplici ed anzi elementari esse siano, bastano già a fornire elementi per non poche limitazioni e riguardi nell'estrinsecazione della forza.

Quanto ai *limiti* entro i quali questo diritto può esistere, è ovvio che sotto taluni punti di vista, e per taluni determinati argomenti, essi siano variati oggi in confronto al passato. Tutto sta nello stabilire opportunamente l'equazione dei diritti, per usare una frase di Pellegrino Rossi, cerchiamo di stabilirla, pur premettendo che essa è molto complicata, e che l'intervento e lo sviluppo dell'arma aerea accresce a dismisura la difficoltà di soluzioni opportune. La ricerca di tali soluzioni è compito degli uomini politici, dei giuristi dei tecnici; ci limiteremo pertanto ad indicare qualche punto essenziale sugli argomenti più importanti, avendo cura di lumeggiare anche le difficoltà principali.

Concetto di neutralità. — Non v'è motivo che il concetto di neutralità, e cioè diritti e doveri dei neutri, doveri e diritti dei belligeranti verso i neutri, abbia a mutare nella sua essenza; neppure la guerra mondiale lo ha mutato. I diritti di uno stato neutrale possono essere salvaguardati: le eventuali infrazioni da parte dei belligeranti trovano o prima o poi la loro punizione nell'aumento degli avversari (mobilitazione belga, intervento inglese, intervento americano) o quanto meno nell'atteggiamento ostile di altri stati, e nell'indennizzo dei danni di guerra.

Ma anche nel concetto di violazione di neutralità vi è tutta una gamma di sfumature: dalle violazioni che, intollerabili per il neutrale, lo costringono e lo inducono a reagire in modo immediato e ad ogni costo, a quelle che implicano semplicemente danni incidentali di entità trascurabile o magari la semplice possibilità di danni. Tale gamma può dar luogo di per sè sola ad un particolare *corpus juris*, che sarebbe molto opportuno concretare in precedenza — per quanto possibile — nell'interesse sia dei neutri, sia dei belligeranti

Così, nel campo terrestre è evidente violazione di neutralità l'occupazione del territorio neutro da parte avversaria, come lo è anche il semplice attraversamento del medesimo con forze armate terrestri. Nel campo marittimo, è violazione di neutralità lo stabilirsi di forze navali in porti od acque neutrali quali basi permanenti od occasionali (anche future, come nel caso del « Goeben » e « Breslau » nelle acque turche) delle proprie operazioni. Nel campo aereo, è da considerare violazione di neutralità il trasvolamento di una forza aerea belligerante al di sopra di uno o più stati neutrali sia a scopo di comunicazione con alleati lontani, sia a scopo di manovra contro l'avversario: e violazione sarebbe, a rigor di termini, anche il lancio d'un proietto di cannonissimo la cui traiettoria attraversi il cielo sovrastante ad una striscia o corridoio di territorio neutrale. Ma la natura e le conseguenze, certe od eventuali, delle violazioni sopra enumerate (ed altre potrebbero enumerarsene, sono sostanzialmente diverse. L'occupazione territoriale è lesiva agli interessi materiali del neutro e del concetto di sovranità; l'attraversamento con forze terrestri, anche se non ledesse gli interessi materiali, o si effettuasse sotto condizione di risarcirli (vedi informazione tedesca al Belgio nell'agosto 1914, è pur sempre lesione gra[illegible] forze navali in acque o porti neutrali; tanto le occupazioni quanto l'attraversamento, inoltre, possono essere imitati dal belligerante opposto, e dar luogo, in conseguenza, ad episodi di lotta da cui deri[illegible] analoga azione avversaria, a scontri aerei nel cielo neutrale, con conseguenti danni per il neutro in superficie e magari anche nel[illegible]

E [illegible] mente alla violazione e persino quella di rendersene conto. L'attraversamento e l'occupazione terrestri e navali con unità di superficie, sono tangibili ed è possibile opporvisi: la presenza di un sommergibile può essere completamente ignorata, nè vi è modo di op[illegible]

trasvolamento di forze aeree può sfuggire all'osservazione o essere rilevato soltanto dopo avvenuto, e d'altra parte non si ha possibilità d'impedire infinite rotte aeree, con quote variabilissime, ad aeroplani aventi velocità di centinaia di chilometri all'ora: il passaggio di una traiettoria nel cielo non può essere avvertito, e d'altronde sarebbe impossibile opporvisi materialmente.

Ognuno dei casi predetti, nonchè altri che non enumeriamo per ovvie ragioni di brevità, dovrebbe esser preso in singolo esame da chi si accingesse a compilare il relativo *corpus juris*, per dedurne se e fino a qual punto convenga rassegnarsi, salvo indennizzi per eventuali danni, o se convenga invece esercitare una reazione che dalla semplice protesta può assurgere fino all'entrata del neutrale in guerra. Sarà una regolamentazione complicata, ma è tutt'altro che inattuabile: ed è indubbiamente necessaria, anche per evitare *pretesti* per una estensione delle ostilità, sia da parte di neutri contro belligeranti ledenti, sia da parte di belligeranti contro neutri considerati troppo remissivi o non imparziali.

Bombardamenti aerei. — L'impiego dell'arma aerea renderebbe ormai assurdo il persistere nella clausola — temporanea d'altronde — che vietava il lancio di esplosivi dall'alto; la discussione può invece vertere sulla specie di materiali lanciati, e sulla specie di obiettivi contro i quali è lecito lanciarli: il che ci conduce direttamente all'esame di due importantissimi argomenti: l'arma chimica, e la distinzione fra combattenti e non combattenti.

Arma chimica. — Come abbiamo visto, la Convenzione di Ginevra 1925 dichiara « condannato a giusto titolo dall'opinione generale del mondo civile l'impiego di gas asfissianti, tossici o similari, e di liquidi « materie e procedimenti analoghi » e lo interdice in conseguenza considerando tale interdizione come imponentesi ugualmente alla coscienza ed alla pratica delle nazioni. E cioè, partendo dal concetto che non sia già necessario l'uccidere, ma sia sufficiente il metter fuori combattimento, esclude quei mezzi che, essendo asfissianti o tossici, producono necessariamente la morte immediata o a scadenza. Ne consegue che l'arma chimica non è tassativamente vietata — a differenza dei « moyens de guerre bactériologique » — ma assoggettata a limitazioni; sarebbero pertanto ammessi i gas lacrimogeni, gli irritanti fino ad un certo punto, e quelli — di cui finora poco si parla, ma che potrebbero apparire con vantaggio sia dell'umanità sia delle operazioni di guerra — stupefacenti o narcotizzanti. E vi sarebbero anche meno complicazioni circa i diritti

dei neutri, nei casi — del tutto eccezionali peraltro — in cui durante operazioni in prossimità delle loro frontiere, il loro territorio venisse toccato da gas prodotti da bombe d'aeroplano, o da scoppi [illegible].

Qui, i fautori della scuola « modernissima », per i quali non v'è distinzione fra mezzi civili ed anticivili nè fra lecito ed illecito, obietteranno che è pura utopia il voler stabilire una graduazione nella [illegible] mezzi: obietteranno soprattutto che sono micidiali anche i gas sviluppantisi dall'esplosione di proietti di grosso calibro carichi di picrina od altro esplosivo diverso dalla polvere nera, che anche le pallottole dei fucili e delle mitragliatrici e le schegge o le pallette dei proietti possono produrre la morte immediata, o cagionare lesioni di esito in definitiva letale. Ed è vero: ma la percentuale dei morti è pur sempre minima in confronto a quella dei feriti, la percentuale di quelli che soccombono nonostante le cure è minima rispetto a quella dei guaribili, la percentuale dei mutilati e menomati permanentemente nelle loro facoltà fisiche è minima a paragone di coloro che possono riprendere le loro normali occupazioni dopo un certo tempo; mentre invece il fosgene, la lewisite, la vescennite e simili, non perdonano e, nella ipotesi più favorevole, producono lesioni organiche refrattarie in massima ad ogni cura. Dal cimitero non si torna, dall'ospedale invece si esce, nella maggior parte dei casi; la differenza è tutta qui, ma non è di poco momento, nei riguardi umanitari!

D'altra parte, l'impiego di gas non micidiali neppure a lunga scadenza offre già, di per se solo, sensibilissimi vantaggi nelle operazioni belliche (sempre che, beninteso, esse tendano alla distruzione dell'efficienza avversaria e non allo sterminio degli individui): il privare per un certo spazio di tempo le truppe avversarie della libera disponibilità di tutte le proprie energie fisiche ed il menomare l'efficienza d'impiego delle loro armi mediante gas agenti sulle mucose nasali o sulle ghiandole lacrimali, il neutralizzare transitoriamente le loro facoltà mentali mediante gas stupefacenti, l'addormentarle rendendole temporaneamente incapaci sia d'offendere sia di difendersi, produce indubbie condizioni di superiorità e consente svariatissime possibilità tattiche vantaggiose. A pari possibilità di confezionamento, conservazione, trasporto e lancio, è indubbiamente maggiore il rendimento bellico d'un gas che addormenti per dodici ore una divisione di prima schiera, che non quella d'un gas capace d'uccidere in pochi minuti un battaglione o

di mandarlo all'ospedale per morire entro sei mesi: è questione che spetta ai tecnici risolvere.

Che se poi, nell'esame della questione di fatto, si venisse alla conclusione accertata che i gas tossici, non sono, in definitiva, arma più micidiale e più crudele delle altre (1), ammettiamone pure l'impiego contro i combattenti, ai quali in fondo deve (e può, fino ad un certo punto) essere indifferente il morire in un modo piuttosto che in un altro. Ma rimarrà pur sempre la questione di diritto circa la loro impiegabilità contro popolazioni civili inermi: questione tanto più importante in quanto, se si vuol raggiungere con l'arma aerochimica anche semplicemente lo scopo di terrorizzarle, tale scopo non si raggiunge certamente limitandosi a far starnutire o lagrimare, o ad istupidire o addormentare, una città per alcune ore: e pertanto si dovrebbe concludere che contro centri demografici è necessario impiegare gas molto più micidiali di quelli che possono essere sufficienti nella zona di lotta.

A maggior ragione, ed appunto in grazia della differenza fra ciò che è necessario ad onta di ogni criterio umanitario e ciò che può costituire senza necessità un inasprimento delle condizioni prodotte dalla guerra, è da proscrivere (come ha fatto la Conferenza di Ginevra) *l'arma batteriologica*: anche per le sue possibili e non limitabili ripercussioni su elementi avversari non combattenti, su neutrali, ed altresì — con probabilità ancor maggiore, a causa degli inevitabili contatti — ai combattenti del proprio esercito ed ai non combattenti della propria nazione, è un'arma non soltanto anticivile ed inumana, ma anche pericolosa ed imprudente per chi l'impiega, al pari d'una emissione di gas effettuata in condizioni atmosferiche incerte: per garantirsi da un cambiamento di direzione della nube basta però la maschera, mentre per salvaguardarsi da un'epidemia occorrerebbe una cura profilattica generale preventiva.

Poichè siamo in materia di mezzi leciti od illeciti, si dovrebbero prendere in esame *le armi e i mezzi di varie specie* impiegati nella guerra mondiale. Non è necessario dilungarsi in argomenti: basti dire che quelli atti a produrre « sofferenze superflue », quali i proiettili appiattentisi o deformantisi nel corpo umano, le mazze ferrate irte di punte, e simili, debbono essere proscritti: anche chi abbia di mira l'uccisione dell'avversario non può a meno di dover

(1) V. anche Lustig « La guerra con i gas e il diritto dei popoli » *Educazione Fascista*, agosto [illegible].

ammettere che si tratta di mezzi « anticivili » il cui impiego non è affatto necessario allo scopo. Neppure i lanciafiamme sono arma [illegible] bollente, la pece greca dei tempi antichi e dell'epoca medioevale; ma il loro impiego ha effetti molto più localizzati e limitati nello spazio e nel tempo, e circoscritti d'altronde ai combattenti a contatto diretto. Altrettanto potrebbe dirsi per i proietti e le bombe incendiarie: queste ultime però, se lanciate da aerei, presentano la possibilità d'impiego contro città indifese, e cioè di un impiego che rientra nella questione generale dei combattenti e non combattenti.

Abbiamo finora accennato occasionalmente, a più riprese, ai *non combattenti*. Sull'argomento, che da secoli appassiona i giuristi, si sono scritti in passato e si stanno tuttora scrivendo volumi: come abbiamo visto, la teoria « modernissima » dichiara essere ormai impossibile la distinzione fra combattenti e non combattenti, in una nazione in lotta. Ed in verità la distinzione, già non facile in linea di diritto, tanto meno lo è in linea di fatto, specie dopo la comparsa dell'arma aerea.

In linea di diritto, abbiamo detto che, per essere precisi, occorre distinguere non già fra combattenti e non combattenti, ma fra chi appartiene alle forze armate, chi concorre alla loro efficienza bellica, chi esplica un'attività del tutto corrispondente a quelle del tempo di pace. Chi appartiene alle forze armate, operanti o no, è indubbiamente obiettivo lecito ad ogni offesa bellica: non v'è mo[illegible] a 10 km. dietro la linea di fuoco sulle Alpi, e di non considerare come tale un battaglione acquartierato in una caserma di Roma e che partirà magari domani per la fronte o invierà complementi, o [illegible] Catanzaro per recarsi alla fronte. Tutto sta a poterlo raggiungere: prima non era possibile, ma oggi, per mezzo dell'arma atta ad agire nella terza dimensione ed in profondità, tutto il territorio nazionale diventa — in fatto di forze armate — zona di guerra: non si possono negare ad una squadra aerea, contro truppe, diritti uguali a quelli di un corpo celere che sfondi o aggiri le linee avversarie e si spinga molto a tergo di esse, o di un corpo di sbarco che penetri entro terra a centinaia di chilometri dalla linea di battaglia, o di una batteria di cannonissimi aventi gittata di 150 chilometri.

Chi concorre all'efficienza bellica delle forze armate, e cioè precipuamente tutti coloro che lavorano in industrie di guerra, è, a

nostro parere, obiettivo lecito esso pure, anche se non fa parte delle forze armate ed è inerme. Ma chi attende esclusivamente ad occupazioni di pace ha, a nostro avviso, diritto a non essere offeso dalle armi avversarie

E il criterio di cui sopra può estendersi anche agli immobi[illegible] le caserme, gli uffici o stabilimenti militari, gli arsenali da guerra ecc. possono a buon diritto essere bombardati, come pure gli s[illegible]bilimenti civili adibiti ad industrie di guerra: per contro, gli edifici privati e quelli pubblici destinati ad usi pacifici debbono essere rispettati.

In linea di fatto, l'applicazione dei criteri suddetti urta contro gravissime difficoltà: sarebbe vano il celarselo per amore alla propria tesi. E infatti quali saranno, e come sarà possibile riconoscere, le città nelle quali non vi sono nè caserme nè magazzini nè fab[illegible] E [illegible] possono distinguere, entro una città, gli edifici pacifici da quelli sopraccennati?

Un mezzo vi sarebbe, a dir vero. Come gli stabilimenti sanitari inalberano vessilli speciali e dipingono croci sui loro tetti, le località abitate in cui non vi sono nè caserme nè truppe nè uffici e stabilimenti militari potrebbero, sui loro tetti, o attorno agli abitati, stabilire speciali segnali di neutralizzazione. Vien naturale di chiedersi: e chi garantisce della buona fede? chi assicura che sotto o entro la cerchia dei segnali predetti non vi siano ugualmente elementi militari? A ciò si potrebbe rispondere che in passato la buona fede esisteva: non si cannoneggiavano ospedaletti riconoscibili da lontano, non si bombardavano dall'alto ospedali identificabili come tali, sebbene non si avesse nè si potesse avere la sicurezza materiale che in essi non si celassero armi nè armati: altrettanto potrebbe avvenire ora, su scala molto più vasta.

Indubbiamente anche il sistema dei segnali di neutralizzazione, oltre al fatto morale della buona fede, incontra gravi difficoltà pratiche d'attuazione: se pur vi è dichiarazione di guerra, le ostilità, specie aeree, possono essere aperte immediatamente; manca il tempo materiale di dipingere o tracciare segnali visibili di neutralizzazione

Eppero, se s'intende adottare tale sistema, (non sapremmo vedere per ora altra soluzione conciliante le esigenze della guerra con quelle umanitarie, ma può darsi che ve ne siano), occorrerà rassegnarsi a provvedervi già in tempo di pace. Ciò equivale, evidentemente, a rivelare ai probabili avversari, per esclusione, l'ubicazione

[illegible] gli stabilimenti militari, o civili da trasformarsi in militari: [illegible] sarà pur sempre meno dannoso dell'esporre a distruzione intere [illegible] e i loro abitanti. D'altronde, la distinzione (avente analogia con [illegible] fra città dichiarate piazze forti o porti da guerra, e città [illegible] porti indifesi) consentirebbe di concentrare attorno a poche località le proprie difese attive contraeree.

Altra soluzione, ancora più radicale, sarebbe quella di portare fuori dalle città tutto ciò che ha carattere militare o attinenza con [illegible] trie di guerra, creando una categoria di località o zone militari, munite di speciali sistemazioni sotterranee e difese da poderosi mezzi antiaerei. Le esigenze di pace della vita e del traffico civile hanno già indotto a fare un primo passo in tal senso, con lo spostamento verso la periferia delle grandi città, delle caserme, dei parchi e magazzini militari: gli aerodromi sono in massima già fuori [illegible] città: sicchè sarebbe soltanto questione di accrescere la differenza fra i centri abitati civili e le zone militari. Ne soffrirebbe l'industria ausiliaria di guerra: ma bisogna pur rassegnarsi a scegliere [illegible] minore fra i vari mali, e cioè fra il rinunziare al concorso di stabilimenti civili industriali dislocati nei centri civili, o il portar fuori [illegible] i centri stessi tutti quegli stabilimenti che si presume di sfruttare per scopi di guerra, o.... lasciarli dove sono e continuare a valersene, rassegnandosi in tal caso a bombardamenti contro i centri [illegible] li contengono e munendo i centri stessi di opportune difese contraeree.

Ancor più complicato riesce il problema della distinzione fra combattenti e popolazione civile, quando si tratti di attacchi aerei contro stazioni o tratti di linee ferroviarie: una squadra aerea non [illegible] sapere se in una grande stazione si stanno caricando soltanto [illegible] viaggiatori e merci private, o anche truppe e materiali bel[illegible], nè può sapere se in un treno percorrente una determinata linea, [illegible] sono soltanto viaggiatori non militari, o reparti e servizi in movimento. Nè d'altra parte è praticamente possibile il mettere o togliere, in ogni stazione, segnali di neutralizzazione a seconda della [illegible] e di carico del momento, o il dipingere su ogni treno segnali visibili a seconda della specie di persone e materiali che esso trasporta! E pertanto, non vi è altra soluzione che rassegnarsi alle [illegible]nze della guerra moderna, inchinarsi davanti alle nuove possibilità fornite dall'arma aerea, ed ammettere — per quanto ciò [illegible]uivalga a paralizzare in gran parte la vita economica di una nazione — che i viaggi e i trasporti privati si compiano a rischio e

pericolo di chi intende effettuarli, sarà una delle tante limitazioni di diritto personale che sono imposte dallo stato di guerra (persino l'art. 40 della *Magna Charta libertatum* del 1215 diceva: « Liceat unicuique exire de regno nostro et redire, salvo et secure, per terram et per aquam, nisi tempore guerrae. . . « e se invece di *regnum nostrum* poniamo una qualsiasi *urbs*, avremo il divieto di allontanarsi dalle normali residenze durante il tempo di guerra: o se non divieto, facoltà di farlo, ma a rischio e pericolo proprio.

Siamo così addivenuti, per ragionamento, ad una serie di concessioni ostiche invero, ma che pur ci appaiono necessarie nelle condizioni attuali. Abbiamo persino implicitamente ammesso che sia lecito l'offendere inermi di qualunque sesso ed età, se impiegati in industrie di guerra: chi s'impiega in tali industrie se ne assume la responsabilità conseguente, a proprio rischio e pericolo: e se — in omaggio al concetto del servizio ausiliario obbligatorio, che è ormai uno dei criteri fondamentali della preparazione del paese alla guerra — l'individuo sarà obbligato dallo Stato a tale impiego, ciò significa che lo Stato stesso rinunzia ad ogni garanzia e salvaguardia giuridica a favore dell'individuo medesimo, riservandosi bensì teso di proteggerlo e difenderlo con altri mezzi.

Concessioni ostiche, ripeto, e gravose socialmente, economicamente, militarmente: ma pur sempre preferibili al danno di veder esposti ad una distruzione, selvaggia sì, ma pur avente qualche fondamento di diritto, tesori di civiltà e d'arte, ed energie umane.

Personale e stabilimenti sanitari. — Non vi è alcun motivo a modificare sostanzialmente le convenzioni già esistenti in materia. Queste dovrebbero venir estese, a rigore di logica, anche ai mezzi sanitari aerei incaricati sia della ricerca dei feriti sui campi di battaglia, sia dello sgombero dei feriti, e già si è presa in esame la questione; ma è ovvio che sia difficile una soluzione, quando si pensi che l'aeroplano vede, può osservare dislocazioni e movimenti avversari e riferire al suo ritorno, o addirittura trasmettere durante il volo, se munito di radio. E pertanto non è probabile che si possa giungere a neutralizzare gli apparecchi destinati alla ricerca dei feriti; si potrebbe forse farlo per quelli destinati allo sgombero molto a tergo della linea di battaglia.

Per quanto concerne le *navi-ospedale*, la seconda Convenzione dell'Aja ha ammesso l'esistenza della radio a bordo. Mentre ciò è umano e logico, giacchè la nave — specie per il suo carico particolare — può aver bisogno di lanciare, al pari di qualunque altra,

segnali di « SOS » durante il viaggio, sta d'altra parte il fatto che la sua radio può servire a trasmettere informazioni su navi avversarie di superficie, o subacquee temporaneamente emergenti, incontrate o avvistate nella rotta, o su flotte aeree in movimento. E' da [illegible] se si debba passar sopra a tale inconveniente, oppure vietare l'impiego della radio a bordo.

Le navi-ospedale danno luogo ad un'altra questione di diritto, [illegible] mutarono più volte, oscillando fra la necessità di proteggere e quella di non esporre le scorte a siluramenti sia in grazia della loro rotta obbligata, sia per eventuali soste in caso di infortuni [illegible] il loro concorso. A rigore di termini, in tal caso, l'ufficio della nave che dà aiuto in un naufragio è identico a quello di una [illegible] portaferiti; ma si può ammettere una neutralizzazione di navi da guerra, che troppo facilmente si presterebbe a proteggere viaggi effettuati sotto pretesto di scorta? La logica porterebbe ad escludere ogni scorta.

Ma è superfluo soggiungere che, se dovesse prevalere il criterio [illegible] fare alcuna distinzione fra combattenti e non combattenti, e [illegible] lo che contro il nemico ogni mezzo è lecito, verrebbe meno qualsiasi motivo di mantenere la neutralizzazione del personale e dei mezzi sanitari. Ed invero, il medico e l'infermiere che curano i feriti e gli ammalati compiono opera dannosa all'avversario, giacchè questa restituisce ai combattenti, o al servizio ausiliario, la maggior parte degli uomini avuti in cura; i feriti e gli ammalati che muoiono o per mancanza di cure divengono invalidi permanenti rappresentano altrettante energie sottratte alla loro reazione; i materiali sanitari, le navi ospedale ecc. costituiscono dotazioni preziose per l'avversario. [illegible]

La sola categoria di persone che dovrebbe trovar grazia e godere di un trattamento di favore sarebbe quella degli ecclesiastici addetti ai corpi di truppa ed agli stabilimenti sanitari, visto che i conforti religiosi ai morenti non possono produrre alcun danno all'avversario.

Uso di contrassegni ed uniformi avversarie, e di contrassegni di neutralizzazione abusivi. — Le convenzioni internazionali ammettono [illegible] 1907 [illegible]: « Le [illegible]

curer des renseignements sur l'ennemi et sur le terrain sont considérés comme licites »): e sarebbe davvero ingenuità il pensare diversamente, giacchè il cercare d'ingannare il nemico, illuderlo, sorprenderne la buona fede, sono cose antiche quanto l'umanità. Atti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Messieurs les [illegible] caso eccezionale già in passato e non si ripeterà in avvenire. Ma, fra le astuzie di guerra, l'uso di contrassegni ed uniformi avversarie e di [illegible] invece [illegible] convenzioni, in modo esplicito. Non abbiamo presenti alla memoria fatti verificatisi in senso contrario durante la guerra mondiale, ma è presumibile che infrazioni ve ne siano state, se pur su piccola scala: e non si può davvero escludere che vi si ricorra, e su più larga scala, nelle guerre future. Anche qui l'arma aerea complica la questione; una squadriglia d'aeroplani può adottare contrassegni avversari [illegible] sarà che oggi contro di essa non si fa fuoco, e che domani, per misura prudenziale, si fa magari fuoco contro qualsiasi aeroplano, anche nazionale. Vero è che le caratteristiche del materiale impiegato sono diverse da stato e stato: ma la differenza è spesso inapprezzabile da persone non tecniche, oppure la quota, la velocità, le [illegible] notturne, [illegible] consentono di avversaria, [illegible] possibilissimo che il nemico si valga di aeroplani nostri caduti nel suo territorio e rimessi in efficienza, o di aeroplani catturati durante un'avanzata vittoriosa. E se a ciò si aggiunge che gli aeroplani possono trasportare e sbarcare in territorio nemico personale vestito e armato come l'avversario, anche in zone molto lontane, ne conseguono gravi possibilità di sorpresa aeree e terrestri, di colpi di mano, di distruzioni, e di disorientamento circa amici e nemici. Per tutto ciò sembra ovvio che il divieto sia mantenuto in teoria: quanto alla sanzione pratica, essa potrà ridursi al massimo a fucilare implacabilmente i contravventori qualora cadano nelle mani della parte lesa.

Circa il trattamento della popolazione civile in territori occupati, non v'è ragione di dipartirsi dalle convenzioni vigenti, in fatto di divieto di violenze contro le persone, di saccheggio, di rapina, ecc.. Sembra peraltro doversi ammettere lo sgombero forzato di taluni centri o zone, non tanto per riguardo ai danni che gli abitanti pos-

sono ricevere dalle vicende della lotta, quanto per riguardo alla sicurezza delle truppe occupanti; anche in questo caso però nulla giustifica la separazione fra i membri di una medesima famiglia. Lo sgombero assoluto sembra d'altronde imporsi specialmente in considerazione della facilità colla quale, oggi, i privati possono impiegare apparecchi radio-telegrafici difficilmente identificabili.

Abbiamo premesso, in questo studio, che non intendevamo occuparci del diritto bellico marittimo, per brevità, ed anche perchè ci dichiaravamo incompetenti, e se abbiamo accennato alle navi-ospedale, l'abbiamo fatto perchè è questione analoga a quella degli stabilimenti sanitari. Ma non possiamo fare a meno di accennare alla questione dei *sommergibili* ed a quella del *bombardamento di aerei contro navi*.

La questione del diritto bellico in relazione all'impiego dei *sommergibili* è stata, come è noto, una delle più gravi e dibattute durante la guerra mondiale: dibattuta, controversa, soggetta ad oscillazioni, a dichiarazioni e a prese di posizione ora attenuate ora accentuate dall'una e dall'altra parte, essa questione investe i diritti dei combattenti, dei non combattenti, dei neutri, si collega con le questioni del diritto di visita, del diritto di cattura, del diritto o meno di un armamento a bordo delle navi trasportanti passeggeri e delle navi commerciali, del diritto o meno di silurare navi non da guerra, del diritto da parte del sommergibile di non esporsi e rimanere esposto ad offese, del dovere da parte del medesimo di salvaguardare vita dei naufraghi, delle modalità per salvaguardarla, ecc. ecc.. Evidentemente, la logica e l'umanità condurrebbero a conclusioni analoghe a quelle del Pillet (« *Le droit de la guerre* »): « Non si può qualificare come completamente illegittima l'azione dei sommergibili contro le navi commerciali dell'avversario; poichè essa presenta indubbi vantaggi strategici — (a nostro parere, sarebbe più logico dire: « perchè il trascurarla produce indubbi svantaggi ») — è d'uopo ammetterla, ma soltanto in quanto nella sua attuazione non violi atrocemente principî umanitari, giacchè non vi è la possibilità di garantire la salvezza dell'equipaggio e dei passeggeri. Si può anche andar oltre, ammettendo che costringa a gettare in mare le merci avversarie: ciò non sarà conforme alle tradizioni, ma la guerra sottomarina è una guerra di nuovo genere, svolgentesi in condizioni che impongono un'infrazione ai principî d'un tempo. Ma qui finisce il diritto del sommergibile: a nessun costo si può ammet-

lere di più ». Se però riflettiamo che l'effettuare la visita costringe il sommergibile ad una lunga sosta, durante la quale possono verificarsi interventi di navi da guerra giungenti occasionalmente o forse anche accorrenti ad un appello lanciato dalla radio della nave commerciale non appena il sommergibile si è rivelato, non possiamo a meno di riconoscere i gravi inconvenienti che ad esso derivano dall'obbligo di effettuare [illegible] trattenersi finchè le merci avversarie non siano gettate in mare. E così pure dobbiamo riconoscere che, non essendo possibile al sommergibile catturare la nave o costringerla a dirigersi su determinati porti, giacchè ciò implicherebbe per esso diminuzione di velocità o rotte non opportune per i propri còmpiti, s'imporrà il dilemma o di silurarla (o quanto meno, immobilizzarla), o di lasciarla libera nonostante il suo carico e ad onta del fatto che il lasciarla libera significa lasciar disponibile a pro' dell'avversario un tonnellaggio che può dal medesimo essere adibito a trasporti di carattere bellico.

Durante la guerra mondiale, l'aviazione non era così sviluppata nè così indipendente da far prendere in considerazione i *bombardamenti aerei contro navi commerciali;* ma oggi le cose sono diverse, e ne sorge una questione che ha molta analogia con quella dell'impiego dei sommergibili. Avvistata una nave commerciale o da passeggeri neutrale, anche per l'aeroplano dovrebbe valere il diritto di visita: ma come attuarlo praticamente? A maggior ragione, avvistata una nave commerciale o da passeggeri avversaria, l'aeroplano dovrebbe rendersi conto del suo carico mentre non è in grado di farlo. Anche qui, come per le città indifese, potrebbero adottarsi segnali di neutralizzazione; gli abusi però sono ovvii. E d'altra parte non è ammissibile che l'aeroplano abbia il diritto di bombardare senz'altro una nave neutrale solo perchè ha il sospetto che batta bandiera falsa, o una nave da passeggeri o commerciale avversaria solo perchè ha il sospetto che essa abbia a bordo qualche persona o materiale definibile come destinato ad usi bellici.

Abbiamo così sfiorato le principali questioni di diritto a cui può dar luogo l'impiego dei nuovi mezzi nella guerra del domani ed anche dell'oggi; molte altre ve ne sono alle quali rinunziamo (blocco, spionaggio, ecc.). Dall'esame fatto ci sembra di poter ora dedurre:

— che un diritto bellico *deve*, per ragioni umanitarie e sociali, continuare a sussistere;

[illegible] parche [illegible] anzi al concetto della guerra *con qualsiasi mezzo, contro chiunque*, [illegible] precipuo di distruzione ed uccisione;

che, [illegible] degli argomenti [illegible] [illegible] tempo ed il voler continuare ad attenersi ai criteri troppo reg[illegible] [illegible] crudeli delusioni;

[illegible] tutte le energie delle nazioni, e la comparsa di nuovi mezzi bel[illegible] precedente.

Ma [illegible] sulla base di considerazioni giuridiche e tecniche, i diritti [illegible]ri, in modo da conciliare gli interessi dei belligeranti e gli [illegible]ghi umanitari, quale garanzia può esservi che diritti e doveri [illegible] contravventori?

[illegible] violatori del diritto sono protetti dalla forza, e dalle proprie caratt[illegible]e: può sfuggire alla sanzione l'esercito di milioni di uomini e [illegible] sfuggire l'aeroplano lanciato a centinaia di chilometri all'ora i[n] grazia della sua irraggiungibilità, come il sommergibile in grazia della sua invisibilità.

Eppure, qualche sanzione può esistere e produrre buoni frutti [ne]l campo della sua attuazione pratica.

Anzitutto, l'opinione pubblica; quella « opinion générale du [mo]nde civilisé », quella « conscience des nations » invocata dalla Conferenza [illegible] gas asfissianti e tossici e contro l'arma batteriologica.

Per quanto potente e spregiudicato sia uno stato, per quanto [pro]clive esso sia a considerare i trattati e le convenzioni come semplici « pezzi di carta » fidando nei propri aeroplani, gas, cannoni, [mi]tragliatrici fucili pugnali lanciafiamme carri armati, sommer[gi]bili e così via, esso non può disinteressarsi completamente del

l'opinione generale del mondo civile (1); ed altresì, fino ad un certo punto, dell'opinione pubblica del proprio Paese. Se così non fosse non vi sarebbe ragione di servirsi di quella nuova e potente arma e di temerne gli effetti — che si chiama *propaganda*, e che ha pu[illegible] di convincere i propri sudditi che la propria causa è giusta; arma della quale tanto uso si è fatto durante la guerra mondiale, e di cui è presumibile si faccia uso almeno altrettanto intensivo ed esteso in avvenire. E quale importanza abbia l'opinione pubblica mondiale, ben lo sa la Germania la quale — pur chiedendosi per bocca dei suoi scrittori politici e militari: « perchè ce l'hanno con noi? » ha visto fin dall'inizio della guerra schierarsi contro di sè l'Inghilterra, indi altri stati, finalmente gli Stati Uniti d'America, cioè quasi tutto il mondo. A tale ostilità generale hanno contribuito, e non poco, precisamente la violazione della neutralità del Belgio, e l'adozione per prima dei nuovi mezzi considerati inumani, quali i gas ed i sommergibili; a tali fatti essa deve l'entrata in lotta delle due nazioni anglo-sassoni che, mediante il blocco la prima, mediante numerosissimi rinforzi la seconda, hanno notevolmente contribuito a darle il colpo di grazia.

E non poca importanza altresì può avere — tanto maggiore quanto più forze armate e nazione costituiscano un tutto unico — l'opinione pubblica interna: una Nazione vorrà tanto più tenacemente la guerra quanto più forte sarà in essa la convinzione che la propria causa è giusta e propugnata con metodi giusti.

Pertanto, il timore di rendersi ostile la pubblica opinione può fin da principio esercitare una salutare influenza mitigatrice preventiva sui mezzi e sul metodo che s'intende impiegare, ed indurre ad astenersi da taluno di essi, se non per intima convinzione, almeno per quella « saggia politica » a cui accennava il Grozio. Se tale influenza preventiva non sarà sufficiente ad impedire le violazioni, subentreranno allora il cambiamento di atteggiamento da parte dei neutri e magari la minaccia di entrata in lotta: il che sarà, non di rado, sufficiente ad impedire che le violazioni si rinnovino (si pensi alle oscillazioni, da parte tedesca, nei criterî d'impiego dei sommergibili). Se neppure ciò basterà, ne deriveranno, con tutta probabilità, più gravi svantaggi durante la lotta stessa, e gravi conseguenze al termine della medesima in caso di disfatta (e anche di questo, la Germania ne sa qualche cosa!).

(1) Ancora oggi, scrittori militari tedeschi tendono a scagionare la Germania dall'accusa di aver fatto uso dei gas per prima nell'aprile 1915 attribuendone l'impiego iniziale ai Francesi fino dal 7 gennaio. E [illegible] Relazione ufficiale tedesca (« La guerra mondiale 1914-18; Vol. III, pagina 230 della traduzione italiana in corso di pubblicazione a cura del nostro Ufficio Storico) ritiene necessario stornare l'accusa di aver voluto intenzionalmente danneggiare coi tiri la cattedrale di Reims, affermando esplicitamente che « la piazza, qualora l'intimazione di resa non fosse stata sufficiente, doveva esser costretta ad arrendersi mediante bombardamenti della città e dei dintorni: al riguardo era stato espressamente ordinato di *risparmiare la cattedrale* ». Ciò, evidentemente, in omaggio all'opinione pubblica, se pur retrospettiva.

Epperò, mentre da un lato appare opera saggia il preparare gli animi della propria nazione a resistere ad ogni costo, anche di fronte a mezzi illegali e terrorizzanti, ponendo davanti agli occhi di essa il quadro delle possibilità che possano presentarsi, non altrettanto previdente sembra l'indirizzarla in modo tale da indurla a non saper più distinguere ciò che è lecito da ciò che è illecito: [illegible] errato indirizzo potrebbe ritorcersi contro la nazione stessa, convertire in svantaggio, in definitiva, ciò che inizialmente si è considerato come vantaggio, e convertire l'abuso della forza in causa di debolezza.

Altra sanzione collettiva, che può estrinsecarsi dapprima a mezzo di un monito e poi mediante azione fattiva, può ottenersi con l'impiego di navi da guerra. Monito, mediante dimostrazioni navali da parte di tutti i neutri o di una nazione da loro delegata, analoghe a quelle già effettuate negli ultimi decenni del secolo XIX; azione fattiva, mediante sbarchi, bombardamenti, pur senza dichiarare guerra. E' analoga sanzione, ancor più facilmente e rapidamente ottenibile, può esercitarsi mediante *forze aeree*: qualunque stato è in grado entro qualche ora di mobilitare alcuni aeroplani, e recentissimi avvenimenti ci hanno fatto vedere quanto possa essere rapido il concentramento di mezzi aerei appartenenti a varie [illegible] anche a migliaia di chilometri dalle basi, anche in regioni non famigliari ai mezzi stessi. Quando sia ben palese che l'apparizione di navi e aerei [illegible] nazione violatrice delle convenzioni significa una minaccia, e quando si abbia la sicurezza che a tale minaccia seguiranno azioni coercitive le quali possono gradatamente assumere entità sempre maggiore, è molto probabile che la nazione così colpita da una forma tangibile di opinione pubblica ad essa sfavorevole, ed esposta a danni, cesserà di commettere violazioni alle convenzioni belliche univer-

salmente accettate. Beninteso è necessario che i neutrali siano rassegnati a procedere, eventualmente, fino alle estreme conseguenze.

Le azioni coercitive predette rappresentano già *rappresaglie* ma rappresaglie per così dire legali, non lasciate al libero arbitrio della parte lesa, cioè analogamente a quanto avviene negli ordinamenti penali. D'altra parte, i neutrali non potranno lanciare l'anatema anche sulla parte lesa, quando questa ricorrerà di sua iniziativa alla *rappresaglia* specificando che un suo dato atto avrà unicamente tale scopo e conterrà in limiti equi la rappresaglia stessa. Già nella guerra mondiale, più volte, si sono ottenuti in tal modo risultati d'intimidazione; perciò sarà bene essere sempre pronti a reagire, o cogli stessi mezzi illegali usati dall'avversario, o con mezzi d'altra natura ma energici ed impressionanti quanto occorre a raggiungere lo scopo.

Altra sanzione sarà costituita dalla *perdita di ogni diritto di belligerante*, e dal conseguente trattamento di rigore a carico di coloro che, nel commettere e dopo aver commesso violazioni di diritto o di propria iniziativa, o in virtù degli ordini superiori, cadranno nelle mani del nemico: equipaggi di aeroplani che avranno lanciato gas o bombe in località protette dalle convenzioni di guerra, equipaggi di sommergibili che avranno silurato navi mercantili, e simili. [illegible]tro questi, d'altronde, sono probabili anche reazioni individuali arbitrarie da parte sia di militari sia di civili avversari, gli esempi in materia non sono rari

Nei paesi profondamente religiosi, può influire anche una specie di sanzione che può essere denominata *spirituale* e che farà probabilmente sorridere gli scettici, e cioè la disapprovazione e la sconfessione, da parte del Capo della Religione, di taluni metodi di guerra. Con ogni probabilità, non sarà la scomunica maggiore o l'interdetto che varrà a far adottare metodi meno riprovevoli, e le operazioni continueranno ugualmente; e d'altra parte il divieto al clero di prestare la sua assistenza spirituale colpirebbe non solo i colpevoli ma anche gli innocenti; tuttavia, l'anatema spirituale contribuirebbe non poco all'orientamento dell'opinione pubblica.

Oltre ciò, altre sanzioni possono probabilmente escogitarsi, favorite queste anche dai continui progressi della tecnica.

E concludiamo: (sarebbe forse meglio dire: « e concludo » giacchè il verbo al plurale potrebbe essere poco opportuno quando si corre il rischio di essere tacciato di utopista, visionario, ingenuo, [illegible]

[illegible] quando si può anche essere — non lo crediamo, peraltro — *vox clamantis in deserto*):

Abbiamo forse abusato dell'ospitalità della Rivista e della pazienza dei suoi lettori, scrivendo più a lungo di quanto non fosse [illegible] l'intenzione inizialmente. Ma l'argomento è così interessante per la sua vastità, ed il suo carattere d'attualità, che abbiamo dovuto fare un continuo sforzo di brevità, di fronte a tutte le idee che esso [illegible]cita, a tutti i prò e contro che s'affacciano, ed anzi, s'affollano, alla mente svolgendo l'argomento stesso, epperò rimpiangiamo soltanto di non possedere tutte le cognizioni giuridiche e tecniche necessarie a trattarlo in modo esauriente. Crediamo però che ben pochi le possiedano tutte: la luce potrebbe venire soltanto dalle discussioni in comune di un'accolta di persone competenti nei singoli rami, ma soprattutto di buona volontà e che, nel loro lavoro collettivo, riu[illegible]ro a spogliarsi di quella naturale mancanza d'obiettività per [illegible]ale il giurista non sa rendersi conto delle esigenze della guerra, [illegible] [illegible]piegarli, l'assertore di un nuovo mezzo tutto subordina a quanto può riuscire vantaggioso allo sviluppo del medesimo ponendo in non cale gli altri, l'economista si rende conto soltanto dell'entità [illegible] danni, l'umanitario ha di mira unicamente la possibilità di ri[illegible]nare sangue e sofferenze e così via.

Gli aforismi « Business is business » — « Krieg ist Krieg » — « La force prime le droit » — « Il fine giustifica i mezzi » e simili, [illegible]anno certamente un valore pratico, nel senso che particolari condizioni inducono facilmente a perdere di vista la rettitudine ed il buon diritto, e che di ciò è d'uopo tener conto, rassegnandovisi [illegible] [illegible]anto è necessario. Ma non debbono venir interpretati troppo alla [illegible]a: se così fosse, non vi sarebbero più — neppure in tempo di [illegible]e — nè codice penale, nè freno sociale alcuno.

Si dice frequentemente che guerra ed umanità sono termini [illegible]

[illegible]are « Mutter, Mutter! » si china su di lui, gli accarezza la mano [illegible] gli dice pietosamente: « Mother, yes, mother is here » (Hindenburg, « Dalla mia vita » pag. 240) dovrà mutar forse la sua gentilezza d'animo in ferocia perchè appaiono all'orizzonte nuovi strumenti di guerra, o perchè gli stabilimenti industriali civili si sono

convertiti in fabbriche d'armi e munizioni, o perchè tutti gli abitanti di una nazione belligerante sono tenuti a prestare la loro opera nel modo che il loro governo prescriverà?

La guerra fra i popoli, più che un fenomeno sociale, è un fenomeno naturale, un semplice episodio della continua lotta che si svolge fra le forze naturali e gli elementi: il mare lotta contro la terraferma asportandole tratti di costa, la terra cerca di penetrare nel mare deponendo detriti; gli agenti atmosferici intaccano le rocce, le piante sottraggono principî vitali all'aria; gli animali lottano fra loro, ognuno pel proprio vantaggio o per difesa propria. E poichè entro le cause dei fenomeni naturali non è possibile reagire ogni sforzo per eliminare la guerra è con tutta probabilità destinato a rimaner vano. Ma, come ai fenomeni naturali l'uomo può contrapporre entro certi limiti misure atte a renderne meno gravi le conseguenze, così egli può escogitare provvedimenti atti a rendere meno disastrosi gli effetti sia dei conflitti individuali fra gli uomini, sia di quelli fra i popoli.

Il conflitto fra due uomini, nella sua forma più semplice, può essere considerato come una quantità differenziale dx, funzione di una variabile x rappresentata dalle loro forze fisiche: esso ha ripercussione sulla civiltà e sull'ordine sociale, epperò la società civile ha ritenuto necessario frenarlo e regolarlo mediante consuetudini, leggi e sanzioni. Il conflitto fra due popoli rappresenta l'integrale (e non la somma) di numerosissimi dx, nonchè di altre variabili di carattere tecnico, economico ecc., e pertanto ha ripercussioni sociali profonde ed estese, tanto più estese quanto maggiore è il numero delle variabili in giuoco: a maggior ragione pertanto è d'uopo frenarlo, regolarlo, attenuarne gli effetti. E poichè l'andamento e le modalità della lotta fra i popoli, al pari di quelli fra gli individui, obbediscono ad influenze umane e non più ad influenze naturali incoercibili, i popoli possono scegliere se convenga loro attuare la lotta mediante duello fra due campioni o mediante piccoli eserciti mercenari o mediante enormi eserciti a servizio obbligatorio generale, con strumenti bellici più o meno molteplici e più o meno micidiali, colle sole armi della lotta a corpo a corpo o con armi agenti a distanza, colle sole forze armate o anche colla guerra economica, colla propaganda ecc.. E pertanto è in facoltà degli uomini di determinare le modalità del conflitto (pur restandone naturalmente immutato lo scopo precipuo che è quello di piegare l'av-

versario alla propria volontà) in modo tale da renderlo meno atroce e meno dannoso all'umanità.

Ora, è innegabile che è interesse di tutti i popoli civili di non esporre il proprio patrimonio di civiltà ad essere distrutto: i più progrediti, per non perdere il frutto dell'opera di secoli e secoli: i meno progrediti, per non lasciar inferire alla propria civiltà nascente colpi che ne arresterebbero lo sviluppo per tempo incalcolabile. E poichè ciascuno d'essi può trovarsi esposto domani, quando meno se lo attende, anche nolente, alle vicende di una lotta (giacchè non si tratta già di limitazioni di sommergibili utili ad uno stato e dannosi ad un altro, o di variare i rapporti fra forze di terra e di mare e così via, bensì di salvaguardare beni ugualmente preziosi a tutti), è interesse generale e comune provvedere in tempo a che la lotta sia contenuta in limiti relativamente tollerabili e condotta in modo rispondente il più possibile ai concetti umanitari sui quali si basa il progresso della civiltà.

E perciò diciamo: è necessario che le conferenze internazionali tendano non soltanto a render più rare le guerre, ma anche e *soprattutto*, a contenerle in limiti più corrispondenti ai sensi umanitari che dovrebbero caratterizzare la civiltà moderna; e che ciò sia fatto riprendendo in esame tutte le questioni di diritto bellico terrestre e marittimo, concretando quel diritto bellico aereo che finora manca, risolvendo con criteri di praticità i numerosi punti controversi, stabilendo e legalizzando tutte le sanzioni praticamente possibili. E, soprattutto ed anzitutto, si proceda ad orientare l'opinione pubblica verso concezioni belliche più umanitarie. « Volendo, e fortissimamente volendo » molto si può fare: e tutti dovrebbero volere e fortemente volere, giacchè si tratta di interessi comuni e vitali, continuamente pericolanti.

In quest'opera umanitaria, noi Italiani che annoveriamo valenti teologi, umanisti e giuristi, noi che rammentiamo con venerazione l'augusto Principe di Casa Savoia che nel 1553, quale capitano generale dell'esercito dei Paesi Bassi, nell'attacco di Heern promulgava un severissimo editto a carico di autori di violenze contro le persone e le cose, costringeva colla spada alla mano i saccheggiatori a restituire il mal tolto, e pochi mesi dopo uccideva di propria mano il conte Waldeck di Francoforte autore di prede e di saccheggi; noi che per opera di celebri penalisti, abbiamo inveito contro la tortura, e che abbiamo fra i primi abolito la pena di morte (e la recentis-

sima eccezione conferma la regola); noi che abbiamo nel nostro territorio il palladio della Cristianità ed abbiamo il vanto di ospitare il rappresentante di Cristo in terra, capo spirituale di una religione d'amore incarnantesi nella medesima Croce che contradistingue la nostra bandiera nazionale e, in pari tempo, il vessillo della principale associazione di carità e cioè della Croce Rossa internazionale, noi, infine, che abbiamo eletto a protettori dei nostri combattenti il caritatevole San Martino, la mite vergine Barbara di Nicomedia il cavalleresco San Giorgio e la dolce Madonna di Loreto, noi Italiani non dobbiamo « a niuno esser secondi ».

Se poi, per sventura dell'umanità, le conferenze internazionali, sebbene animate dalla ferma volontà di giungere a soluzioni favorevoli, non riuscissero nel loro intento, e cioè non fossero in grado o di gettare basi sicure giuridiche, o di dare forza ai principî giuridici mediante sanzioni che possano avere valore pratico, converrà rassegnarsi: ma solo dopo ogni tentativo ed ogni sforzo, e non in precedenza, solo dopo aver fatto ogni sforzo per salvare l'umanità e la sua civiltà. In tal caso però gettiamo via anche l'inutile, ingombrante ed imbarazzante armamentario delle norme di diritto bellico militare vigenti e di cui nessuno ha osato finora proclamare la decadenza, e prepariamoci alla lotta *unguibus et rostris*, senza limitazione alcuna, interpretando alla lettera gli aforismi più sopra riportati, e avendo presente, quale linea direttiva in pace ed in guerra, soltanto il « *salus reipublicae suprema lex* ».

AMBROGIO BOLLATI
Generale di brigata

Discutendo a Ginevra di spese militari

Scopo del lavoro. — In che misura il bilancio rappresenta gli armamenti. — Il punto di vista italiano sugli schemi comuni. — L'adozione del punto di vista italiano. — Lo schema comune adottato. — Altri tipi per la presentazione del bilancio. — Conclusione.

Scopo del lavoro.

Negli anni 1926 e 1927 avvenne uno dei periodici sforzi per una limitazione o una riduzione degli armamenti e la Società delle Nazioni, se non potè raggiungere i risultati che si riprometteva e che le avrebbero cresciuto di un balzo prestigio nel mondo, vide compiersi a Ginevra sotto i suoi auspici studi assai istruttivi, mentre nel 1928 le discussioni si polarizzarono piuttosto sulla questione sollevata dalla Germania della durata del periodo in cui solo i vinti, e non ancora i vincitori, avrebbero dovuto limitare i propri armamenti.

D'altro lato il fallimento della conferenza anglo-nippo-americana del 1927 per la riduzione degli armamenti navali mostrava l'inattuabilità di un progetto di maggiore portata quale era quello vagheggiato dalla commissione preparatoria della conferenza mondiale sul disarmo, e l'accordo navale anglo-francese dell'agosto 1928 dava luogo a polemiche e sospetti le cui conseguenze difficilmente saranno quelle di più serrate intese fra i firmatari degli accordi di Washington.

In qualità di esperto designato dal governo italiano, chi scrive partecipò ad una parte speciale di questi studi e [illegible] [illegible] guiti con grande affetto, appunto perchè forse nel nostro esercito non troppo noti nè diffusi. Ed oggi che le relazioni sono di ragione pubblica egli ritiene di qualche utilità dar sommaria nozione agli studiosi del lavoro compiuto e dei suoi risultati, non già per il particolare scopo del disarmo, ma per una più chiara esposizione e comparazione avvenire di quelle spese militari che per secoli saranno ancora insopprimibile necessità dei popoli forti come dei deboli.

Egli lascia agli appunti l'ordine della discussione e la forma schematica nella quale vennero redatti, senza colmare le lacune e senza far richiami a principi di scienza delle finanze e di economia politica che aumenterebbero la parte dottrinaria a danno della chiarezza.

Va ricordato, per inquadrare le questioni, come, dopo aver studiato la possibilità e l'efficacia di altri mezzi di riduzione degli armamenti terrestri, navali, aerei (quali diminuzione di effettivi, di materiali, di durata del servizio ecc.) venisse commesso ad un comitato di esperti lo studio della possibilità e dell'efficacia della riduzione delle spese ponendogli i seguenti quesiti:

1° - E' possibile comparare gli armamenti dei vari stati servendosi dei loro bilanci militari?

2° - In conseguenza si potrebbe ottenere una limitazione delle forze armate mediante una riduzione o limitazione delle spese da ciascuno stato destinate alla difesa nazionale?

3° - Quali sarebbero, in caso affermativo, le più efficaci condizioni di applicazione di siffatto metodo di riduzione?

4° - In particolare è possibile e pratico [illegible] di ulteriori studi uno schema internazionale comune a tutti gli stati per la presentazione delle loro spese militari, fermo lasciando da loro parte l'uso interno di sistemi nazionali più comodi di contabilità?

Le [illegible] 1 e 4 [illegible] che conservano interesse anche dopo che le possibilità ed i particolari contemplati ai punti 2° e 3° sono tramontati così da sconsigliare di trattenersi su essi lungamente.

In che misura il bilancio rappresenta gli armamenti.

Per grado di armamento in tempo di pace s'intende per lo più il volume delle forze armate (effettivi e materiale); appena però si passa a considerare l'impiego di tali forze s'impone di tener conto della potenza ossia del potere di combattimento delle forze armate e si entra nel dominio di elementi imponderabili.

Ma chi debba — come noi dobbiamo — limitarsi allo studio del solo volume staticamente considerato nelle forze armate, scorge che esso dipende in larga misura dalle risorse economiche (capitale, mano d'opera, terreni, ecc.) consacrate alle organizzazioni terrestri, navali ed aeree, risorse non coincidenti interamente coi crediti inscritti nei bilanci rispettivi.

Generalmente si può ritenere che l'aggravio economico sia superiore all'onere finanziario:

— perchè vi è in più la perdita derivante dalla sottrazione di lavoro produttivo della parte attiva di una o più classi,

— perchè alle spese effettuate occorre aggiungere gli oneri di percezione delle entrate;

— perchè il complessivo aggravio finanziario delle imposte nuoce alla disponibilità di capitali occorrenti all'industria e alla agricoltura

I vari stati considerano spese per la difesa nazionale categorie notevolmente differenti; così ad esempio:

— le pensioni sono da taluni comprese nei bilanci militari e da altri stati comprese nelle pensioni civili.

— le sovvenzioni alle società ginnastiche di tiro e ad altre organizzazioni di cultura fisica e di educazione nazionale sono appoggiate, secondo gli stati, ai ministeri militari o a quello dell'Istruzione.

— le spese dei porti, dei fari, di pilotaggio, di rilevazioni idrografiche sono da taluni stati imputate al bilancio della Marina militare, da altri ai Lavori pubblici o al Commercio;

— taluni stabilimenti militari e navali, come fabbriche d'armi, di polveri, cantieri, arsenali ecc. compiono altresì dei lavori di carattere del tutto civile

— le forze di polizia sono in più o meno larga misura appoggiate ai bilanci militari ed in realtà adempiono in molti stati a funzioni assai importanti per la leva e per la mobilitazione.

— i miglioramenti alle strade, alle ferrovie, alla marina mercantile, all'aeronautica sono molte volte ispirate ad esigenze militari pur senza fare in tutto o in parte carico ai relativi bilanci;

— le sovvenzioni alle private industrie capaci di produrre materiale da guerra, non sempre prendono forma concreta di spese e quando la prendono non sempre figurano nei bilanci militari.

Tuttavia non è possibile con criterio estensivo considerare quali spese per la difesa nazionale tutte quelle che comunque accrescano la capacità di lotta di un paese, poichè si arriverebbe in tal caso a dovervi comprendere tutte quelle relative all'insegnamento e alle comunicazioni.

Si tratta di trovare un limite equo ed a tutti comune al quale fermare le valutazioni delle spese suaccennate; non poche difficoltà presenta fra l'altro la determinazione della distinzione tra forze armate e forze di polizia.

Ma supposte per un momento ristrette e rese comuni ai vari stati le categorie di spese, altre difficoltà si presentano derivanti dai sistemi di contabilità in uso nei vari stati, poichè:

— taluni inscrivono nei loro bilanci i crediti lordi, vale a dire tutte le spese effettive dell'esercito, della marina e dell'aeronautica sono inscritte nel bilancio senza deduzione degli eventuali introiti; altri al contrario vi inscrivono i soli crediti netti, vale a dire le spese lorde depurate dalle prevedibili riscossioni che le forze armate possono fare per vendita di materiali fuori uso, per rimborso da parte di altre amministrazioni pubbliche e di privati, per contribuzioni versate da colonie o da autorità locali e talvolta anche per speciali imposte (in maggior misura seguono tale secondo sistema gli Stati Uniti, la Gran Gran Bretagna, l'India, la Svezia e il Chilì, in limitatissima misura la Danimarca, la Norvegia, l'Irlanda, la Romenia, la Jugoslavia, il Belgio e la Bulgaria);

— taluni stati comprendono nei bilanci militari le spese degli stabilimenti militari e navali che altri tralasciano considerandoli come delle aziende indipendenti delle quali si servono alle stesse condizioni con cui si rivolgerebbero a stabilimenti privati;

— taluni paesi fanno una netta distinzione tra spese ordinarie occorrenti o ripetibili e le spese così dette straordinarie o per costruzioni per le quali talora si prevede un semplice prestito con rimborsi annuali;

— talune amministrazioni locali provvedono direttamente al l'alloggio, alla giacitura e ad altri servizi per le truppe senza che alcuna corrispondente spesa figuri sui bilanci militari;

— negli stati federali si ha addirittura una forte quota di spese sopportate dai bilanci degli stati singoli che non lasciano [illegible] nei bilanci del governo centrale;

— taluni stati inscrivono tutte le spese per acquisto di materiale da guerra nel bilancio relativo all'anno di pagamento mentre altri le imputano ai successivi esercizi nei quali il materiale entra in servizio;

— diverso è il periodo di tempo cui gli esercizi si riferiscono in relazione all'inizio degli anni finanziari che non coincide con quello dell'anno solare per la Germania, Bulgaria, Danimarca, Grecia, Giappone, Gran Brettagna, Canadà, India, Irlanda, Nuova Zelanda ed Africa del Sud che lo iniziano al 1° aprile, per la Spagna, Stati Uniti, Ungheria, Italia, Norvegia, Australia e Svezia che lo iniziano al 1° luglio, per la Jugoslavia che lo inizia al 1° agosto e per l'U.R.S.S. che lo inizia al 1° ottobre.

Lo schema comune [illegible] eterogeneità senza che sia necessario ai singoli stati modificare la forma tradizionale dei loro bilanci profondamente legata alle altre istituzioni.

L'aspirazione a bilanci universali e unitari, ossia raccoglienti in unico cespite le entrate, mira alla più chiara visione ed al controllo sicuro delle spese; tuttavia esistono stati che impiegano altre risorse oltre quelle del loro bilancio generale (in cui tutte dovrebbero concentrarsi) come contabilità speciali, fondi di concorso, doni, contribuzioni volontarie ecc..

Le più note classi di bilanci e di contabilità speciali sono quelle:

— per imprese pubbliche di stato (ferrovie, arsenali, monopoli, fabbriche militari);

— per istituzioni scolastiche (università, biblioteche, ecc.);

— per servizi di gestione finanziaria ed amministrativa (cassa di ammortamento, conti riparazioni ecc.);

— per le colonie.

Gli stabilimenti militari e navali sono per lo più amministrativamente autonomi perchè essi fabbricano oggetti che in gran parte sono acquistati dallo stato: questo costituisce loro fondi di avviamento talchè esiste spesso un qualche rapporto fra la loro gestione ed il bilancio generale.

Per includere le accennate contabilità speciali nello schema comune di spese militari bisogna dunque sottrarne le spese suddette che già figurassero nel bilancio statale

Considerata, e solo in via di ipotesi, risolta anche la questione della presentazione delle spese militari per categorie comuni e dentro uno schema uniforme per tutti gli stati, occorre avvertire un notevole residuo di difficoltà di comparazione degli armamenti, qualora la si volesse compiere esclusivamente per mezzo delle suaccennate spese inerenti alla difesa nazionale giacchè subito si noterebbe:

— come un certo numero di servizi e di merci usate dalle forze armate non sia in certi stati oggetto di spesa effettiva e non figuri pertanto nei bilanci;

— come il potere d'acquisto delle diverse monete nazionali anche se ridotte in valuta aurea, riesca assai diverso da stato a stato,

— come la forma stessa dell'organizzazione o del servizio militare comporti spesa diversa a parità di uomini tenuti alle armi (è notorio quanto le milizie volontarie a lunga ferma costino di più di quelle derivanti dal servizio di leva),

— come assai diverso sia l'onere connesso alla esistenza o meno di fabbricati e terreni demaniali attribuiti in uso alle forze armate,

— come la franchigia postale, la maggiore o minore riduzione sulle ferrovie e sui trasporti marittimi, lo sfruttamento di foreste e di miniere statali, pongono uno stato in condizioni più vantaggiose di quelli in cui simili vantaggi non esistano o non possano essere concessi;

— come, in linee più generale, diverso sia l'onere da un lato, il rendimento dall'altro che si trae dalle diverse fonti cui lo stato ricorra per procurarsi i fondi per gli armamenti, quali ad esempio fondi in precedenza accumulati come tesoro di guerra, aggravio di imposte avuto riguardo al reddito e alla ricchezza nazionale nonchè al peso già risentito per le vigenti imposte dirette ed indirette, requisizioni di stabilimenti e di materiali talvolta pagate a scadenze protratte, prestiti a lunga o breve scadenza, volontari ovvero forzosi, prestiti all'estero spesso connessi all'acquisto di materiali nello stesso paese creditore, inflazione, spesso unico mezzo per far fronte a bisogni urgenti cui non bastano i mezzi sopra indicati.

L'idea di eliminare tale disparità convertendo e riducendo le somme in danaro inscritte sui bilanci coll'impiego dei numeri indici dei prezzi all'ingrosso, conduce ad urtare in altre difficoltà:

— sia perchè i numeri indici sono fortemente influenzati dal prezzo di talune merci che non hanno una grande importanza dal punto di vista militare,

— sia perchè i materiali militari, come armi, munizioni ed altri, hanno un ritmo di variazione di prezzo notevolmente diverso da quello delle merci all'ingrosso,

— sia per la diversità di metodi con cui siffatti numeri indici sono costruiti;

— sia per la notevole importanza che nelle spese indicate hanno quelle inerenti al personale che dovrebbero venire livellate piuttosto per mezzo dei numeri indici dei salari.

Il sistema di esprimere le spese militari in percento delle spese totali dello stato che pur si trova già parzialmente impiegato e che presenta il vantaggio di astrarre dalla grandezza degli stati e in tal modo lascia considerare la struttura dei loro bilanci, porta esso pure non lievi inconvenienti:

— perchè le spese totali dei vari stati sono tutt'altro che comparabili tra loro essendovi moltissimi servizi di cui taluni stati si incaricano ed altri rimettono alle provincie, ai comuni, o addirittura ai privati;

— perchè assai diversi sono i metodi di effettuazione dei pubblici servizi in taluni paesi appoggiati, ed in altri no, sul bilancio statale, come notevolmente diverso è l'onere delle provvidenze sociali,

— perchè diversissimo è da stato a stato l'onere degli interessi del debito pubblico che in qualche paese assorbe fin quasi il 50% delle spese totali

Alle suddette questioni più importanti connesse alla determinazione di uno schema comune per la presentazione dei bilanci militari, sono da aggiungere le seguenti integrative, secondarie e subordinate:

— vari tipi di schema comune per bilanci militari e questioni della comparazione delle cifre;

— rubriche più adatte per subire eventualmente una limitazione convenzionale,

— possibilità degli stati di riportare e spendere in esercizi futuri le somme risparmiate in un anno finanziario.

— particolari circa la valutazione degli stocks di materiali e situazione speciale pei paesi non industriali che acquistano il loro materiale presso altri stati;

— scelta delle spese inerenti a taluni articoli significativi più idonei ad indicare lo svolgimento degli armamenti;

— considerazione della speciale categoria delle spese di istruzione.

— modalità di revisione di eventuali impegni convenzionali inerenti alle spese militari e ciò sopratutto quando le spese concordate non riuscissero più sufficienti in relazione alla variazione del potere d'acquisto della moneta;

— determinazione dell'ente incaricato di centralizzare e eventualmente pubblicare i dati contenuti negli schemi comuni.

Troppo in lungo trarrebbe l'analisi di tutte siffatte questioni di cui molte strettamente tecnico-finanziarie, le saltiamo a pie' pari, limitandoci ad accennare che la loro discussione portò alla redazione di un rapporto di minoranza italiano e ci diede poi la soddisfazione di vedere dalla Società delle Nazioni accettati i criteri fondamentali da noi propugnati.

Il punto di vista italiano sugli schemi comuni.

La maggioranza del comitato, sia pure come base di studi ulteriori, proponeva alla commissione preparatoria della conferenza sul disarmo uno schema comune straordinariamente dettagliato che poteva costituire un indice di elementi utili per lo studio scolastico di ogni forza armata, ma che avrebbe presentato gravissime difficoltà per la sua compilazione, da parte di stati aventi forme diversissime di bilanci.

Minute erano le distinzioni del personale, e più ancora quelle relative ai titoli di spesa ad esso inerenti; così ad esempio venivano considerati e separatamente per le tre forze armate le spese di mantenimento sia del personale ordinario che straordinario (alimentazione, vestiario, sanità, spese di ufficio) sia per la costituzione di provviste per la mobilitazione; le spese per l'istruzione, per i trasporti, per le caserme, le costruzioni e fortificazioni, per il materiale da guerra, per i porti, le basi, il naviglio, il materiale di volo, nonchè quello per le armi di ogni genere, metropolitane, coloniali e di polizia, e i sussidi di qualsiasi sorta dati per utilità militare all'industria

Di fronte a tali proposte l'esperto italiano pur rendendo omag-[illegible] possibile di stabilire, ed in particolare sottometteva alla commissione come un rapporto di minoranza le seguenti considerazioni:

a) *Ordine dei lavori.*

Secondo l'esperto italiano, la forma dello schema comune di bilanci non si sarebbe potuto adottare se non al momento in cui si conoscesse in modo preciso lo scopo perseguito con detto documento, chiaro essendo come occorra preventivamente sapere quale è l'uso che si vuol fare di uno strumento per adattare a tale impiego i particolari [illegible]

Questa necessità, esposta dall'esperto italiano fin dalla prima [illegible]ata, non fu misconosciuta in linea di principio dal comitato che [illegible] [illegible]to e sviluppato invece con lo scopo esplicito e limitato di aiutare una definizione astrattamente troppo ardua.

Precisamente su questa costruzione prematura si manifestò il dissenso di opinioni fra la maggioranza e l'esperto italiano, il quale vide lasciate senza risposta questioni come le seguenti: dovrà il costruendo documento semplicemente servire a degli studi statistici, ovvero a stabilire una qualche unità di terminologia nei bilanci militari? Ovvero si tratta di uno strumento rivolto a comparizioni o a formule di impegno convenzionale o al controllo sugli stati?

b) [illegible]

[illegible] [illegible]o essere considerate come indice espressivo per la comparazione fra gli armamenti dei vari stati. E tale convinzione il presidente del comitato espresse più volte nel corso della discussione, chiarando che non si trattava di compiere per mezzo degli schemi

comuni una comparazione fra gli stati, ma semplicemente di studiare l'evoluzione degli armamenti entro ogni stato singolarmente considerato.

In contrasto a ciò l'esperto italiano faceva osservare come la lettura stessa degli schemi comuni avrebbe trascinato in modo automatico alla comparazione se non altro fra le differenti forme e se si vuole differenti curve nelle quali l'accennata evoluzione si pronunzia nei vari stati. Nè alle conseguenze premature della inevitabile tendenza alla comparazione sarebbe stato correttivo la riduzione ad una maggiore omogeneità per via dei ricordati coefficienti.

E la ripetuta comparazione sarebbe apparsa tanto più increscìosa quanto più essa venisse ad applicarsi ad un insieme complesso ed aggrovigliato di elementi: la ripugnanza ad accettare un siffatto strumento statistico sarebbe da parte degli stati tanto più pronunciata quanto più apparisse preordinata a confronti minuziosi e pedanti.

c) La prematura forma tabulare.

La maggioranza del comitato si è valsa degli elementi dell'antico catalogo di spese militari — che dovevano servirle al massimo come pro-memoria per la scelta di qualche categoria sintetica dello schema definitivo — e tali elementi ha tutti disposti ed incrociati nelle linee e nelle colonne di parecchie tabelle costituenti uno strumento la cui apparenza pesante e complicata non avrebbe mancato di produrre una notevole preoccupazione, se non pure della apprensione da parte di chi avesse dovuto riempirle. Pericoloso dunque fare presentare alla commissione preparatoria del disarmo un documento predestinato a subire fortissime semplificazioni; preferibile, secondo l'esperto italiano, procedere dal semplice al complesso, porsi cioè come limite quel massimo di complessità che è compatibile con la estensione da darsi al documento e col tempo ed i mezzi per sua compilazione.

Si rendeva così necessario di fare alla anzidetta commissione una esposizione minuziosa di molti fatti e considerazioni messe in evidenza durante le discussioni circa gli errori di valutazione, a cui si andrebbe incontro compilando, leggendo, interpretando, lo schema comune proposto. Ma con tutte le precauzioni e le riserve della accorta presentazione non si evitava l'impressione prima e più efficace del documento, quello di richiedere ad ogni stato qualcosa più di un migliaio di cifre intorno alle proprie spese militari, mentre potevano bastarne qualche diecina.

d) [illegible]

Pure ammesso, in via di ipotesi, di arrivare un giorno ad uno schema comune di struttura sufficientemente semplice; sarà pur sempre gravoso il còmpito di assicurare alle poche cifre la indispensabile omogeneità, ossia avere la certezza di potere interpretare il documento secondo un solo linguaggio contabile.

Còmpito al quale meglio sembra corrispondere l'opera di un organismo unico in luogo della molteplicità degli stati, chè se si lasciasse a [illegible] in [illegible] uniforme dei propri bilanci si potrebbe, nonostante le istruzioni date dal comitato, giungere alla illusione ma non pervenire alla certezza della identità di costruzione nel sistema adottato. Vi sarebbero in altre parole tante interpretazioni delle norme di redazione quanti sono gli stati.

e) Il controllo.

Ma se per caso lo schema unico tale quale è stato concepito volesse o dovesse trasformarsi in uno strumento di controllo diretto o indiretto, l'esperto italiano, lasciando ogni considerazione politica circa l'opportunità di una tale forma di sindacato sugli stati, ritiene che lo schema non avrebbe, nemmeno dal puro lato tecnico, alcuna efficacia.

Avverte infatti che, col costringere (dato pure che lo si potesse) gli stati a riempire numerosissime colonne e righe delle tabelle, si trascinerebbero a commettere senza volerlo anche notevoli inesattezze, a commetterle cioè nella misura in cui il sistema adottato li costringesse a rimaneggiare i propri bilanci con dei criteri presuntivi non aventi una base sicura, fino a giungere al frazionamento dei capitoli e talvolta perfino degli articoli, mentre è ben noto che siffatto frazionamento è in alcuni casi praticamente sconsigliabile, tal'altra impossibile.

f) Il « tabù » politico.

Il comitato si è trovato nel corso dei propri lavori in presenza di questioni aventi contemporaneamente un aspetto politico ed uno tecnico, e talvola per giunta anche di alcuni caratteri strettamente militari.

Di fronte a siffatte situazioni il comitato considerandosi solo tecnico-finanziario ha tracciato al proprio lavoro un limite assai ristretto e si è arrestato ad una distanza assai rispettosa dalla linea

presuntiva che lo separava dal terreno politico. E l'applicazione di questo provvedimento ha potuto dar luogo ad uno sviluppo tecnico imperfetto o erroneo dei problemi considerati e può aver lasciato notevoli lacune entro le quali scivolano e si annidano i germi di malintesi futuri.

Per contro, se il comitato avesse affrontato e trattato quistioni fondamentali aventi base nella zona intermedia tra la politica e la tecnica, l'esame non sarebbe affatto uscito dal quadro della sua competenza, sia perchè doveva avere la più grande libertà di discussione, sia perchè la commissione preparatoria politica alla quale le conclusioni del comitato sarebbero pervenute, avrebbe sempre avuto la possibilità di dirimere da siffatte conclusioni quella cui non avesse riconosciuto il puro carattere del tecnicismo.

In concreto ecco talune questioni speciali in cui siffatto timore reverenziale ha impedito agli esperti di approfondire delle questioni che si presentavano come parzialmente politiche:

— questione relativa alle informazioni di indole finanziaria che avrebbero dovuto essere riportate negli schemi degli stati fornitori di materiali da guerra ad altri stati non industriali;

— questione del necessario preventivo chiarimento dello scopo essenziale dello schema comune tendente a tramarne la forma in ragione dell'ausilio che da esso si richiedeva o no in vista della riduzione degli armamenti;

— questione dell'organismo al quale poteva riuscire più opportuno di confidare la cura della redazione e della pubblicazione degli schemi comuni;

— questione della possibilità di limitare le spese militari per categorie più o meno comprensive.

g) *Concludendo.*

L'esperto italiano riconosceva, che, a prescindere dalla sorte riservata allo studiato schema comune di bilanci militari, l'idea dello schema stesso aveva, nel dominio degli studi finanziari militari, il merito di un notevole tentativo scientifico volto ad allargare i confini della statistica internazionale.

I tentativi di tal genere non possono, invero, nascere perfetti e ciò era avvenuto anche nel caso in oggetto, senza che per altro ricorresse la necessità di presentare come documento maturo o semplicemente accettabile le tabelle sopra proposte.

L'esperto notava infine come nelle ultime linee del rapporto della maggioranza del comitato, redatte all'estrema ora e senza disporre di completi elementi di giudizio, si fosse voluto ribadire un'affermazione anch'essa prematura di una precedente commissione, quella cioè che lo schema tipo possa essere « un mezzo efficace per sorvegliare l'osservanza effettiva delle stipulazioni di una eventuale convenzione sul disarmo ».

L'esperto italiano a tal proposito, riassumendo le proprie riserve, si dichiara in pieno disaccordo con la detta affermazione costituente solo un eufemismo il cui significato assai chiaro gli sembrava essere quello della possibilità e dell'efficacia del controllo delle spese della difesa nazionale compiuto per mezzo degli schemi comuni dei bilanci militari.

L'adozione del punto di vista italiano.

Il rapporto di minoranza dell'esperto italiano era presentato nel marzo 1927 e su esso si portava l'attenzione della commissione plenaria per la preparazione della conferenza del disarmo. La quale [illegible] l'aprile 1927 accettava il punto di vista italiano e dava come direttiva per gli ulteriori lavori del comitato degli esperti la semplificazione dello schema comune invocata nel rapporto di minoranza che sola poteva conferire al documento un carattere serio e pratico.

Per altra via concludevano per la medesima necessità di semplificazione e di contrazione quegli stati che con grande buona volontà, fra il marzo ed il giugno, avevano voluto compiere un esperimento di riempimento dello schema e che avevano constatata la necessità di ricorrere a troppi frazionamenti arbitrari e malsicuri delle cifre dei rispettivi bilanci militari. Talune rubriche poi venivano dichiarate di impossibile isolamento e taluno (Giappone) riferendosi alla richiesta di un numero eccessivo di cifre dichiarava francamente « è desiderabile di abbandonare completamente la tendenza di far rivelare attraverso il documento dei segreti della difesa nazionale ».

Talchè già si affermava anche in pratica la tendenza di ridurre gli schemi a poche cifre quali gli esempi che chi scrive aveva ricavato pei bilanci del 1926-28 della Cecoslovacchia (1 sola forza armata) del Belgio (2 forze armate) e del Regno Unito (3 forze armate) e che qui di seguito si riportano.

Cecoslovacchia.

Previsione pel 1927-28 (in migliaia di corone cecoslovacche).

		Forze terrestri
I	Personali, assegni, stipendi, indennità	566.464
	Spese di mantenimento	376.331
	Costituzione di stocks di derrate, materiali o prodotti	17.785
II	Istruzione	25.982
III	Trasporti	263.185
IV	Accasermamento, costruzioni e fortificazioni	131.356
V	Materiale di guerra	327.678
VI	Spese speciali	25.804
	TOTALI	1.734.685

Belgio.

Previsione pel 1927-28 (in migliaia di franchi belga).

		Forze terrestri	Forze aeree	TOTALI
I	Assegni, stipendi, indennità	419.900	21.152	441.052
	Spese di mantenimento	120.941	3.757	124.698
	Costituzione di stocks di derrate, materiali e prodotti	619		619
II	Istruzione	15.694	1.700	17.394
III	Trasporti	72.966	3.000	75.966
IV	Accasermamento, costruzioni e fortificazioni	33.069	676	33.745
V	Materiale di guerra	64.022	17.860	81.882
	TOTALI	727.211	48.145	775.356

TABELLA I.

Regno Unito – Previsione pel 1927-28

(in migliaia di sterline).

		Forze terrestri			Forze aeree	Forze navali	TOTALI
		Metropolitane	Colon.	TOTALE			
	Personale:						
I	Assegni, stipendi, indennità	22.065	5.537	27.602	6.071	17.820	51.493
	Spese di mantenimento	5.007	7.364	12.371	1.032	4.302	17.705
II	Istruzione	1.279	—	1.279	—	—	1.279
III	Trasporti	2.622	588	3.210	2.298	2.976	8.484
IV	Accasermamento, costruzioni	5.468	—	5.468	2.668	2.515	10.651
V	Naviglio	—	—	—	—	17.673	17.673
VI	Materiale di guerra	2.565	537	3.102	6.871	4.000	13.973
		39.006	14.026	53.032	18.940	49.286	121.258
	da aggiungere	—	—	—	—	9.514	9.514
		39.006	14.026	53.032	18.940	58.800	130.772
	da sottrarre	8.072	–	8.072	3.390	800	12.262
	TOTALE GENERALE	30.934	14.026	44.960	15.550	58.000	118.510

(1) È notevole l'importo degli introiti che le varie forze armate sono autorizzate ad utilizzare: per l'esercito si tratta di circa $9\frac{1}{2}$ milioni di sterline ossia [illegible] un quinto delle assegnazioni lorde di bilancio (45 milioni).

Lo schema comune adottato.

Nella nuova situazione la maggioranza del comitato nella riunione di giugno-luglio 1927 si trovò d'accordo colla minoranza per effettuare una radicale riduzione delle categorie e delle cifre e soprattutto la concentrazione in una sola tabella dei dati che prima ne richiedevano oltre 18.

Si ebbero cioè le seguenti 12 righe (più una di concordanze ed una di totale).

Personale.

A Assegni e indennità agli ufficiali
B » » alla truppa
C » » al personale civile
D » » ai premilitari e richiamati
E Mantenimento (vitto, vestiario, ecc.) del personale.

Movimenti

F Quadrupedi
G Carburanti, ingredienti per auto.

Immobili.

H Organizzazione difensiva
K Caserme e loro accessori.

Materiale.

L Naviglio e aerei
M Armi, munizioni, materiale bellico
N Materiale del genio.

E si ebbero le seguenti 6 colonne (più 3 di totali parziali e generali).

Forze terrestri metropolitane } e totali
Forze terrestri coloniali }
Forze aeree metropolitane } e totali
Forze aeree coloniali }
Forze navali
Formazioni organizzate militari.

In complesso il massimo di cifre richieste fu raggiunto solo dagli stati più potenti ed aventi colonie e fu di 72 cifre originali e 42 cifre di totalizzazione in luogo delle 1100 e più che sarebbero occorse nel 1° tipo di schema comune.

Vennero altresì compilate delle norme pratiche intese specialmente ad assicurare omogeneità di contenuto delle varie categorie e chi scrive, alla soddisfazione di aver sostenuto ed ottenuto allora la semplificazione del documento, può aggiungere oggi quella di farne la prima applicazione al bilancio italiano dell'esercizio in corso (1928-29) contenuta nella tabella II.

TABELLA II

Le spese militari italiane secondo il preventivo 1928-1929

(espresse in milioni e amistate secondo lo schema della S. N.).

			Forze terrestri			Forze aeree			Forze navali	Formaz. organizz. militari	TOTALI generali	Riassunto
			Metropolitane	Colonia	TOTALE	Metropolitane	Colonia	TOTALE				
Personale	Assegno e indennità agli ufficiali	A	579	77	656	97	4	101	112	85	954	3.330
	» » a la truppa	B	322	84	406	47	2	49	120	536	1111	
	» » pers. civile	C	83	12	95	33	1	34	170	23	322	
	» » premilitari	D	6		6	51	—	51	10	4	71	
	Mantenimento del personale	E	511	111	622	68	1	69	102	79	872	
Movimenti	Quadrupedi e trasporti	F	150	4	154	—	—	—	—	18	172	449
	Carburanti, ingredienti e vari	G	99	26	125	37	—	37	112	3	277	
Immobili	Organizzazione difensiva e camp.	H	76	10	86	80		80	53	—	219	344
	Caserme e accessori	K	83		83	8		8	14	20	125	
Materiale	Naviglio e sua manutenzione	L	—	—	—	—	—	—	441		441	1.055
	Armi, munizioni e altro materiale	M	182	6	188	279	12	291	15	6	500	
	Materiale del genio terr.	N	101	1	112		—	—	2	—	114	
	TOTALI		2.193	341	2.534	700	20	720	1.131	571	5.180	
	Aggiungere da altri bilanci									89	80	80
	TOTALI GENERALI				4.406					660	5.260	5.260

N. B. - Gli arrotondamenti [illegible] non consentono [illegible] di quadrare: i to[illegible]

Altri tipi per la presentazione del bilancio.

Qui il nostro còmpito, quale risulta dal titolo del lavoro, sarebbe ultimato se, come appendice, non ci sembrasse utile riportare qualche schema comune che già anni or sono, quando la Società delle Nazioni non si occupava davvero di siffatte questioni, noi stessi avevamo proposto e che negli anni successivi diligentemente affinammo.

Così il nostro schema contenuto nella Tab. III è di semplicità ancora maggiore di quello finora esaminato e comprende ugualmente per tutte le forze armate le spese generali, gli ufficiali e impiegati, la truppa, i quadrupedi, l'addestramento ed i servizi, il debito vitalizio, le dotazioni e gli apprestamenti di guerra, le spese estranee alle forze armate.

Un altro tipo di schema per l'esercito, contenuto nella Tab. IV, ripartisce le spese di ogni forza armata secondo le armi e i corpi e le specialità servendosi per gli armamenti terrestri delle seguenti categorie: struttura generale, fanteria, ciclisti, carri armati, cavalleria, artiglieria, genio, arma chimica, trasporti, altri servizi, spese estranee.

Lo schema che si potrebbe in analogia adottare per le altre due forze armate sarebbe il seguente:

Marina: struttura generale, naviglio di linea, naviglio portaerei, naviglio sommergibile, naviglio ausiliario, organizzazione a terra, spese estranee.

Aeronautica: struttura generale, aviazione da bombardamento, aviazione da ricognizione, aviazione da caccia, dirigibili ed aerostati, organizzazione a terra, spese estranee (aviazione civile), forze ausiliarie.

TABELLA III.

Le spese militari italiane secondo il preventivo 1928-29.

(Espresse in milioni)

	Forze armate principali					Corpi organizzati militarmente						TOTALE generale
	Esercito	Colonie	Marina	Aeron.	TOTALE	Carabinieri	Guardia Finanza	Milizia V.S.N.	M. Portuaria	M. Forestale	TOTALE	
Spese generali e varie	15	3	1	6	25	1	—	3		1	5	30
Ufficiali e impiegati	481	91	84	39	695	34	23	15	3	13	88	783
Truppa	736	145	215	70	1.166	390	169	26	3	24	612	1.778
Quadrupedi	150	4	—		154	15	—		—		15	169
Addestramento e servizi	422	104	166	252	944	[illegible]	22	15	1	3	140	1.084
Debito vitalizio	180	—	83	1	264				—	—	—	264
Dotazioni ed approntamenti di guerra	209	14	602	332	1.157			—	—	—	—	1.157
TOTALE GENERALE	[illegible]	361	[illegible]	700	[illegible]	[illegible]	214	79	7	41	[illegible]	[illegible]

TABELLA IV.

Ripartizione secondo le armi delle spese per l'esercito italiano.

(Esercizio 1926-27: spese espresse in milioni).

	Armamento di pace						Dotazioni ed approntamenti di guerra	TOTALE esercito
	Ufficiali impieg. sp. gen.	Truppa perman.	Truppa di leva	Quadrup.	Servizi e materiali	TOTALE		
Struttura generale	177	—	—	—	—	177	—	177
Fanteria	277	66	348	16	138	845	154	999
Carri armati	4	1/2	3	—	6	13	5	18
Cavalleria	26	3	24	24	10	87	18	105
Artiglieria	110	26	184	59	126	505	209	714
Genio	35	8	52	1	40	136	27	163
Arma chimica	1	1/9	1/2	—	1	2	27	29
Servizi	85	8	91	32	36	252	91	342
TOTALE	715	111	702	133	357	2.017	531	2.548
		813						
Carabinieri RR. (spese inscritte bilancio guerra)						518	—	518
TOTALE BILANCIO 1926-27								3.066

La Tab. V presenta un terzo tipo di schema nel quale le spese per l'esercito italiano nel 1926-27 sono ripartite, verticalmente per direzione generale amministrativa che effettua o controlla le spese (personali civili, leva sottufficiali e truppa, artiglieria e automobilismo, genio, servizi logistici, servizi amministrativi, sanità militare, centro chimico, ippica, educazione fisica e scuola) ed orizzontalmente per categoria di bilancio (ordinarie, straordinarie, effettive, di mobilitazione).

Infine la Tab. VI costituisce un altro tipo, in cui le spese per l'esercito italiano nel 1926-27 sono ripartite verticalmente secondo i vari bisogni (servizi) dell'esercito (soldo e spese generali, armi e munizioni, materiali e lavori del genio, automobilismo, ippica, sanità, vestiario ed equipaggiamento, pane e viveri, foraggi (casermaggio) ed orizzontalmente secondo la provenienza da lavoro o da merci (e queste secondo l'origine italiana o estera).

TABELLA V.

Ripartizione secondo le direzioni generali amministrative delle spese per l'esercito italiano.

(Eserc. 1926-27: spese in milioni).

Direzione generale	Spesa ordinar.	Spesa straordinaria	Spesa effettiva	Spese di mobilitazione	TOTALE
Dir. Gen. Personale civile affari generali	53	—	53	—	53
Dir. Gen. Leva sottuff. e truppa	4	—	4	—	4
» » Artiglieria e Automob.	155	70	225	143	378
» » Genio.	74	84	158	38	196
» » Servizi logistici . . .	844	53	897	86	983
» » Servizi amministrativi	1.214	124	1.338	15	1.353
Dir. Centrale Sanità militare. .	38	2	40	6	46
» Centro Chimico militare. .	1	—	1	—	1
Servizio ippico e veterinario (1) .	21	12	33	12	45
Div. Educaz. fisica e Scuole . .	16	—	16	—	16
TOTALE . .	2.421	345	2.766	300	(1) 3.066

(1) Si tralasciano L. 2.400.000 per movimento di capitali (acquisto cavalli dagli ufficiali).

quale norma di azione e pienamente si accorda con la concezione dell'alta autorità che lo stato deve attingere, tra l'altro, dalla precisione e chiarezza del proprio linguaggio in qualsiasi campo.

Siffatto accordo trova oggi [illegible] conferma nelle incisive parole con cui il Duce [illegible] nel Consiglio dei Ministri [illegible] 23 [illegible] 1928 la [illegible] del Ministero delle Finanze: « Sarà introdotta la più cristallina semplicità e chiarezza in tutti i « conti dello stato in modo che ogni cittadino senza l'aiuto dei me- « tafisici della contabilità e della computisteria possa leggerli e « comprenderli ».

Colonn. Prof. FULVIO ZUGARO.

RECENSIONI

LIBRI.

MINISTERO DELLA GUERRA – Ufficio Storico dello Stato Maggiore: **La campagna di Garibaldi nell'Italia meridionale (1860).** — Roma, Libreria dello Stato, 1928 (VI). Vol. in 16°, illustr., pag. 266. L. 15.

Con ammirabile attività e soprattutto con metodo rigoroso e costante, l'Ufficio Storico del nostro Stato Maggiore ha pubblicato nel breve giro degli ultimi venti anni tutte le relazioni ufficiali delle nostre guerre per [illegible] e l'indipendenza nazionale; e ora attende, in modo particolare, alla [illegible]zione dell'ultima Grande Guerra (della quale è già uscito il 1° volume) [illegible] corredandola nello stesso tempo con una serie di volumi sulla storia delle grandi unità, e sulle rievocazioni delle più alte ricompense concesse a [illegible]oro che maggiormente meritarono della Patria.

Siffatta attività che si esplica inoltre con altre opere, riguardanti [illegible] nostra storia coloniale e la pubblicazione periodica di un bollettino bimestrale di speciale importanza bibliografica e di stretto contatto coi [illegible]ncipali enti storici italiani e stranieri, dimostra come l'Ufficio Storico [illegible]ceda parallelamente ad illustrare con lo stesso preciso indirizzo tutte [illegible] nostre glorie militari, passate e recenti, portando, con la più accurata [illegible]borazione, elementi sicuri e di indiscutibile valore alla nostra storia [illegible]azionale.

La storia della campagna del 1860-61, era stata però compilata unicamente nei riguardi delle operazioni compiute dall'esercito regolare, e pubblicata in due volumi, dei quali il primo, uscito nel 1923 e redatto dal compianto colonnello Vigevano, considerava soltanto l'occupazione delle Marche e dell'Umbria, e il secondo, uscito nel 1926 e redatto dal col. Cesari, narrava gli avvenimenti che si svolsero nell'Italia meridionale e che culminarono negli assedi di Capua, di Messina, di Civitella del

Tronto e poi nell'assedio decisivo di Gaeta che determinò la caduta della dinastia borbonica e l'annessione del regno di Napoli.

La narrazione di questo grande movimento unitario non poteva tuttavia trascurare un fattore di capitale importanza, cioè l'epica impresa di Garibaldi, che iniziatasi dallo scoglio di Quarto con la spedizione dei Mille, [illegible] successivamente acquistando tutte le caratteristiche di una campagna di guerra.

Infatti dopo l'entrata in Palermo, e col sopraggiungere delle spedizioni di Medici, di Cosenz e di Pianciani, il contingente garibaldino [illegible] in pochi [illegible] effettivi [illegible] 23 [illegible], ordinato su 4 divisioni e che prese il nome di Esercito Meridionale.

Così, mentre la storia dei Mille si compendia fra le due date del [illegible] e del 27 maggio, la storia dell'esercito meridionale si inizia col combattimento di Milazzo, e prosegue con l'occupazione di Messina, col passaggio dello stretto, con le operazioni in Calabria e con la marcia trionfale sul continente, fino al 7 di settembre, cioè all'ingresso di Garibaldi in Napoli.

[illegible] perchè l'esercito borbonico, trincerato dietro la linea del Volturno e appoggiato alle fortezze di Capua e di Gaeta, decise da prima di opporre [illegible] seria resistenza e poi di passare ad un'offensiva che avrebbe potuto annientare, con la riconquista di Napoli, tutta quella meravigliosa epopea.

I garibaldini si concentrarono pertanto attorno a Caserta; dove si manifestarono subito le prime avvisaglie di contatto col nemico. Nella giornata del 19 settembre ebbe luogo lo sfortunato scontro di Caiazzo e il 1° ottobre fu combattuta la battaglia del Volturno, che aspramente contesa con pari ardore da ambo le parti, fu completata col combattimento del mattino successivo a Caserta vecchia ed arrestò ed infranse l'incombente pericolo della reazione.

L'Esercito Regio che avanzava dalle gole del Macerone su Isernia trovò così la via libera su Napoli e potè compire al Garigliano, a Mola ed a Gaeta, la grande opera dell'unità d'Italia sotto lo scettro di Casa Savoia.

Al Volturno cessa pertanto l'opera dei garibaldini [illegible] si sciolgono fra non poche difficoltà, parte congedandosi e parte incorporandosi in nuove unità dell'esercito regolare.

[illegible] compilazione al colonnello Cesare Cesari, il quale, seguendo il metodo già adottato nei precedenti volumi e in altri lavori da lui redatti sulla storia del nostro Risorgimento, ha saputo condensare nelle sue parti essenziali la narrazione degli avvenimenti senza trascurare gli episodi più [illegible] la prima guerra per l'unità nazionale) con la parte strettamente [illegible] riportando anzi a confronto di [illegible] con eguale imparzialità, le documentazioni borboniche e garibaldine.

Risultano così le incertezze e le manchevolezze delle autorità politiche e militari del governo di Napoli, le difficoltà gravissime in cui si trovò Garibaldi a Palermo e più ancora durante il periodo della dittatura di Napoli, le disposizioni prese dai due avversari nei combattimenti di Calatafimi, di Milazzo e soprattutto al Volturno, dove (il Cesari lo dimostra con dati di fatto) si combattè veramente una delle battaglie più decisive del nostro Risorgimento; e che offre anche un particolare interesse di studio per il piano concepito dal generale borbonico Ritucci e per il magnifico impiego delle riserve fatto da Garibaldi.

Nelle precedenti relazioni delle campagne del 1859 e del 1866, l'Ufficio storico aveva soltanto riassunto in speciali capitoli, le operazioni dei volontari; in questa ha superato invece l'antico preconcetto che non si dovesse dare la voluta importanza ad operazioni compiute da truppe irregolari ed ha voluto che per esse fosse stesa una narrazione particolare e particolareggiata. Il colonnello Cesari, che aveva già lungamente studiato questa campagna e che sui volontari italiani (non soltanto garibaldini, ma di tutti i piccoli corpi che si formarono dal 1848 al 1870) aveva già fatto diverse ed importanti pubblicazioni, [illegible] compito, dandoci finalmente, col suo volume, redatto in forma semplice e piana, ampiamente illustrato e corredato dall'elenco ufficiale dei Mille compilato dalla Commissione Ministeriale del 1864, quella narrazione che mancava per completare la storia militare italiana, storia che col passare degli anni appare sempre più densa di opere egregie e di insegnamenti proficui e che sarebbe quindi necessario di divulgare maggiormente non solo nei nostri istituti militari ma anche, e saremmo indotti a dire soprattutto, nelle scuole medie e superiori del Regno.

Commentari della Vittoria: Col. CARLO GELOSO: Le battaglie di Gorizia e della Bainsizza. — Libreria del Littorio. Roma, 1928, anno VI.

Questo volume, che costituisce il settimo della collezione, narra delle due vittorie che ci diedero l'una il possesso di Gorizia, la «perla del Carso» l'altra quello dell'altipiano della Bainsizza, fra l'Isonzo e l'orlo del vallone di Chiapovano.

La narrazione che di questi due avvenimenti ci offre il col. Geloso è priva di qualsiasi lenocinio di forma: la sua forma chiara, concisa, talvolta schematica, pare scelta apposta per rispecchiare il carattere audace ed aggressivo che tali azioni ebbero e per non distogliere l'attenzione del lettore da ciò che di sostanziale e di grandioso è nei fatti narrati.

Perchè attaccammo Gorizia si chiede l'A.? Perchè, egli risponde dopo aver infranto l'attacco austriaco nel Trentino ed aver riacquistato con una controffensiva la sicurezza dello schieramento dall'Adige alla Val Sugana, era pur necessario pensare al futuro, privando l'avversario del possesso della testa di ponte di Gorizia, minaccia continua per il nostro schieramento sull'Isonzo, e che ci avrebbe impedito qualsiasi manovra decisiva in direzione di Trieste e di Lubiana: ed era pur necessario, aggiunge l'A., «mostrare al paese ed al mondo che l'esercito italiano non solo era capace

di vietare all'avversario la vittoria ma era anche in condizione di conseguirla in momenti che per qualsiasi altro sarebbero stati di crisi ».

Una grande definitiva vittoria non era, è vero possibile, neppure sulla fronte Giulia; ma si poteva « procedendo per gradi, e valendosi giudiziosamente dei nuovi ed abbondanti mezzi che il silenzioso e produttivo lavoro del paese aveva messo a disposizione del Comando Supremo [illegible] l'inverno 1915-16 migliorare man mano la nostra situazione, logorare il nemico e avvicinarsi sempre più al momento in cui saremmo stati in condizioni di aggiudicarci la definitiva palma della vittoria ».

Per queste ragioni fu decisa l'azione di Gorizia. Accuratamente preparata; preceduta nel tempo dalle giornate di Monfalcone (4-5 agosto 1916), dalla conquista del Sabotino (6 agosto) — l'impresa che fu definita dal poeta nei due versi scultorei: « fu come l'ala che non lascia impronte - il primo grido avea già preso il monte », — e da quella delle quattro cime del San Michele tenacemente, ferocemente [illegible] la presa della città, ebbe [illegible] perdite offensive. Quale fosse il valore materiale della conquista e quale sopratutto quello morale, è superfluo accennare. Stanno oggi a determinarlo più che le nostre affermazioni, quello che i nemici di ieri ammettono oggi nei loro scritti.

L'azione che doveva darci il possesso della Bainsizza riprendeva [illegible] tempo il concetto che già aveva presieduto all'offensiva dell'agosto del 1916, dare la possibilità di compiere una manovra strategica, i cui risultati, se favorevoli, avrebbero consentito di separare la difesa del Carso da quella della zona di Tolmino, e quindi di generare nello schieramento austriaco della fronte Giulia un ripiegamento tale da rendere possibile la guerra in campo libero e forse anche la vittoria decisiva.

Azione dunque in grandissimo stile, che avrebbe richiesto mezzi ingentissimi, e di conseguenza il fattivo aiuto degli alleati; ma gli aiuti non vennero; crebbero invece le pressioni franco-inglesi perchè l'azione fosse ugualmente compiuta, specie a beneficio dell'esercito russo; e noi la tentammo con molta fede e cuore risoluto, a un anno di distanza da quella che ci aveva data la vittoria di Gorizia.

Iniziata il 17 agosto, con un passaggio a viva forza dell'Isonzo che rimarrà memorabile nella storia, audacemente perseguita, sebbene con disuguale fortuna, avversata da più di un contrattempo, essa rasentò la vittoria decisiva, ma quando questa pareva ormai assicurata la forza di penetrazione delle truppe, logorata da tanti giorni di lotta sanguinosa si attenuò, si spense e il 30 agosto la grande battaglia ebbe termine.

Fu poi detto che essa era stata sterile poichè il successo conseguito non aveva compensato le gravi perdite da noi subite; ma a questa critica risponde l'A. con parole che la grandezza stessa dei fatti accendono di poesia; una parentesi in tutto il libro; ma pur essa sobria, efficace, e forse necessaria per porre anche questa battaglia in quella stessa luce che da essa riverbera.

Scrive l'A.: « Io voglio dire solo che la nostra vittoriosa e bella battaglia della Bainsizza è stata spesso oscurata dal fatto che la scossa materiale e morale con essa inflitta al nemico fu certamente causa del suo

[illegible] attacco austro-tedesco contro di noi, che era il solo mezzo per costringerci a rallentare la morsa con cui tenevamo l'Austria stretta alla [illegible]. Ed è vero. Ma non è questa ragione sufficiente per diminuire il valore materiale e morale di quella che è stata una delle più belle e più aspre battaglie da noi combattute ed una delle vittorie più nette che sul campo [illegible] siano state riportate, su tutte le fronti, durante l'intera guerra europea.

Nessuno, nè fra gli alleati nè fra i nemici, vanta un passaggio di fiume e combattimento che possa, anche lontanamente, reggere al confronto di quello dell'Isonzo compiuto dalla 2ª Armata italiana fra il 19 ed il 20 agosto: nè alcuno ha dovuto snidare il nemico da alture paragonabili a quelle fra l'Idria ed il Vippacco, o scalare in sua presenza chine ripide ed accidentate per più di centinaia di metri senza sentirsi mancare il fiato nè il cuore. . . Ma i valorosi della Bainsizza. . . comprendono e sentono che la Bainsizza fu una tappa gloriosa verso la vittoria; e lo fu tanto che le stesse truppe che sul celebre altipiano avevano vinto il nemico, gli seppero poi ancora tener testa sul Korada, sul Torre, sul Tagliamento; e furono di quelle del baluardo del Piave.

Alla Bainsizza si riallaccia la magnifica resistenza del novembre-dicembre 1917; ad essa si ispiravano, come a Gorizia, i vincitori del Piave e di Vittorio Veneto.

E ad essa potranno ispirarsi i futuri combattenti d'Italia, i giovani della nuova Italia: recandosi in pellegrinaggio ai Lom, all'Auscek, al Kobilek, al Kuk, allo Jelenik, al Monte Santo, sulle rive di quell'Isonzo che da tanto sangue fu arrossato in quei giorni, sentiranno dall'asprezza dei luoghi quali difficoltà seppero superare i soldati della Bainsizza e rivolgeranno a Dio la preghiera di dar loro la forza di battersi come i loro padri e fratelli si sono battuti fra quei monti e su quel fiume, e di vincere ancora il nemico che osasse attentare alla grandezza del nostro bel paese o che volesse attraversarne la strada ».

Con questa ardente invocazione si chiude il libro del col. Geloso: come gli altri di questi Commentari vada esso fra i giovani o vi porti il vivo ricordo di due pure vittorie italiane. Ricordare bisogna.

Sui campi di battaglia. – Il Monte Grappa. — Ediz. Touring Club Italiano.

Degno della collana di pregevoli lavori « Sui campi di battaglia » che il Touring Club viene pubblicando da qualche tempo, esce ora alla luce, e non fortuitamente nel decennale della Vittoria, « Il Monte Grappa ».

La prima e la terza parte di questa Guida storico-turistica (« Il Terreno » — « Gli Itinerari »), furono redatte dal prof. P. Fraccaro della R. Università di Pavia, eccellente conoscitore della zona del Grappa di cui è nativo ed assiduo studioso. Egli è pienamente riuscito col suo chiaro diligente lavoro, illustrato anche da molte e belle fotografie, a dare al lettore una efficace visione del terreno, e a descrivere gli itinerari più convenienti per visitare questo monte reso famoso nella storia e che da tanto generoso sangue italiano è stato irrorato.

La seconda parte è opera sotto ogni aspetto pregevole del ten. c. G. Ruggiero, capo della Segreteria particolare di S. E. il maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, e tale da far risaltare in poche pagine, tutta la bellezza e grandezza degli avvenimenti di guerra che fecero d. [illegible] la collaborazione del suo ufficio, ma si degnò di rivedere personalmente il testo.

La « Guida » costituisce quindi [illegible] chi si reca a visitare quel settore della nostra fronte, e merita il plauso più vivo e sincero. Per nostro conto ci auguriamo che questa guida induca un sempre maggior numero d'Italiani al sacro pellegrinaggio [illegible] del M. Grappa che gli strenui difensori chiamarono loro Patria.

Gen. von SEECKT: Pensieri di un soldato (Gedanken eines soldaten). — Berlino. 1928.

La Casa Editrice « Verlag für Kulturpolitik » di B[illegible] generale von Seeckt. [illegible] Italiana quelli intitolati « Eserciti moderni » e « Cavalleria moderna » (1); diamo qui un cenno di quelli più importanti. Notiamo [illegible] precisa, pressochè matematica [illegible] che gli scritti del von Seeckt [illegible] tica coperta dall'A. quale comandante delle forze della « Reichswehr » dopo la guerra predetta.

Frasi fatte.

Lo spirito umano lotta invano contro tre cose: la stupidaggine, la burocrazia e le frasi fatte. Lottare contro la prima è superfluo, [illegible] che lottare contro le « frasi fatte » nel campo militare.

Chi si vale di frasi fatte, in genere, lo fa perchè non sa precisare da sè: occorre però distinguerle dalle citazioni, che possono pur [illegible]

Fra tali frasi fatte l'A. stigmatizza in particolare [illegible] *militarismo*, [illegible] l'espressione « *la guerra* [illegible] *politica con altri mezzi* », *Canne, guerra aggressiva, strategia di annien*-

(1) V. fascicoli di febbraio e maggio 1928.

tamento o d'esaurimento, obiettivi di guerra: dimostrando, talvolta con sottile ironia, quanto danno esse possono produrre, se non giustamente interpretate.

Uomo di Stato e condottiero.

Per « uomo di Stato » s'intende qui il dirigente politico di uno Stato, qualunque sia la sua forma di governo: ciò che importa è soltanto che tutte [illegible] uomo e [illegible] Stato [illegible], comprese le forze armate. Per « condottiero » invece s'intende l'organizzatore, addestratore e comandante dell'esercito in pace ed in guerra.

In pace l'uomo di Stato deve chiedersi che cosa vuole e può ottenere. Il volere è questione puramente politica e di sua sola competenza; circa il potere egli deve tener conto anche dei fattori militari. Il creare e mantenere le forze armate non è questione devoluta a puro apprezzamento [illegible] decisione di carattere militare: nessuno ha fatto più di Bismarck a pro dell'esercito prussiano, perchè egli ne aveva bisogno per i suoi fini politici (vedi cooperazione tipica con Roon). Le grandi questioni d'ordinamento militare sono di natura politica (ad esempio, lo scegliere fra servizio obbligatorio ed esercito mercenario): vi hanno parte decisiva le finanze, e le conseguenze all'estero (per [illegible] la creazione della flotta tedesca, rispetto all'opinione inglese). Da nessun soldato può pretendersi entusiasmo per il disarmo: ma esso si rassegnerà e s'adatterà a limitazioni se l'uomo di Stato ve lo costringerà, indottovi da ragioni di finanza o di politica estera.

Finchè la pace eterna non sia garantita, il valore di uno Stato si basa anche sulla sua potenza militare, pur se la politica di esso è pacifica: dalla forza militare dipende il poter pretendere o il dover cedere in questioni di politica estera. L'uomo di Stato chiede al condottiero: che cosa puoi tu, che cosa possono gli altri? E il condottiero chiede all'uomo di Stato: che cosa vuoi tu, che cosa vogliono gli altri? E dallo scambio di vedute deriva l'orientamento per entrambi.

Còmpito principale del condottiero è di proteggere il suo paese contro un attacco nemico, per raggiungere tale scopo gli occorre la collaborazione delle varie molle civili, ed è all'uomo di Stato che incombe di assicurargliela. La politica estera deve eliminare le minacce, e se occorre, procurarsi alleati: se la guerra avviene, la politica dovrà aver fatto il possibile perchè la guerra stessa si attui nelle migliori condizioni. Il condottiero avrà saputo quali frontiere sono più minacciate, quali appoggi può avere in caso di guerra: se nubi politiche appaiono all'orizzonte, deve saperlo per potersi regolare. L'elaborare il piano di guerra è compito del condottiero, ma per far ciò gli occorrono le direttive fondamentali dell'uomo di Stato. Egli deve sapere cioè se all'inizio della guerra converrà, politicamente, prevenire l'avversario [illegible] o mantenersi in difensiva: anche una politica difensiva può essere costretta ad agire offensivamente. Il piano di passaggio per il Belgio, previsto da Schlieffen, era noto agli uomini politici, i quali pertanto se ne assumevano la responsabilità; se non l'avessero ritenuto opportuno, lo Schlieffen avrebbe cercato altra soluzione. Dell'attuazione, una volta decisa, era poi responsabile il condottiero.

Epperò, nel prepararsi a una possibile guerra occorre collaborazione fra uomo di Stato e condottiero, fra il dicastero degli esteri e quello della guerra: naturalmente, nè diplomazia nè arte di guerra debbono considerarsi come misteri inaccessibili ai non iniziati. Forse tale collaborazione mancò ai Tedeschi nell'anteguerra, per colpa di ambe le parti.

In guerra, al condottiero è dapprima indifferente che l'uomo di Stato responsabile tenda soltanto alla difesa degli interessi del paese o ad uno scopo determinato: suo solo cómpito è l'annientare al più presto la potenza militare avversaria, sì da indurre il nemico a chiedere la pace. E nell'attuare tale cómpito, egli è del tutto autonomo: chi è responsabile dell'esito deve poter scegliere la via per raggiungerlo. E' indizio di pochezza il sottrarsi ad una responsabilità, ma è anche indizio di presunzione il volersela assumere quando non ne è il caso.

Il condottiero, ottenuta la vittoria, la offre all'uomo di Stato quale base per nuove decisioni: ciò sembra più semplice di quanto in realtà non sia, poichè durante una campagna sorgono problemi in cui interessi politici e militari s'intrecciano; e per risolverli può bastare il tatto reciproco e la conoscenza dello scopo, altrimenti deciderà l'uomo di Stato. Fine della guerra per lui, è di raggiungere lo scopo che si è prefisso; per il condottiero, è la distruzione dell'avversario. Gli scopi iniziali dell'uomo di Stato possono mutare durante il corso della guerra: egli sentirà il parere del condottiero, delle forze interne e di quelle diplomatiche esterne, e deciderà se continuare la lotta. In caso affermativo il condottiero continuerà a mantenere il proprio obiettivo. Le difficoltà aumentano col [illegible] delle fronti e col crescere degli avversari: al condottiero spetta di giudicare contro quale nemico convenga ricercare il successo decisivo, ma considerazioni politiche possono influire a far decidere diversamente. Le cose si complicano ancora nella guerra di coalizione: per assicurare la collaborazione militare fra gli alleati occorre una continua collaborazione politica: per quanto desiderabile sia l'unità di comando, non si può pretendere che le forze di uno Stato siano assorbite in quelle di un altro: vi sono sempre interessi particolari in cui il condottiero non è competente: può convenire di proteggere più una frontiera che un'altra: potrebbe convenire, militarmente, di rinunziare ad un alleato che per contro non converrebbe eliminare per ragioni politiche. Un lavoro a compartimenti stagni e peggio poi divergente, fra il militare e il diplomatico potrebbe pertanto produrre gravissimi danni nelle guerre di coalizione.

Avvicinandosi la guerra al suo termine può lo stesso condottiero proporre che si addivenga alla conclusione della pace:

— perchè ritiene d'aver infranto la forza di resistenza dell'avversario

— [illegible] probabilità di poter ulteriormente resistere

— oppure perchè, a suo giudizio, le proprie forze o quelle dell'avversario sono prossime ad esaurire le loro energie.

La responsabilità della decisione e delle conseguenze di questa spetta però all'uomo di Stato.

Se egli deciderà di persistere, non sarà naturalmente da imputare al condottiero la responsabilità di quanto potrebbe poi accadere: a questo

[illegible] rimarrà che continuare la lotta anche se non abbia speranza di vincere [illegible] di esaurimento [illegible] d'altra parte, esitare a confessare [illegible] e con ciò può dar modo all'uomo di Stato di evitare una catastrofe e [illegible] condizioni migliori di pace: la decisione non sarà lieve peraltro [illegible] l'incertezza degli elementi. Anche da altre [illegible] può venire l'impulso alla pace: offerta avversaria, intervento pacifico [illegible] di altre Potenze.

Quando la possibilità della pace [illegible] l'uomo di Stato si è deciso a trattare, le considerazioni militari debbono cedere il passo, anche se le prospettive di successo sono ancora favorevoli. [illegible] è competenza dell'uomo di Stato il concludere la pace anche quando le sue trattative si basano su successi o insuccessi militari: il condottiero può consigliare condizioni vantaggiose militarmente, ad esempio anche correzioni di confine, di più non deve chiedere nè proporre, e il decidere [illegible] spetta alla politica. L'uomo di Stato deve *vincere la pace;* il condottiero [illegible] sufficiente gloria se ha saputo *vincere la guerra.*

Lo scopo raggiungibile.

Pur astraendo dagli scetticismi e dagli idealismi esagerati, circa la «pace eterna» è d'uopo oggi chiedersi: vale la pena di tendere nel campo [illegible] a limitare il pericolo di soluzioni belliche? Per giungere se possibile alla «pace eterna», bisogna passare dapprima per la «liquidazione degli armamenti».

E' infondato l'attuale movimento pacifista basato sul terrore ispirato dalla tecnica [illegible] una uguale tecnica ha sempre trovato mezzi di difesa, non è quindi il caso di preoccuparsi nè della guerra di devastazione nè della guerra con [illegible]

Proponiamoci uno scopo che sia nei limiti del raggiungibile; è possibile (*forse*) in Europa giungere ad un tale stato di cose che consenta tempo e spazio a ponderare e a conferire prima di aggredirsi l'un l'altro.

Vi sono due specie di guerra: quella di un popolo che vuol divorare l'altro più favorito dalla sorte (ed a questa appartengono anche le guerre prodotte da grandi movimenti spirituali) e quella che viene definita «di gabinetto». Fra queste due specie, vi è tutta una gradazione; e non sempre è facile la classificazione. Si può dire, con una formula, che il primo tipo è la guerra di popolo contro popolo, la seconda di esercito contro esercito. La guerra mondiale fu qualche cosa d'intermedio, nelle cause politiche, di gabinetto; nell'attuazione, guerra di popoli.

Le grandi cause non sono eliminabili: non rimane che la possibilità, anche militare, di limitare le probabilità di guerra.

Pericolo di guerra [illegible] nella squilibrio di forze militari, che induce il più forte ad aggredire il più debole: quindi, più che la diminuzione degli armamenti, è garanzia di pace l'equilibrarli. Le energie militarmente utili di un paese sono essenzialmente la quantità di popola-

zione e la ricchezza; non è possibile limitare nè l'una nè l'altra, ma è possibile equilibrare le forze militari che esse possono produr[illegible]

E' necessario distinguere armamento offensivo e difensivo; se si [illegible] di togliere o limitare ad uno Stato la possibilità di difendersi, cresce [illegible] esso il senso di mancanza di sicurezza, e per conseguenza, il pericolo di guerra. Il più forte impulso ad una guerra è un vicino debole.

Quindi, primo e raggiungibile scopo sulla via della pace è l'equilibrio degli armamenti.

L'esercito nello Stato.

I rapporti fra esercito e Stato possono essere riassunti nelle due domande: Che cosa esige lo Stato dall'esercito? Che cosa occorre per l'esercito da parte dello Stato?

Lo sviluppo degli eserciti può raggrupparsi in tre periodi; vari [illegible] tempo a seconda dei popoli: cioè dei popoli in lotta, degli eserciti p[illegible] [illegible] dei popoli armati, ossia servizio generale obbligatorio. Il popo[illegible] greco lotta a Salamina e alle Termopili, ma nelle imprese di Alessandro già si scorgono gli eserciti professionali: gli eserciti popolari di [illegible] soggiogano l'Italia, ma il dominio del Mondo è acquistato da [illegible] [illegible] di mestiere: popoli in armi irrompono da [illegible] [illegible] [illegible] Germania e a Roma a capo di un esercito tedesco di mestiere; da est popoli in armi sciamano per secoli nell'ovest, che ad essi oppone la sua cavalleria [illegible] [illegible] [illegible] il cittadino è sempre costretto ad essere so[illegible] [illegible], ma il soldato di mestiere raggiunge il suo punto culminante [illegible] Medio Evo italiano, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] popoli esausti, sorgono nel XVIII secolo eserciti [illegible] [illegible] hanno già elementi a carattere nazionale, specie in Prussia.

Ed appare ora un nuovo elemento, cioè i rapporti fra esercito e [illegible] vrano: nel sovrano s'incarna lo Stato, [illegible] [illegible] questo pertanto diventa naturalmente proprietà del sovrano. [illegible] si mantiene fino ai giorni nostri, nell'esercito imperiale austro-ungarico. Il popolo incomincia a prender interesse all'esercito del sovrano così, mentre la Prussia si rallegra per Leuthen, a Parigi ci si rallegra per la sconfitta inflitta a Rossbach al duca di Soubise.

Dalla rivoluzione francese sorge un periodo completamente nuovo per la condotta di guerra (idee, e non provvedimenti): Napoleone traduce in atto le idee della rivoluzione, perchè [illegible] [illegible] secondo la propria volontà e per grandi scopi. I suoi [illegible] hanno saputo dapprima fare altrettanto (Jena, Austerlitz, Mosca): ma poi la rivoluzione di idee in Prussia, la reazione popolare russa e persino quella austriaca, il sentimento nazionale spagnuolo prevalgono su Napoleone. La lotta delle idee è finita; la pace si stende sull'Europa.

Fra i concetti della rivoluzione francese sussiste quello del servizio generale obbligatorio; che si estende quasi a tutta l'Europa e nella guer[illegible]

[illegible]ale si estenderà anche all'Inghilterra ed agli Stati Uniti d'America, [illegible] tendente a sfruttare tutta l'energia militare di un popolo. E per questo, Versailles ha vietato alla Germania di attenervisi.

Il soldato deve però chiedersi se tali masse d'uomini sono ancora [illegible] [illegible]tuti, o se i popoli non finiranno tutti in trincea; ma ciò esorbita dal [illegible]ma dei rapporti fra esercito e Stato.

Prima caratteristica del soldato è *l'essere pronto a morire per il proprio dovere.* Se si vuol distruggere, si deve anche esser preparati a ve[illegible] [illegible] distruggere. Sorge la responsabilità non solo per la propria vita, [illegible] anche per quella dei commilitoni, e infine per quella degli avversari. [illegible] consegue la necessità di un'educazione appropriata, per non fare [illegible]ifici superflui.

Il campo di lavoro del soldato è l'uomo, dominante sulla tecnica, sulla [illegible]enza, sul materiale: ma l'esercito è un'accolta di uomini tendenti al medesimo scopo, e ciò produce il *cameratismo;* la responsabilità di ciascuno [illegible] tutti, l'affetto e la fiducia reciproca, il comando e l'obbedienza che [illegible] [illegible] gli eserciti, la disciplina, [illegible] abitudine e sentimento [illegible]terno: l'uniforme comune, simbolo della responsabilità, segno esterno del cameratismo, prova di disciplina.

L'esercito è parte del popolo, e tale deve considerarsi: il carattere di [illegible] esercito nazionale, pur composto dei soli elementi più validi, deriva [illegible] dall'essere esso un prodotto di tutti gli stati popolari. Nell'esercito vi è [illegible] possibilità di esplicare le massime attività sia spirituali sia fisiche, a [illegible] [illegible] [illegible] personali. Tutto ciò impedisce all'esercito di divenire [illegible] casta; esso non deve essere uno Stato nello Stato, ma servire allo Stato ed esserne purissima immagine. Esso incarna l'unità nazionale dello Stato e diviene saldissimo pilastro dell'edificio statale: verso l'esterno ne garantisce la consistenza, e ne esprime la volontà di affermarsi e mantenersi, [illegible]ll'interno incarna la volontà e la potenza di fronte alle tendenze disgregatrici: lo Stato ed esercito sono due forme d'espressione della volontà di vivere e d'esistere di un popolo.

Ne conseguono, per l'uno e per l'altro, diritti e doveri.

Primo dovere dell'esercito verso lo Stato è quello di tendere ad accrescere il proprio valore interno ed esterno: secondo quello di subordinare se stesso agli interessi dello Stato, di cui è parte integrante e [illegible] [illegible] [illegible] che la propria partecipazione alla vita statale [illegible] [illegible] complesso de[illegible] Sta[illegible] [illegible] Ne conseguono i doveri dello Stato verso l'esercito [illegible] di sviluppo e di vita propria, nella politica [illegible] alle altre esigenze statali tener conto dei suoi bisogni, comprendere che onorando ed elevando l'esercito onora ed eleva se stesso, proteggerlo da attacchi, curarne il benessere [illegible] componenti dalle preoccupazioni giornaliere e da quelle per il proprio avvenire.

Quindi all'esercito si chiede che esso si adatti entro lo Stato, allo Stato che ami l'esercito.

Beninteso, l'esercito è ente politico nel concetto statale, ma deve astenersi dall'essere partigiano: esso serve allo Stato ma soltanto allo Stato, col quale costituisce un tutto unico.

Il Capo di Stato Maggiore.

Come tale, si considera quello del tempo di guerra, e cioè il collaboratore del comandante. Non è facile definirne le funzioni: si potrebbe dire, come l'Hoffmann diceva del Quartiermastro capo rispetto al Capo di S. M., « fa tutto ciò che il comandante non può fare o non riesce a fare ».

Secondo i concetti attuali il Capo di S. M. è il [illegible] del comandante [illegible] responsabilità. Nei tempi [illegible] vi furono certamente consiglieri e collaboratori, ma non passarono come tali alla storia: il primo binomio noto è quello di Blücher e Gneisenau, giacchè Berthier era piuttosto il Capo di gabinetto di Napoleone. Anche [illegible] gradi [illegible] difficoltà incontrate da Moltke [illegible] la [illegible] personalità [illegible] non gli assicurarono l'influenza necessaria. Una storia dello sviluppo dello S. M. sarebbe molto interessante ed istruttiva [illegible] S. M. [illegible] A seconda degli [illegible] Capo di S. M. [illegible] nell'esercito austro-ungarico l'attività dello S. M. e del suo capo era ristretta in limiti schematici, a danno dell'interesse generale, giacchè lo S. M. [illegible] da Conrad [illegible] comandanti [illegible] S. M. [illegible] tedesco, ma vi erano buoni ed energici comandanti; vi era un Capo di S. M. ma con scarso potere di comando. In Turchia, si era riusciti ad avere una buona combinazione fra comandante e Capo di S. M. tedesco.

Ed ora è il caso di chiedersi: chi ordina? chi può ordinare? chi deve ordinare? Il comandante — tale per grazia divina, per così dire — sarà all'altezza della sua missione? Appunto dal dubbio su ciò è sorta, nei tempi, la necessità di collaboratori.

Uno solo deve comandare: il che è ovvio. Vi sarà consiglio fra comandante e collaboratori: ma nessuno sa chi dei due ha [illegible] è imposto [illegible] del comandare, e per [illegible] Che cosa possa fare il Capo di S. M. senza che il comandante lo sappia, è questione da risolversi fra i due, basata sulla fiducia: se questa manca, il binomio deve sciogliersi.

Non è possibile stabilire con norme regolamentari i rapporti del binomio; giacchè per ogni binomio si avranno condizioni diverse: [illegible] S. M. [illegible] del comandante o compensarne le deficienze [illegible] personalità [illegible] forte, in genere, avrà il sopravvento; talvolta invece si logorerà in [illegible] silenziose ed infruttuose. L'effetto esterno deve sempre essere quello di un'influenza illimitata del comandante sulle sue truppe, le quali debbono conoscere lui soltanto: per contro, il comandante deve astenersi dal sapere e dall'ordinare ciò che non è nei suoi còmpiti. E qui sorge la questione della responsabilità.

La responsabilità esteriore, formale, verso l'alto e verso il basso, è del comandante: sua è la gloria del successo, e verso di lui non si debbono usare riguardi attribuendo ad altri le colpe sue. La responsabilità

se so la propria coscienza incombe in pieno ad entrambi, nessun documento vale a salvare il Capo di S. M. dimostrando che il suo parere era diverso da quello del comandante. Se egli non può far valere il proprio [illegible] (e il decidere spetta al comandante), meglio è che rinunzi [illegible] propria carica, una divergenza d'opinione può equilibrarsi ponendosi d'accordo, un contrasto insanabile non può che essere dannoso giacchè [illegible] la fiducia reciproca.

La maggior difficoltà sta nell'accoppiare opportunamente le due personalità, in fatto di volontà, di [illegible], di possibili debolezze: caratteri [illegible] armonizzanti sono dannosi, temperamenti contrastanti possono invece integrarsi.

La migliore condizione preventiva è un'educazione e un addestramento che conducano ad armonia di sapere e di pensare: ma se vi è grande differenza di età, e di sistema di scuole militari, la cosa non è facile. Forse nell'ultima guerra tale condizione mancava: s'era fatto molto per istruire lo S. M. non altrettanto per i comandanti. Soltanto un'accurata educazione di tutti gli ufficiali, atta a porli all'altezza dei loro còmpiti, potrà dare buoni frutti, ed accoppiare in modo felice l'esperienza e la gioventù.

L'essenziale.

L'essenziale è agire, il che comprende tre fasi, e cioè: la decisione sorta dal pensare, la preparazione dell'attuazione e cioè l'ordine, l'attuazione. In tutte e tre le fasi occorre la volontà, e questa deriva dal carattere, che è l'elemento più importante dello spirito. Spirito senza volontà a poco serve: volontà senza spirito è pericolosa.

Il comandante deve avere preparazione e scienza; è utile ma non necessario, che si sia preparato collo studio: talvolta è dannosa la troppa erudizione, se ad esso non s'accompagna lo spirito di decisione. L'istruzione tecnica è certamente utile: ma occorre anche la preparazione pratica, la conoscenza del materiale da impiegare e di quello contro il quale si deve operare. La parte psicologica è la più difficile, nell'arte del comando.

Dal còmpito, il comandante deduce lo scopo: tanto se il còmpito è stato liberamente scelto quanto se circostanze o ordini superiori lo hanno imposto. Alla fortuna dev'essere lasciato un certo giuoco: ma occorre distinguere fra audacia ed azzardo. Sullo scopo influisce l'apprezzamento dei propri mezzi e forze, e di quelli dell'avversario. Da tutte queste ponderazioni, eliminando i dubbi, affrontando le responsabilità, sorge la decisione.

Il materiale a ciò necessario è altresì fornito al comandante dai suoi collaboratori; egli deve vagliarne i pareri, valutarli, ed attenervisi se del caso, ma senza perdere la libertà della propria azione di cui è responsabile.

Ed ora occorre passare a dare forma concreta alla decisione. Nel prenderla, si sono superate le interne resistenze; ora è d'uopo superare le resistenze esteriori, il che richiede che la volontà si esplichi mediante una forma speciale, mediante il linguaggio di comando che non lascia dubbi e piega le volontà. Se altri ordinano in nome del comandante egli

deve essere certo che essi parlano il suo linguaggio. Tanto più e [illegible] il comandante, tanto maggiore è il pericolo che la decisione [illegible] nell'attuazione [illegible] gli organi in sottordine, epperò la sua volontà deve estrinsecarsi in forma tale da pulsare fino alle diramazioni più lontane. La volontà di Federico e di Napoleone si propagava fino al loro ultimo granatiere.

I collaboratori del comandante sono i canali indispensabili per l'attuazione della sua decisione, è difficile, e non sempre possibile, sceglierli, saperli valutare, ma ciò fa parte dei còmpiti principali del comandante. Il suo stato maggiore deve essere compenetrato della sua volontà ed attuarla, per convinzione, o per obbedienza, o per timore. Ai suoi [illegible] denti egli deve ordinare quanto è necessario, ma non di più: una certa dose di ottimismo è pur necessaria.

Con questo non è esaurita la responsabilità del comandante; egli risponde, fino all'ultimo, dell'attuazione. E sulle modalità a ciò necessarie non si possono dare norme; esse sono regolate dai particolari di comando e dalla tecnica. L'essenziale è che tutti sappiano ciò che egli vuole.

Capit. di fregata nella Marina imperiale russa A. Graf: Sul Novik. La flotta russa nella guerra e nella rivoluzione. - Tradotta dal russo, a cura dell'Ufficio del Corpo di Stato Maggiore della Marina, dal generale Francesco Mascaretti. Tipo-litografia della R. Accademia Navale, Livorno. Pagg. 343, prezzo Lit. 18; per gli ufficiali Lit. 12.

Appena cessato il conflitto mondiale 1914-1918, a differenza di q[illegible] fu possibile per le altre nazioni, la Russia non potè pubblicare la re[illegible]zione ufficiale sull'impiego avuto dalla sua marina da guerra perchè i[l] caos nazionale manifestatosi al periodo bellico e diffusosi di poi sino alle s[ue] estreme conseguenze distruttive a tutto lo stato e a tutte le sue attività aveva disperso e forse in gran parte distrutto la documentazione dell'[illegible]zione svolta dalla flotta russa durante la guerra. Soltanto apparvero q[ua] [illegible] poche notizie specialmente per opera di ex ufficiali della [illegible] russa che alle azioni avevano partecipato; ma si trattava di notizie [illegible]niche, frammentarie, riferentesi più che altro ad episodi.

A rimediare parzialmente alla mancanza di una relazione ufficiale viene opportuno il libro del capitano di fregata della marina imperiale russa A. Graf che per quasi tutto il periodo della guerra prestò s[ervizio] a bordo del cacciatorpediniere Novik nel mar Baltico. L'A. [illegible] libro stesso di volere soltanto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] azioni svoltesi nel mar Nero.

La descrizione è sempre interessante anche se talvolta i vari avvenimenti sono aridamente narrati senza alcun schiarimento che li inquadri nella situazione generale e che ci illumini sulla ragione di essi e sul loro scopo, oppure, sono raggruppati fra di essi senza un sufficiente nesso.

L'opera è divisa in due parti: «La guerra e la flotta» e «La morte [della] flotta» comprendenti complessivamente venticinque capitoli.

Nella prima parte l'A. afferma che la flotta russa, sorpresa dall'or[dine] di mobilitazione (30 luglio 1914) e dalla dichiarazione di guerra [illegible], sentendosi di gran lunga inferiore alla flotta tedesca, e pur [illegible] preparata a ricevere l'attacco del nemico, tra[scorse] [illegible] del golfo di Finlandia i pochi giorni che prece[illegible] in grande ansia d'animo temendo ad ogni istante d[illegible] penetrare nelle sue acque [illegible] decisivo [illegible] parte di questa, avrebbe avuto ogni probabilità di successo, non più [illegible] del 31 luglio però perchè un vasto sbarramento di mine, effettuato detto giorno nella posizione centrale del golfo di Finlandia poco ad [illegible] Helsingfors — Reval, avrebbe poi reso assai dif[ficile] [illegible] il penetrare nel golfo stesso. La flotta tedesca si era così lasciata sfuggire l'occasione di distruggere con relativa facilità tutta [la] flotta russa e di giungere forse fino a Kronstadt.

All'inizio della guerra la flotta del Baltico era costituita soltanto da [navi] quasi tutte antiquate; il «Novik» era la sola nave moderna. Con l'in[i]zio delle ostilità coincise un'intensa ripresa di costruzioni navali, tanto [che] nei primi tre anni di guerra alla flotta del Baltico si aggiunsero quat[tr]o navi di linea, tredici cacciatorpediniere, due navi da vigilanza, quin[di]ci sottomarini, le forze furono completamente riordinate, il personale [fu] convenientemente aumentato e perfezionato.

Ma nonostante gli aumenti di unità e la nuova ripartizione delle forze, [la] flotta del Baltico rimaneva sempre enormemente inferiore a quella tedesca; per questa ragione, per le speciali circostanze del momento, per [la] stessa configurazione del campo d'azione e per la sua posizione medi[terranea] ed eccentrica rispetto [illegible] terrestre, la flotta russa, come d'altronde successe anche per le flotte degli altri stati belligeranti, non potè compiere grandi operazioni; il problema guerresco [ma]rittimo si restrinse fino a limitarsi forzatamente a presidiare ed eventualmente difendere posizioni ben definite e ad intraprendere azioni aventi carattere di guerra di posizione. Ciò nonostante, attraverso la narrazione che nella prima parte del libro ci offre l'A., il quadro generale dell'attività della flotta russa mediante una continua serie di piccole azioni, presenta un grande interesse e merita seria attenzione.

La flotta russa era entrata in guerra con grande entusiasmo; la fedeltà, l'abnegazione e la bontà del marinaio erano complete, cosicchè l'A. si dichiara veramente entusiasta delle operazioni navali svolte e dei risultati ottenuti nonostante la deficienza dei mezzi e l'inferiorità rispetto alle forze del nemico.

Purtroppo, a causa delle rigide condizioni climatiche e del ghiaccio, la flotta era obbligata a lunghi periodi di forzata inazione che snervavano e demoralizzavano gli equipaggi, i quali cominciarono ben presto a sentire la stanchezza per il prolungarsi della guerra, tanto più che essi erano esposti a un'efficace propaganda rivoluzionaria.

I ripari ed i rimedi contro una situazione che giornalmente peggiorava furono insignificanti di fronte alla travolgente e sempre più sfacciata attività sovvertitrice.

Questa propoganda, l'ingenuità da parte di molti comandanti militari, la completa mancanza di senso politico, l'indifferenza di molti, la corruzione, l'abbiezione, l'arrivismo di tanti altri, ed il misterioso lavoro alimentato dai Tedeschi e dagli stessi Alleati, ecco le cause, secondo l'A., dello sfacelo russo.

Appunto la seconda parte del libro « La morte della Flotta », ci presenta tutti gli stadi della tragedia vissuta dalla marina russa dall'improvviso colpo di stato del febbraio 1917 fino alla sua completa ed ignominiosa dissoluzione.

L'A., che ha assistito a quello sfacelo, rievoca efficacemente quegli avvenimenti pieni di spavento e di sangue.

Questa seconda parte del lavoro, come dichiara l'A., dovrebbe avere un interesse speciale per gli ufficiali di marina di tutti i paesi, perchè nella psicologia dell'uomo di mare vi sono molte caratteristiche comuni, indipendenti dalla nazionalità: analizzando l'effetto dei moti rivoluzionari negli ambienti militari marittimi dei vari paesi, si possono facilmente trovare tratti comuni nel carattere di questi movimenti e quindi cause comuni nel crollo di detti organismi navali; i moti rivoluzionari in Francia alla fine del XVIII secolo e al principio del XIX, le sommosse tedesche del 1918 e la rivoluzione russa del 1917 ebbero sempre come risultato uguale la distruzione completa della marina, pur essendo differenti le epoche, gli uomini e gli ordigni guerreschi.

Ed effettivamente i capitoli che parlano della trasformazione della psicologia della flotta e dei vari stadi per i quali dalla disciplina, dall'entusiasmo, dall'abnegazione dei primi mesi di guerra, si giunse a quel periodo di aberrazione in cui veniva demolito ferocemente tutto ciò che poteva rappresentare potenza, ordine, disciplina, sentimento di patria e d'umanità, sono tra i più interessanti del libro, sia per le considerazioni e per le spiegazioni fornite dall'A., sia perchè ci fanno conoscere la ragione della importante e crudele parte avuta dai marinai russi nella rivoluzione.

Nell'ultimo capitolo l'A. espone le sue considerazioni sulla guerra mondiale e sulla « disgraziata alleanza della Russia colle potenze dell'Intesa ». Verso di queste l'A. s'esprime con parole molto dure: tutte le difficoltà incontrate dall'esercito russo durante la guerra, il fallimento della sua azione militare, il colpo di stato del febbraio 1917 e l'inizio della rivoluzione che poi portò la Russia al completo sfacelo, sono — a suo parere — conseguenza dell'infame azione degli Alleati. Sotto la minaccia del pericolo tedesco essi, con falsi allettamenti si erano accaparrata l'amicizia e la cooperazione della Russia; ma poi temettero che la vittoria rendesse la Russia troppo forte e le procurasse la supremazia nella politica mondiale e perciò appena ritennero di poter vincere da soli la Germania, decisero di liberarsi immediatamente del « pericolo russo » intenso ed immediato.

« Nella prossima guerra delle Nazioni, dice l'A., la Russia occuperà il posto principale. Non importa se ora essa è depressa ed in rovina: il giorno della sua resurrezione non è lontano. Le influenze nascoste o visibili, invano cercano di impedire che essa si risollevi; essa fatalmente si rialzerà. Col potere imperiale ritorneranno con favolosa rapidità le forze aumentate, la sua passata potenza e la sua importanza mondiale.

« Essa presenterà allora una nota ben lunga a tutti i suoi nemici ed esigerà il pagamento di tutte le sue inaudite sofferenze e delle profonde immeritate umiliazioni ».

Non [illegible] di confutare le credenze ed i pareri dell'A. nei riguardi degli ex alleati della Russia, e d'altra parte siamo certi che, col [illegible] degli anni, coll'esame dei vari documenti diplomatici pubblicati, con un ragionamento più calmo e più approfondito, l'A. stesso si sarà già [illegible] solo ricredendo su tante considerazioni espresse nell'ultimo capitolo che d'altronde, per il suo contenuto [illegible] la narrazione contenuta nei precedenti ventiquattro capitoli molto interessanti.

L'ottima traduzione fatta dal generale Francesco Mascarelli concorre a rendere molto piacevole la lettura di questa interessante pubblicazione.

RIVISTE.

Gen. Sir. W. [illegible]: Il moderno ufficiale di Stato Maggiore. — Journal United Service Institution, agosto 192[illegible]. (Recensione [illegible] col. [illegible] Palmeri-Tolomei).

[illegible] e grandi nazioni militari la questione dell'organizzazione degli stati maggiori [illegible] e talora anche di vivaci discussioni.

Ci sembra utile quindi riassumere brevemente questo interessante articolo nel quale il gen. Ironside espone le tendenze esistenti al riguardo nell'ambiente militare britannico.

Non [illegible] bisogno dimostrare — dice l'A. — quanto sia necessario un comando agli eserciti, nessuna macchina può lavorare senza che qualcuno la manovri, eppure questo fatto in Inghilterra non fu sempre ben [illegible] dilato.

Nella storia dell'esercito britannico si nota infatti che vi fu nel passato una forte opposizione allo speciale addestramento degli ufficiali di stato maggiore. Ciò dipese da due importanti fattori: il primo costituito dalla « [illegible] reggimentale » il secondo dal fatto che la guerra era allora considerata quasi come uno « sport ». Ne risultò che quando nel 1793 fu sentito il bisogno di creare una scuola per la speciale istruzione degli ufficiali [illegible] si dovettero [illegible] stranieri a comando [illegible] e dopo, quando [illegible] Scharnhorst. E ciò fra grandi difficoltà, come appare dal pregevole lavoro che il maggiore Godwin Austen pubblicò circa il Corpo di stato maggiore.

Prova ne sia che nel 1892 il comandante in capo dell'esercito inglese scriveva:

« Considero il tempo trascorso nel Reale Collegio (come si chiamava allora la scuola per gli ufficiali di S. M.) come una licenza trascorsa nelle

più favorevoli condizioni ». Persino dopo le dure lezioni offerte dalla guerra contro i Boeri certi reggimenti si stimavano orgogliosi di non inviare ufficiali allo stato maggiore.

Il culto del « soldato pratico » era nel suo apogeo in quel per[illegible] l'ufficiale doveva innanzi tutto servire nel suo reggimento: [illegible] i reggimenti era a quei tempi delle più felici, poichè il servizio non era gravoso, e rappresentava quasi uno « sport » divertente.

L'A. racconta fra l'altro che, mentre nel 1907 era degente [illegible] dale militare per lieve malattia, il suo colonnello avendo notato sul tavolo, [illegible], alcuni libri di soggetto militare gli disse indicandoli: « Cosa leggete mai su quei libri; siete un artigliere a cavallo, che volete di più »?

Tuttociò non incoraggiava gli ufficiali ad entrare nel Corpo di S. M. il cui lavoro era considerato noioso e non conveniente ad un vero soldato.

L'A. mostra poi quali fossero le condizioni dell'esercito inglese prima della [illegible] i Boeri. Non vi erano nè regolamenti di esercizi nè un'istruzione unificata; non vi erano predisposizioni esatte per la mobilitazione; non vi era continuità d'indirizzo, non una vera e propria amministrazione.

La guerra di Crimea prima, la guerra nel Sud Africa poi mostrarono le deficienze dell'esercito inglese; portarono all'[illegible] possibili [illegible] esercito, mostrarono la necessità di una accurata preparazione alla guerra, preparazione che è molto più necessaria all'Inghilterra che alle altre nazioni — osserva l'A. — poichè essa può essere chiamata a combattere su molteplici e lontani teatri di guerra. Gli Inglesi non furono del resto soli a commettere errori nel passato, egli afferma, e cita in proposito la campagna francese nel Madagascar.

L'A. esamina quindi la natura del lavoro dello stato maggiore che divide in due specie: quello che è compiuto presso le truppe e quello presso il comando del Corpo.

A tal proposito egli consiglia che i giovani ufficiali siano ese[illegible] in ogni servizio, e che non siano lasciati troppo tempo nel servizio [illegible]tario. Nota che gli ufficiali debbono specializzarsi [illegible] state, poichè mentre vi sono ufficiali fatti da natura pel tumulto del campo di battaglia, e nei quali il pericolo agisce da stimolante dell'intelligenza, ve ne sono altri che hanno al tavolino una potenza straordinaria di lavoro e possono quindi riuscire assai più utili negli uffici che presso le truppe.

L'A. si sofferma specialmente sull'importanza che ha acqui[illegible] data la grande mole degli eserciti in guerra, la preparazione logistica. Il più brillante dei piani se non è fondato su sane basi logistiche non ha alcun valore, e ciò perchè i rifornimenti sono essenziali per le operazioni dell'esercito in campagna.

A causa poi della meccanizzazione che sta trasformando tutti gli eserciti, il lavoro dello stato maggiore dal lato logistico acquisterà un'impor-

tanza ancora maggiore. Cita infine alcuni esempi tratti dall'ultima guerra, asserendo, fra l'altro, che l'avanzata tedesca fino alla Marna nel 1914 fu possibile solo per la minuziosa e meticolosa preparazione logistica fatta dallo stato maggiore tedesco.

Prosegue osservando che lo stato maggiore ebbe incremento ed impulso nel 1902 per merito di tre generali: lord Rawlinson, sir H. Wilson e sir W. Robertson. Il primo fu nominato capo di stato maggiore all'età di 39 anni, e mai nell'esercito inglese vi fu esempio più bello di un uomo così giovane che assumendo doveri tanto onerosi seppe assolverli con sì grande successo.

Qual'è il lavoro e quali sono i cómpiti dello stato maggiore si domanda poi l'A.? I regolamenti dicono che lo stato maggiore esiste per preparare gli ufficiali destinati agli alti comandi.

Si può affermare, soggiunge, che l'Inghilterra ha ora un ottimo corpo di stato maggiore, alquanto differente però da quelli delle nazioni continentali; esso è poco numeroso, data la ristrettezza degli stanziamenti di bilancio, ma se si ricordassero le difficoltà che s'incontrarono durante l'ultima guerra per la formazione dei comandi, quando l'esercito si accrebbe a dismisura, non si esiterebbe ad aumentarlo di numero.

Oggi gli ufficiali vanno volentieri nello stato maggiore poichè vi fanno rapida carriera: gli esami per l'ammissione nel Corpo stesso sono però di una grande severità tanto che molti ufficiali vi entrano dopo aver dato gli esami per tre volte consecutive e dopo aver lavorato anni per prepararvisi.

L'A. nega che in Inghilterra gli ufficiali di S. M. formino una speciale casta, come si disse da molti specialmente dopo la guerra; afferma che essi sono ottimi ufficiali combattenti, istruiti al più alto grado in tutti i rami dello scibile militare, e che certamente lavorano molto di più degli altri ufficiali.

L'errato concetto che hanno molti nei riguardi di tali ufficiali, richiama — a suo parere — l'antica ed erronea idea che solo il lavoro fisico è da apprezzare, proprio come suggeriscono i bolscevichi, mentre si dovrebbe pensare che sono pure indispensabili uomini che lavorino col cervello per dirigere gli altri.

D'altra parte, gli ufficiali di S. M. non restano sempre in questo speciale Corpo, ma debbono tornare spesso al comando di truppe.

L'A. esamina poi quali sono le doti che deve avere un ufficiale di S. M. e pone in prima linea l'iniziativa e la capacità di assumere delle responsabilità.

Il comandante di una grande unità può essere assente od ucciso; il comando deve seguitare a funzionare lo stesso, e funzionare con continuità di direttive, tale continuità dev'essere assicurata dagli ufficiali di S. M., e ciò è essenziale pel funzionamento dei comandi.

Altra dote dell'ufficiale di S. M. è la capacità di improvvisazione, dato che da un momento all'altro può essere chiamato ad altro incarico.

Egli dev'essere inoltre informato esattamente di tutto per poterne riferire al proprio superiore, dev'essere, per così dire, l'occhio del proprio generale perchè questi, a causa del suo lavoro, non può tutto vedere e

di tutto essere informato. Inoltre deve avere molto tatto e sapersi adattare ai diversi, talora difficili, caratteri dei superiori, in modo che si stabilisca possibilmente una corrente di simpatia fra il generale ed il suo capo di stato maggiore.

Sarebbe bene quindi che i generali comandanti di [illegible]

[illegible]

L'A. [illegible]

[illegible] sarebbe [illegible] cosa se potendo avere maggiori fondi di bilancio si pensasse ad [illegible] servizio un numero molto più grande di ufficiali.

Magg. H. Mayer[illegible]. Reclutamento ed istruzione degli ufficiali di riserva nella fanteria. — Revue d'infanterie, settembre 1928. (Recens. ten. col. G. Palmieri-Tolomei).

Una delle questioni più importanti, anzi vitali, che riguardano la riorganizzazione degli eserciti dopo la guerra è quella del reclutamento e dell'addestramento degli ufficiali di [illegible]. L'esperienza [illegible] importanza abbiamo avuto [illegible] di riserva durante [illegible] e perciò è interessante dar notizia di quanto è stato fatto e si [illegible] cerando in Francia per risolvere convenientemente tale importante e non semplice problema.

L'A. incomincia col riportare le parole [illegible] Maresciallo Pétain [illegible] occasione che egli pronunziò al Congresso della Unione Nazionale degli ufficiali di riserva » nel decorso anno.

« Nel venire qui mi sono munito d'una documentazione che lo stato maggiore mi ha fornito. E' scritto su queste carte che il nostro esercito all'atto della mobilitazione comprende 24 000 ufficiali del servizio attivo e [illegible] della riserva (1).

Per inquadrare le unità mobilitate gli ufficiali del servizio attivo [illegible] solo per un quarto.

Se esaminiamo invece la proporzione degli ufficiali di riserva che inquadrano le unità mobilitate nelle varie armi, troviamo che questa è [illegible] 76% nella fanteria; 60% nella cavalleria; 180% nell'artiglieria e treno; 72% nel genio; e 60% nell'aeronautica.

Da ciò voi potete vedere come grande è l'importanza dei còmpiti che siete chiamati ad adempiere ».

(1) Gli ufficiali di riserva in Francia comprendono anche quelli di complemento che chiamansi della riserva attiva.

Queste dichiarazioni del comandante supremo dell'esercito francese sono veramente tali da far riflettere e meditare su tale problema — osserva l'A. — e da indurre altresì ad [illegible]

Questo problema preoccupa [illegible] qualunque sia lo sviluppo della meccanizzazione, sarà pur sempre necessario a quest'arma conquistare il terreno, occuparlo, organizzarlo, saperlo difendere, còmpito difficile, duro e glorioso sopra ogni altro; è perciò che alla fanteria abbisognano, più che ad ogni altra arma, ufficiali perfettamente addestrati.

Gli ufficiali in servizio attivo hanno perciò ora un doppio còmpito: [illegible] della riserva ed inquadrare in caso [illegible] rare questi, sia nei plotoni allievi ufficiali, [illegible] preparazione militare superiore, sia nei corsi di perfezionamento che i detti ufficiali di riserva dovranno frequentare.

L'A. ritiene pertanto opportuno fare un'ampia e precisa esposizione dei metodi e mezzi attualmente impiegati per rendere tali ufficiali degni del loro arduo còmpito, esposizione che noi riassumeremo nelle sue parti essenziali.

I princìpî stabiliti in Francia dopo la guerra per il reclutamento degli ufficiali di riserva sono due:

1° - Reclutare il più gran numero degli ufficiali di riserva fra la gioventù intellettuale.

2° - Dar loro una preparazione militare simile per quanto è possibile a quella degli ufficiali in servizio attivo.

L'A. esamina [illegible] di [illegible] reclutamento fissate dalla legge del [illegible] aprile 1928 [illegible] preparazione che essi ricevono durante il servizio nell'esercito e dopo il congedo.

Possono essere nominati ufficiali nella riserva:

a) i militari che hanno servito nell'esercito col grado di ufficiali, ossia i dimissionari e quelli collocati a riposo;

b) i militari che hanno servito nell'esercito come sottufficiali ed hanno compiuto almeno 5 anni di servizio.

c) i sottufficiali che abbandonano il servizio, ma che hanno ottenuto prima di congedarsi, ed in seguito ad un corso di istruzione a cui sono stati sottoposti, il brevetto di capo-plotone.

d) i militari del contingente annuo che hanno seguito durante i [illegible] il cosidetto « corso preparatorio » (ossia [illegible] che hanno subito infine con successo al termine [illegible] dura altri sei mesi, gli esami per l'idoneità al grado di sottotenente della riserva;

e) gli studenti delle scuole civili nelle quali è organizzata la preparazione militare superiore (questo corso di preparazione militare cor-

risponde al corso preparatorio di cui sopra), e che compiono poi con successo il plotone allievi ufficiali.

Gli studenti compiono questo corso d'istruzione militare ripartito in due o tre anni; se approvati agli esami sia del corso d'istruzione militare come in quelli per ottenere il diploma e la laurea della scuola, istituto o università che frequentano, hanno il diritto allorchè [illegible] alle armi di essere ammessi al plotone allievi ufficiali, risparmiando così i sei mesi di servizio che dovrebbero fare invece nel corso preparatorio dei reggimenti.

Se si eccettuano quindi gli appartenenti alle prime tre categorie che avendo servito nell'esercito per degli anni hanno lunga pratica del servizio e del comando, tutti gli altri ufficiali di riserva sono provenienti dal plotone allievi ufficiali. Per questi l'istruzione ricevuta nei plotoni allievi ufficiali è completata da un periodo di sei mesi di servizio [illegible] sottufficiali, secondo la classificazione avuta alla fine del corso allievi ufficiali.

Queste disposizioni di legge si sono dimostrate atte a procurare un buon reclutamento.

Nel 1923 il totale dei candidati [illegible] 11.000 e su tale numero solamente 2.000 furono nominati sottotenenti di riserva. Negli anni seguenti il numero dei candidati aumentò, cosa che permise di poter fare una selezione sempre più severa. E ciò, [illegible] l'A., è confortante. I candidati aumentano perchè i giovani sottotenenti di riserva sono eccellenti propagandisti, e gli studenti che frequentano i corsi di preparazione militare superiore vi sono attirati [illegible] scuole a causa del corso d'istruzione militare.

L'A. osserva tuttavia che la riduzione della ferma ad un anno costituirà un fatto dannoso per l'addestramento degli allievi ufficiali perchè il tempo necessario alla loro istruzione e formazione non può assolutamente essere ridotto ad un solo anno. Ciò perchè il valore intellettuale non è da solo sufficiente per ben comandare a dei soldati; altre qualità sono necessarie ad un comandante di truppa e queste si acquistano solamente con una buona educazione militare.

La formazione degli ufficiali di riserva comprende dunque tre periodi:

I. — Si compie nel plotone preparatorio. E' di sei mesi e serve come dice la parola, di preparazione per il plotone allievi ufficiali propriamente detto. Equivalente al plotone preparatorio è il corso di « istruzione militare superiore » seguito dagli studenti nelle scuole. Il detto plotone preparatorio è organizzato presso ogni Corpo d'armata.

II. — E' costituito dal corso nel plotone allievi ufficiali di riserva [illegible] paratori sia gli studenti provenienti dai corsi di « istruzione militare superiore ».

III. — E' detto d'applicazione, e consiste nei sei mesi di servizio che si compiono, dopo aver superati gli esami del plotone allievi ufficiali,

presso i reggimenti in qualità di sottotenenti o di sottufficiali secondo la classificazione avuta negli esami che chiudono il corso del plotone suddetto.

Tutti i giovani chiamati alle armi o che si arruolano possono far domanda al loro arrivo al corpo di essere ammessi in un plotone allievi ufficiali di riserva. Non si domanda loro un titolo di studio, si sottopongono invece ad esami di coltura generale; gli approvati sono ammessi nel plotone preparatorio che dura sei mesi, come dicemmo; al termine di questo gli allievi debbono subire degli esami, coloro che sono dichiarati idonei sono ammessi nel plotone allievi ufficiali di riserva, i riprovati sono inviati nei plotoni allievi sottufficiali.

Per quanto riguarda invece la preparazione militare superiore, che tiene luogo per gli studenti, come dicemmo, del plotone preparatorio ora detto, essa s'impartisce in tutte le scuole, università, istituti nei quali la coltura media degli studenti è giudicata sufficiente; mentre però in alcune scuole tale preparazione è obbligatoria, in altre è facoltativa perchè possono usufruirne solo quegli studenti che hanno determinati requisiti.

La direzione dell'istruzione militare superiore a cui sopraintende lo stato maggiore dell'esercito, è sotto gli ordini diretti del comandante del Corpo d'armata nella cui circoscrizione le scuole si trovano; questi la esercita per mezzo di un ufficiale superiore che è coadiuvato da ufficiali e sottufficiali istruttori. In alcune scuole il corso d'istruzione è ripartito in tre anni, in altre in due soltanto. Questo corso comprende almeno 240 ore di lezioni e 12 mezze giornate di esercizi esterni. Nel primo anno s'impartisce un'istruzione sui regolamenti comuni a tutte le armi, nel secondo anno gli allievi sono assegnati alle diverse armi e servizi secondo la professione da loro scelta e le loro attitudini; tutte le scuole però devono fornire allievi per la fanteria. Il programma d'insegnamento consiste di due parti:

a) un insegnamento militare generale sulle seguenti materie: storia guerra 1914-18,; geografia, (studio militare delle frontiere della Francia, importanza delle Colonie,; leggi di reclutamento; mobilitazione, organizzazione dell'esercito in tempo di pace ed in tempo di guerra; armamento ed ufficio delle varie armi; servizio d'intendenza e di sanità;

b) un insegnamento teorico-pratico sui principali regolamenti: armamento; materiali in uso e loro impiego nel combattimento nell'ambito della squadra, cellula elementare della fanteria.

L'istruzione ha dunque per iscopo di dare agli allievi una coltura militare generale che sarà poi sviluppata nei plotoni allievi ufficiali, i quali per la fanteria sono a Saint-Cyr e a Saint Maixent. Alla fine del corso gli allievi debbono sostenere dinanzi ad una commissione militare un esame teorico e pratico e le votazioni riportate, fuse con quelle avute dagli ufficiali istruttori, determinano la classifica degli allievi in base alla quale otterranno oppur no, il brevetto della preparazione militare superiore.

Gli allievi che non ottengono il brevetto, ma hanno una determinata media generale stabilita dal ministro della guerra possono, quando saranno chiamati alle armi, essere nominati caporali dopo 4 mesi

Gen. v. Kuhl: Condotta di guerra e politica. — Militär-Wochenblatt del 4 luglio 1928.

Il generale v. Kuhl, prendendo argomento da una recente pubblicazione del professore Hermann Oncken («Politik und Kriegführung», [illegible] Berlin 1928) osserva che [illegible] potrà verificarsi in avvenire un'unità di condotta politica e militare quale si ebbe con Cromwell, Federico il Grande e Napoleone.

Nelle guerre del 1866, 1870-71 e in quella mondiale, la condotta politica e la militare hanno agito separatamente. Donde il problema: quale delle due deve predominare? Come è noto, il maresciallo v. Moltke riteneva la strategia del tutto indipendente [illegible] Bismarck [illegible] condusse a conflitti più gravi di quanto generalmente non si sappia e soltanto in grazia dell'azione moderatrice e coordinatrice esercitata dal Re di Prussia fu possibile appianarli.

Durante la campagna del 1866, Bismarck aveva partecipato alle riunioni di carattere militare presso il Re: ma nel 1870-71 ne venne escluso e se ne lagnò amaramente. Dopo Sedan, egli cercò dapprima [illegible] opponendosi all'avanzata su Parigi e chiedendo che l'esercito rimanesse fermo nella Champagne: a suo parere, l'avanzata su Parigi avrebbe provocato una reazione generale in Francia e un assedio di [illegible] [illegible] ciale egli insistette affinchè s'iniziasse subito [illegible] crebbe quando a tergo delle truppe assediate si costituirono eserciti di liberazione: fu iniziato finalmente il bombardamento il 5 gennaio 1871 [illegible] esso non accelerò affatto la resa della piazza.

Dal punto di vista di Bismarck non si può dargli torto: ma da parte militare non poteva essere altrimenti [illegible] esigenze militari. Si può dedurre, dal caso citato, che non sempre la politica deve avere il sopravvento. Se manca un ente supremo livellatore, la decisione spetterà sempre, teoricamente, al capo del governo: ma in realtà avrà il sopravvento la personalità più forte. Tali erano, nella guerra mondiale, Clemenceau e Lloyd George: tale non era, invece, il cancelliere tedesco Bethmann Hollweg di fronte a Ludendorff.

E' da chiedersi come debba regolarsi [illegible] quando la decisione superiore volge a suo sfavore. Nella guerra del 1870-71 Moltke era d'avviso che se Parigi avesse aperto le porte si sarebbe dovuto continuare la guerra in campo aperto colle forze rese disponibili, e dichiarò ch'egli voleva ignorare quali potessero essere le conseguenze politiche. Oggi, una simile dichiarazione non sarebbe ammissibile. Anche Moltke si pose in comunicazione diretta col generale Trochu, comandante della difesa di Parigi, e si offrì di dargli notizie sulla situazione generale militare in Francia. Bismarck provocò due ordini di gabinetto in senso contrario; Moltke pensò per un momento di rinunciare alla propria carica, ma poi decise addirittura di non rispondere e fece bene. Perciò, il caso mostra che un comandante può trovarsi indotto a porre l'*aut-aut* fra lui e il dirigente politico: e la decisione può volgere a sfavore di quest'ultimo, come avvenne per Bethmann Hollweg.

Secondo l'Oncken, il militare ha per suo puro e semplice compito quello di sottomettere l'avversario: al di là di tale campo subentra l'uomo politico. Ma tale delimitazione non è oggi ammissibile: il comandante non può disinteressarsi delle energie che il Paese può fornire all'esercito, dell'atteggiamento e dei sentimenti della Nazione, e non deve prefiggersi scopi che non siano in relazione colle possibilità reali.

D'altronde si tratta di conflitto fra «condotta politica e condotta militare della guerra» e non più di conflitto fra «politica e condotta di guerra»: anche l'uomo politico agisce per la guerra. Normalmente, la politica deve avere il sopravvento; ma l'importante non è già il mantenersi in normalità, bensì il *vincere la guerra*. E per ottenere tale risultato, non si può escludere che talvolta l'ente militare debba intervenire ed [illegible]

Flotte aeree (Luftflotten). — Fascicolo speciale di luglio-ottobre delle Militarwissenschaftliche und technische Mitteilungen, di circa 270 pagine, con 53 figure nel testo e 3 tavole allegate. (Recens. gen. A. Bollati).

La Rivista austriaca soprannominata, analogamente a quanto ha fatto lo scorso anno per la guerra di montagna (1), ha riunito in un fascicolo speciale numerosi articoli di ufficiali degli antichi eserciti e marine austro-ungarici e tedeschi, e di personalità civili competenti, su argomenti che riguardano l'aeronautica.

Daremo un cenno degli articoli più interessanti e di carattere meno tecnico, limitandoci per gli altri, in massima, al semplice titolo.

Politica aerea delle grandi potenze. (Capitano Fischer von Poturzyn, capo dell'ufficio informazioni della Casa costruttrice Junkers). — L'A., che definisce la politica aerea come la cavalleria indipendente della politica statale moderna, perchè essa indica la direzione delle linee d'operazioni diplomatiche delle varie potenze, esamina in particolare la politica aerea della Francia, Italia, Inghilterra e Germania.

Per la *Francia*, osserva che la politica predetta è in contrasto col concetto della burocrazia militare, e che lo stato maggiore francese sembra contentarsi di superare numericamente le singole flotte aeree estere senza preoccuparsi troppo della qualità: la sua aeronavigazione civile ha fatto scarsi progressi; per contro, ha progredito molto quella coloniale.

L'*Italia*, a suo parere, ha dato forse troppa importanza ad un'eventuale minaccia aerea francese contro la zona industriale dell'Italia settentrionale [illegible] sviluppo materiale e morale dell'aviazione italiana negli ultimi anni è veramente notevole.

L'*Inghilterra* ha ben risolto il problema organico e gerarchico, [illegible] aeronavigazione extraeuropea ha fatto grandi progressi.

(1) V. [illegible] 1928.

La *Germania* ha saputo risolvere il [illegible] la propria aviazione ad onta delle limitazioni impostele dal trattato di Versailles: la sua aeronavigazione civile è sviluppatissima: la qualità e la perfezione del materiale sono molto curate.

Organizzazione e forza delle armate aeree mondiali. (Capitano tedesco Kirschner, direttore della «Luftwacht»). — L'A., per raffrontare fra loro [illegible] centralizzazione o decentralizzazione, di quella delle forze aeree, di quella dell'aeronautica civile considerata quale riserva a scopi militari e di quella dell'industria aeronautica. Lo spazio non ci consente di seguire gli interessanti raffronti dell'A., e pertanto ci limitiamo a riassumere i suoi apprezzamenti, e cioè: L'aeronautica francese è indubbiamente la più forte in fatto di quantità di materiale e di personale, e costituisce una minaccia permanente per i centri industriali e militari italiani, [illegible] ed inglesi, ma le manca finora un organo centrale e quindi non rappresenta un elemento omogeneo e compatto (1). — L'aeronautica inglese, sebbene molto meno numerosa della francese, ha un valore militare quasi uguale ad essa, e un valore politico forse superiore, perchè le caratteristiche della sua costituzione: è un poderoso strumento statale ed è già oggi in grado di reagire offensivamente contro attacchi aerei, mediante azione sui centri industriali e militari avversari. — Sull'aeronautica italiana non si può ancora esprimere un giudizio definitivo perchè ancora troppo giovane, ma il problema organico è stato risolto molto bene, e se lo sarà altrettanto bene il problema tecnico, potrà costituire una potenza aerea di prim'ordine: entro il 1930 avrà già superato numericamente la francese e l'inglese, ciò che peraltro non significa ancora una superiorità su di esse. — Segue, in importanza, l'aeronautica russa: il suo sviluppo è notevole, sebbene i centri vitali russi siano quasi fuori portata da attacchi aerei. Anche su di essa non si può ancora dare un giudizio definitivo: le manca finora, inoltre, una chiara linea direttiva nell'organizzazione e nell'armamento. E' dubbio che oggi sia già in grado di costituire una seria minaccia offensiva: la tecnica e l'industria non potranno, per molti anni ancora, fornire lo strumento a ciò necessario. Dopo le quattro aeronautiche summenzionate sono importanti in Europa ancora la cecoslovacca e la polacca, la prima rappresenta un ottimo strumento di guerra ma avente puro carattere di protezione delle forze terrestri e del suolo patrio; altrettanto può dirsi all'incirca della seconda.

(Notiamo che l'A., tedesco, non accenna affatto all'aeronautica della Germania, e nella tabella d'efficienza allegata al suo studio ne contrassegna il valore militare con coefficiente *zero*, in contrasto con quanto ne pensa il Fischer, più sopra recensito, e non tenendo alcun conto del valore [illegible] aeronautica civile quale riserva a scopi militari. In merito, riportiamo gli apprezzamenti contenuti in un articolo dell'Allgemeine Schweizerische Militärzeitung [illegible] l'aviation supérieure, ce pays ne serait guère emprunté de faire naître une

(1) L'articolo è stato scritto prima della costituzione del Ministero dell'aria.

cinquième arme, dont les premiers équipages seraient des avions de bombardement: dès les premières heures de combat, l'Allemagne aurait à sa disposition l'arme obligatoire pour porter au coeur même de l'adversaire, sur sa capitale, sur ses villes importantes, sur les troupes de l'arrière en mobilisation, des tonnes de torpilles aériennes.... elle possède» (mediante la propria aviazione civile) «les bases essentielles en personnel (pilotes, techniciens, mécaniciens, etc.) et en organisation terrestres (aérodromes, installations de T.S.F., etc.) qui sont les conditions essentielles pour la création rapide d'une cinquième arme moderne et puissante»).

In fatto di aeronautiche extraeuropee, sono importanti soltanto: quella del Giappone, avente scarso valore militare ma un'industria in fiorente sviluppo (che però finora non ha prodotto tipi propri): e quella degli Stati Uniti d'America, nella quale il problema organico non sembra ancora risolto in modo definitivo, ma che ha un'industria sviluppatissima e promette di divenire fra pochi anni la più poderosa del mondo.

Questioni di guerra aerea. (Articolo del colonnello inglese Fuller [illegible] scritto nel «Journal of the Royal Artillery, ottobre 1927, ed esposto dal generale austriaco Bütner). — Il Fuller considera quali compiti precipui delle forze aeree il mantenimento dell'ordine e della sicurezza nell'interno del territorio, la difesa di piazze forti, la piccola guerra (coloniale), l'azione contro la volontà offensiva del popolo avversario, l'attacco contro le forze marittime e quello contro forze terrestri; ritiene che l'arma aerea avrà valore offensivo decisivo soltanto se lasciata libera di valersi dell'arma chimica, la quale peraltro, per ragioni umanitarie, non dovrebbe usare mezzi micidiali.

L'arma aerea troverà un serio ostacolo nella meccanizzazione degli eserciti terrestri (di cui, com'è noto, l'A. è fervente fautore). Affinchè la sua azione possa essere efficace occorre impiegarla a masse, in modo immediato e di sorpresa.

Rendimento degli aeroplani moderni. (Tenente colonnello austriaco d'aviazione Eyb). — L'A. esamina i tipi più moderni dai punti di vista che maggiormente interessano un comandante di grande unità, e cioè anzitutto capacità di trasporto di bombe o di gas ed autonomia di volo in relazione a tale capacità, indi velocità e quota massima raggiungibili, potenzialità di ricognizione fotografica, efficacia della singola bomba e precisione nel suo lancio. L'[illegible] contiene numerosi e preziosi dati di carattere tecnico e tattico, fra i quali però riportiamo soltanto i seguenti.

Capacità media di trasporto di bombe: per apparecchi ad ascesa [illegible], una tonnellata [illegible] per apparecchi ad ascesa rapida tale capacità subisce la riduzione [illegible] penetrazione [illegible] nemico è di 100-200 km., di metà circa per una penetrazione di 500 km. e diviene nulla a 1000 km..

Autonomia di volo: variabile a seconda del regime del motore. E' opportuno calcolarla sulla base di un regime a funzionamento pieno, con-

siderando come riserva il guadagno che si ottiene con un funzionamento ridotto.

[illegible] per apparecchi da osservazione e da bombardamento monomotori, 20-250; per caccia, 260-310.

Velocità di ascesa: per caccia, 5 km. in 10', 8 km. in 30'; per apparecchi [illegible]. Gli apparecchi da bombardamento notturno non hanno bisogno di superare la quota di m. 3500.

Ricognizione fotografica: con obiettivi da 120 mm. si può rilevare in ogni fotografia un tratto di fronte da 1 a 3 km.; i rilievi in serie sono possibili, praticamente, fino a 150 km. di fronte. Tempo occorrente per lo sviluppo e riproduzione in volo, mezz'ora circa; da valorizzarsi mediante rapidi mezzi di recapito dopo il lancio a terra.

Efficacia delle bombe: le bombe esplosive possono essere contro obiettivi animati (peso da 1 a 12 kg.), quelle contro costruzioni possono raggiungere i 1800 kg., con azione efficace contro protezioni che non [illegible] (98%, se con involucri di alluminio; a parità di massa di gas il proietto d'artiglieria pesa 8 volte di più della bomba aerea, per inquinare 1 kmq. bastano 12 T. di bombe, in confronto a 100 T. di proietti. Fra le bombe incendiarie, la più efficace è l'elettrica, che non può essere spenta [illegible] acqua: fu fabbricata su vasta scala in Germania verso la fine della guerra, ma mancò il tempo d'impiegarla: pesava soltanto 1 kg..

La dispersione del [illegible] e del 1% dalla quota di lancio a grandi quote, del 2% a basse quote. Il tiro antiaereo riduce notevolmente la precisione del lancio.

L'A. esamina poi l'influenza dell'arma aerea sulle altre armi: Reazione antiaerea terrestre. — Per atterrare un aeroplano, nel 1916 occorrevano ai Francesi, in media, 11.000 colpi, e 7.500 nel 1918; agli Inglesi, 8.000 nel 1917 e 1.300 nel 1918; la reazione aerea è molto più [illegible]. Le artiglierie contraeree attuali non hanno tiro efficace contro apparecchi a quote superiori ai 6 km.

Quantità di aeroplani. — Si può calcolare che in una guerra futura, una grande potenza possa disporre di 3-4000 apparecchi attivi, di cui 2-3000 da bombardamento.

Obiettivi d'attacco. — Le città possono difficilmente esser protette in [illegible] altrettanto nelle stazioni, a meno che gli elementi di queste siano disseminati su zone molto estese, ciò che però sarebbe svantaggioso nei riguardi sia dell'economia sia del servizio. I ponti in pietra e in cemento possono essere interrotti, ma non distrutti; quelli metallici possono considerarsi indistruttibili. Accampamenti e depositi di materiale possono essere [illegible] sere occultate nè mascherate; occorre o frazionarle, o farle marciare [illegible] notte e su mezzi celeri.

La battaglia. — Il lancio di bombe presenta svantaggi, in confronto al tiro d'artiglieria, in fatto di precisione, continuità e concentramento degli effetti; presenta in compenso altri vantaggi, sì che una parte dei compiti finora spettanti all'artiglieria può essere disimpegnata dagli aerei. Ne conseguirà per l'artiglieria una trasformazione che però sarà anche in relazione all'impiego, su scala più o meno vasta, dei carri armati. La [illegible] in marcia senza carreggi può facilmente sottrarsi all'azione aerea [illegible] dovrà [illegible] accuratamente in modo più efficace di quanto [illegible] e la fortificazione campale al termine della guerra mon[illegible].

Aeroplani da caccia o incrociatori aerei? (Tenente colonnello austriaco Löhr). — Formazioni di combattimento nella lotta aerea. (Capitano di S. M. austriaco, aviatore, Marincovich). — Trattandosi di argomenti ampiamente discussi nella nostra «Rivista Aeronautica», ci asteniamo dal recensire sia gli articoli sia le considerazioni che la direzione della Rivista austriaca espone in contrario alle conclusioni del Löhr: rileviamo però l'importanza degli argomenti anche per ufficiali di forze terrestri.

Insegnamenti delle manovre aeree più recenti. (Capitano di cavalleria ungherese Madarász). — L'A. riassume le manovre aeree inglesi del luglio 1927, l'esercitazione italiana su Roma il 24 maggio 1927 e le manovre italiane nel cielo di Brescia — Udine dal 16 al 20 settembre 1927: queste ultime hanno fornito un'ottima prova, anche a parere dei competenti esteri, del grado d'istruzione del personale e della capacità di rendimento del materiale.

Il disarmo delle flotte aeree. (Colonnello tedesco Streccius). — Con riferimento alle tendenze pacifiste sviluppatesi dopo la guerra mondiale, l'A. osserva che tutte le proposte concrete di disarmo o limitazione finora discusse si sono limitate al campo terrestre ed al marittimo: nel campo aereo non si parla di limitazioni, salvo quelle imposte dai trattati di pace alle nazioni vinte. Sotto i pretesti di sicurezza e di traffico civile, ma sopratutto perchè soltanto un'aviazione efficiente può valorizzare la nuova arma chimica, e tale efficienza non è ottenibile se l'aviazione non esiste già e non è già ben addestrata in pace, nessuna nazione pensa a limitare le proprie forze aeree. La «Commission préparatoire du désarmement» ha proposto di limitare il numero massimo degli aeroplani militari e la forza complessiva dei loro motori; ma da ciò non può conseguire alcun risultato pratico. L'solo passo decisivo sarebbe l'abolizione dei bombardamenti aerei.

Il dirigibile come arma nella guerra terrestre e marittima passata e futura. (Consigliere di costruzioni marittime tedesco Engberding). — L'A. passa in rassegna l'impiego del più leggero dell'aria durante la guerra mondiale nelle operazioni terrestri e marittime tedesche: rileva che, mentre nell'anteguerra era l'esercito che tendeva a svilupparne la costruzione, durante la guerra invece tale iniziativa — dopo il primo sfortunato im-

piego sulla fronte occidentale e [illegible] passò alla marina: durante la guerra furono costruiti ben 109 dirigibili (89 Zeppelin, 16 Schutte-L[illegible] [illegible] P[illegible]seval): la marina se ne valse per l'esplorazione lontana, per la ricerca delle mine subacquee, e per gli attacchi contro l'Inghilterra (che ebbero risultati materiali e morali molto superiori a quanto comunemente si crede): infine, per trasporti di materiale bellico alle truppe tedesche nell'Africa orientale (circa 15.000 kg.). Da parte dell'Intesa, i dirigibili furono impiegati per esplorazione marittima, protezione costiera, ricerca di mine, lotta contro i sommergibili, scorta di trasporti di truppe e materiali oltremare: negli ultimi 17 mesi di guerra, i dirigibili inglesi scortarono 2210 trasporti marittimi e intrapresero 9053 scorrerie contro sommergibili, percorrendo in complesso circa 925.000 km..

In avvenire, l'impiego dei dirigibili nella guerra terrestre è [illegible] da escludere, sia perchè i loro compiti possono con vantaggio essere disimpegnati dagli aeroplani, sia perchè off[illegible] proietti incendiari dei medesimi: potranno invece avere ancor largo impiego nella guerra marittima per scopi analoghi a quelli sopra esposti, ma non come arma offensiva.

Il pallone frenato. (Tenente colonnello austriaco aerostiere H[illegible]rsch), e *L'impiego dei drachen per scopi militari.* (Maggiore austriaco aerostiere Seidl.). — Sono due articoli contenenti numerosi dati tecnici di costruzione; pongono in evidenza i servigi che, anche dopo l'adozione degli aeroplani, i due mezzi aerostatici in oggetto possano rispettivamente rendere [illegible] d'occultamento e mascheramento, rilievi fotografici, osservazione d'artiglieria, segnalazioni radio-telegrafiche, segnali ottici diurni e notturni, osservazioni meteorologiche ecc..

Rifornimento di materie di consumo per l'arma aerea in guerra. (Ing. dr. Böhm). — L'A., assumendo per base il dato che la flotta aerea di una grande potenza in una prossima guerra sia costituita da circa 3000 apparecchi attivi con motori di potenza media di 500 HP e da un migliaio di apparecchi per istruzione con motori medi di 300 HP, calcola l'entità degli approvvigionamenti e rifornimenti necessari, sulla base di una dotazione mobile di 10 giornate di materie di consumo per ogni unità combattente ed una riserva generale di almeno 100 giornate.

I suoi computi, molto particolareggiati, possono così riassumersi.

Fabbisogno per 10 giornate di benzina avio per le unità combattenti, — di benzina per gli automezzi destinati al trasporto: — per proiettori ed altri mezzi illuminanti: — per prove di motori riparati o di nuova costruzione: — per [illegible] d'istruzione officine e automezzi relativi: — rispettivamente 8500, 205, 40, 71 e 423 T..

Totale benzina	circa T.	9.240
Fabbisogno corrispondente di fusti da 250 kg. .	»	38.000
Fabbisogno di lubrificanti giornalieri	» T.	[illegible]
Fabbisogno di fusti corrispondenti		[illegible]

Fabbisogno giornaliero di carri ferroviari per trasporti relativi a quanto sopra		[illegible]
Riserva di 100 giornate di benzina avio	» T.	[illegible]
Riserva di 100 giornate di benzina auto	»	[illegible]
Quantità di petrolio necessaria alla produzione della benzina avio occorrente	»	» 675.000

Dall'entità delle cifre suaccennate si comprende facilmente quanta importanza abbiano gli approvvigionamenti e rifornimenti, in relazione alla dislocazione geografica e pertinenza politica dei campi petroliferi, sulla politica delle grandi nazioni, sulle loro esigenze d'importazione, sull'importanza della costruzione di grandi depositi, sulla condotta di guerra aerea tendente a distruggere le fonti di produzione e le riserve avversarie, sulla conseguente organizzazione delle flotte aeree in squadre da bombardamento potenti: ed infine sull'economia nazionale, e sull'indirizzo industriale tendente a sfruttare i giacimenti carboniferi a pro' della produzione di olii pesanti mediante distillazione.

L'influenza dell'arma aerea sulla tattica di fanteria. (Maggiore tedesco Guderian). — L'A. esamina le conseguenze in fatto di necessità d'occultamento, mascheramento, frazionamento delle colonne (insufficiente), marce notturne, impiego di mezzi celeri di trasporto o meccanizzazione; la possibilità di difesa della fanteria contro attacchi aerei, e la conseguente necessità di aumentare l'efficacia delle mitragliatrici contraeree e perfezionarne i metodi di puntamento; l'impiego di aeroplani per fanteria in servizio di collegamento, e la possibilità (sperimentata dagli Inglesi in India ma finora con scarsi risultati) di esercitare dagli aeroplani azione di comando su gruppi di batterie ed anche su colonne in movimento. Conclude che la fanteria, con opportuni provvedimenti e trasformazioni, può difendersi [illegible]

Le relazioni fra fanteria ed aeroplani. (Maggiore austriaco Franck). — L'A. cita esperienze della guerra mondiale in fatto di attacchi aerei su fanteria (Kemmel, undicesima battaglia dell'Isonzo, Cambrai). Circa l'undicesima battaglia predetta, descrive l'attacco aereo italiano contro le posizioni austriache sulle pendici occidentali dell'Hermada (21 agosto 1917), che produsse inizialmente un vero panico ed una grave crisi morale, cessata però non appena le fanterie attaccanti presentarono un obiettivo più pericoloso e più tangibile: e soggiunge che essendosi constatati i minimi effetti materiali dell'attacco aereo (un solo morto), quelli successivi produssero effetto morale molto minore. Maggiori effetti materiali si sono invece avuti contro addensamenti di truppe (Cambrai). Rileva le difficoltà d'armonizzare l'attacco aereo col successivo attacco di fanteria, e la conseguente necessità di collegamenti ben predisposti e rapidi fra unità aeree e fanteria.

Esamina poi i progressi del dopo guerra in fatto di costruzione ed armamento degli apparecchi, di formazione e tattica delle unità aeree da combattimento. Conclude, come il Guderian, che l'attacco aereo contro fanterie sarà anche in avvenire molto meno pericoloso di quanto non sem-

bri a prima vista: e ciò specialmente nella fase iniziale delle operazioni, poichè agli aerei mancherà quella pratica che soltanto l'esperienza di guerra può fornire. Il vero nemico pericoloso per la fanteria sarà sempre la fanteria avversaria.

Ad ogni modo, l'aeroplano per fanteria costituirà preziosissimo ausilio per il fante, purchè esso sappia valorizzarlo, specie in fatto di tempestività e d'azione di collegamenti.

Lotta coi gas, e annebbiamento mediante aeroplani (Capitano di S. M. tedesco Ritter). — L'A. si chiede se la lotta coi gas contro il territorio dell'avversario, anzichè contro le sue forze combattenti, sarà realmente sufficiente a demoralizzare il nemico a punto tale da piegarne la volontà: ritiene che a tale domanda non si possa rispondere, dipendendo la risposta da troppi fattori materiali e sopratutto morali. Se non si ha la certezza di riuscire, è meglio che l'arma aerea si limiti a cooperare allo scopo di distruggere la potenza militare avversaria, o agendo contro le sue fonti di energia e di produzione (metodo più efficace, ma meno rapido) o contro le forze combattenti (metodo più immediato, ma meno decisivo). L'A. esamina gli obiettivi più promettenti in ambo i casi.

An[illegible] fronta gli effetti dei gas dall'aeroplano con quelli dei tiri d'artiglieria e conclude a favore del primo mezzo purchè le bombe aeree siano munite di spoletta meccanica a tempo che produca l'esplosione a 2.300 m. di al[illegible] massima, all'attacco aereo di raggiungere — più o meno efficacemente — il proprio obiettivo.

Circa l'annebbiamento, rileva che esso può venir effettuato dagli aerei per agevolare la propria attività sottraendosi alle offese: ma il suo principale scopo dev'essere quello di agevolare l'azione delle forze terrestri. A suo parere, non si attribuisce ancora oggi sufficiente importanza al concorso della nebbia artificiale, così efficace per consentire il movimento proprio e neutralizzare l'esecuzione del fuoco avversario; mentre, secondo esperienze americane, un solo aeroplano può in un minuto produrre una cortina di nebbia profonda parecchi metri, alta 180 m. e su [illegible] fronte di 1600 m. (e cioè all'incirca la fronte di una divisione nell'attacco, secondo le N. D. del nostro Codice tattico).

L'azione coi gas dagli aerei non è efficace contro navi: l'annebbiamento invece è utile alla marina sia a scopo protettivo d'occultamento sia a scopo di neutralizzare il tiro avversario e agevolare successivi immediati bombardamenti aerei.

La parte dell'Austria nella conquista dell'aria. (Maggiore austriaco Hegele). — E' un articolo avente lo scopo di ricordare le principali personalità austro-ungariche alle quali si deve lo sviluppo dell'aeronautica patria.

Dirigibili militari austriaci. (Tenente colonnello austriaco Mannsbarth, già comandante le truppe aeronautiche austro-ungariche). — L'A. fa storia dello sviluppo dei più leggero dell'aria in Austria-Ungheria prima

della guerra e del suo impiego durante la medesima: conclude che esso rese preziosi servigi nel campo strategico terrestre e più ancora in quello marittimo, dove potrà ancora renderne in avvenire.

L'aeronautica austro-ungarica nella guerra mondiale. (Capitano ungherese Madarász). — E' un interessante studio storico sull'ordinamento dell'aeronautica austro-ungarica d'anteguerra, e sul suo sviluppo e sulla sua [illegible] durante la guerra.

All'atto della mobilitazione, l'Austria-Ungheria disponeva soltanto di 10 palloni frenati, 36 aeroplani e un aerodromo: il reparto aeronautico [illegible] alle dipendenze della brigata comunicazioni, i reparti aerostieri da fortezza a quelle dei reggimenti artiglieria da fortezza.

Secondo il progetto di mobilitazione, dovevano costituirsi reparti aerostatici campali per il comando supremo, comandi di armata e corpo d'armata, e parchi d'aviazione (di 4 apparecchi ciascuno) per i comandi d'armata e corpi d'armata.

Furono mobilitate 13 compagnie d'aviazione, che si limitarono dapprima quasi esclusivamente all'esplorazione lontana per conto del comando supremo e dei comandi d'armata: mancò completamente l'esplorazione vicina e quella di combattimento, come pure il servizio aereo d'artiglieria. La guerra di posizione, togliendo valore all'osservazione terrestre, diede impulso a quella aerea, e in conseguenza, anche alla lotta aerea: donde l'assegnazione d'aeroplani da caccia alle compagnie d'aviazione, e più tardi, soltanto nel 1917, la costituzione di compagnie aeroplani da caccia. Furono altresì costituite, su tipo tedesco, squadriglie da bombardamento.

Alla fine dell'agosto 1918, si avevano 74 compagnie d'aviazione, e cioè 51 « D » (Divisions aufklärung) per esplorazione divisionale, 10 « F » (Fernaufklärung) d'esplorazione lontana, 13 « J » (Jagd) da caccia; inoltre, 5 squadriglie « G » (Fluggeschwader) da bombardamento. Quasi tutte erano impiegate sulla fronte italiana; erano però in notevole inferiorità sia per scarsezza di apparecchi sia per la qualità scadente dei medesimi, sia per la scarsa istruzione e il deficiente rendimento del personale.

I reparti aerostieri, rimasti fino alla fine del 1915 assegnati ai reggimenti d'artiglieria da fortezza, furono poi impiegati anche colle truppe di campagna; alla fine del 1917 erano saliti a 27, e nel 1918 non fu possibile [illegible]

Nel 1914, il personale aeronautico di riserva era di 81 uomini in tutto: furono gradatamente costituite compagnie d'aviazione di riserva (nove, alla fine del 1915). Al principio del 1917 si riuscì ad avere un gettito medio di 50 nuovi piloti al mese: si aveva intenzione di portare a 25 le compagnie di riserva e a 125 il gettito mensile, ma la deficienza di aerodromi e di apparecchi per istruzione non lo consentì. Per l'istruzione degli osservatori fu istituita apposita scuola a Wiener Neustadt nel 1916.

La produzione di materiale fu assolutamente insufficiente e scadente. Dal 1914 al 1918, furono costruiti in tutto circa 5400 aeroplani e 4300 motori, mentre da parte dell'Intesa, nei soli anni 1917 e 1918, la Francia ne produsse rispettivamente oltre 34.000 e 67.000, l'Inghilterra 36.000 e 33.000, l'Italia 10.500 e 21.000 circa.

Nonostante tutte le deficienze suaccennate, l'aeronautica [illegible] rica disimpegnò [illegible] propri [illegible] compiti. Perdite complessive durante la guerra, 1000 uomini fra ufficiali e truppa; voli effettuati sulla fronte italiana nel primo semestre 1917, 9017; lotte aeree nel [illegible] [illegible] 1757, rilievi fotografici, [illegible].

I bombardamenti effettuati da apparecchi esploranti, prima [illegible] [illegible] delle [illegible] il bombardamento, diedero scarsissimi risultati. Gli attacchi aerei con apparecchi esploranti e da caccia furono sempre accompagnati da forti perdite.

I criteri fondamentali per il calcolo statico degli aeroplani (Prof. Fuhlunger). — *I tentativi aeromeccanici* (Consigliere di governo K[illegible]). — *Tipi d'aeroplani più recenti.* (Lippisch). — *Strumenti di navigazione aerea.* (Tenente della marina austro-ungarica Bogkow). — *Aerofotografia ed [illegible]* (Prof. B[illegible]). Sono articoli [illegible] puramente tecnici epperò ci limitiamo a darne il titolo per opportuna notizia.

Elicotteri. (Capitano austriaco Hämmerle). — Articolo tecnico, interessante specie per quanto concerne l'autogiro de la Cierva. L'A. osserva che la pertinacia negli studii relativi agli elicotteri è dovuta in particolare all'interesse che essi presentano per scopi militari, specie in terreno di montagna.

Direzione automatica degli aeroplani. (Dott. Gradenwitz). — L'A. illustra, con dati tecnici, l'invenzione del Drexler, che consente già ora al pilota, una volta raggiunta la quota voluta e orientato l'apparecchio sul punto d'azione, di non occuparsi più della sua direzione fino al momento dell'arrivo.

L'aeronavigazione a vela. (Tenente colonnello tedesco prof. Proll). Articolo di carattere tecnico. Da notare la possibilità di valersi di tale sistema a scopi militari, per giungere e permanere a lungo e senza rumore su di una zona che si vuol riconoscere.

Records mondiali d'aviazione. (Ing. Schulz, della direzione dello « Luftwacht »). — Sono riassunti i records mondiali dai varii punti di vista fino al maggio 1918 presso le varie aviazioni europee. Quanto concerne l'Italia non è stato tenuto in giusto conto.

Difesa antiaerea (Maggiore [illegible] A[illegible]). — L[illegible] ne dei varii mezzi di difesa passiva ed attiva antiaerea, non contiene però cose nuove. Da notare il criterio, espresso dall'A., che tutte le forze in azione sia in senso operativo [illegible] provvedere coi propri mezzi alla difesa propria antiaerea: il che richiede organizzazione, esperienza reciproca e addestramento appositi.

Come si protegge l'esercito austriaco contro attacchi aerei? (Maggiore austriaco d'aviazione Moeller). — L'A. premette che l'esercito austriaco

attuale non può avere forze aeree, e manca pertanto del miglior mezzo di reazione aerea: inoltre non ha neppure, finora, armi e reparti speciali contraerei, nè un servizio d'avvistamento. Classifica poi le possibili azioni aeree avversarie in *indirette* (esplorazione a vista dagli aeroplani, sussidiata dalla radio; esplorazione con cannocchiali potenti dagli aerostati, sussidiata in genere da telefono; rilievi fotografici dagli aeroplani o dagli aerostati, rilievi fotografici in serie dagli aeroplani, anche fuori del raggio dei contraerei) e *dirette* (tiro di mitragliatrici sotto ai 500 m., con cannoni da cm. 2 a 7 per quote analoghe, lancio di bombe leggere — 25 kg circa — da quote di 1000-1500 m., lancio di bombe a gas, specie contro zone di truppe e territoriali). Contro le indirette, vale l'occultamento e mascheramento: contro le dirette il frazionamento; contro entrambe, la reazione con le armi. Truppe frazionate e occultate risentiranno ben di rado gravi perdite; l'effetto sarà essenzialmente morale.

In fatto di reazione colle armi, le artiglierie campali in servizio nell'esercito austriaco possono trovare buon impiego contro aerostati: non sono invece adatte pel tiro contro aeroplani. lo stesso dicasi per mitragliatrici. Il tiro di fucileria è piuttosto aleatorio, ma poichè gli Stati Uniti d'America hanno già ottenuto buoni risultati in tiri collettivi disciplinati, altrettanto si potrebbe ottenere, non però contro aerei a quote superiori a 1000 m.

Pertanto l'esercito austriaco è in condizioni molto sfavorevoli di difesa antiaerea: per compensare tale svantaggio, deve porre massima cura nelle misure passive, migliorare quanto possibile il proprio materiale contraerei in fatto di metodi di puntamento e di efficacia dei proietti, ed organizzare un buon servizio d'avvistamento.

La difesa antiaerea territoriale dell'Austria-Ungheria nella guerra mondiale (del medesimo autore). — Le forme assunte dalla guerra aerea sulla fronte occidentale indussero verso la fine del 1915 anche l'Austria-Ungheria a preoccuparsi della difesa antiaerea territoriale, in particolare per Vienna e per la zona industriale dello « Steinfeld » a sud di Vienna, con probabile direzione d'offesa dal sud-ovest. Su tipo tedesco, si costituì dietro alla fronte dell'Isonzo una doppia catena di sorveglianza aerea dai monti della Stiria settentrionale alla frontiera della Croazia: essa cominciò a funzionare nell'autunno del 1916. Nel nord-est si presero soltanto misure locali per la protezione del distretto petrolifero di Borysław.

A talune compagnie d'aviazione di riserva e aerodromi fu dato l'incarico di partecipare coi loro apparecchi alla difesa antiaerea in caso di attacchi. Non fu possibile assegnare alla difesa territoriale nè apparecchi da caccia nè batterie o reparti contraerei.

Il servizio di protezione antiaerea si limitò inizialmente a misure di allarme per le grandi città e i centri industriali: la mancanza di materiale ed altresì un forte scetticismo contro la possibilità di offese impedirono misure più efficaci e di carattere più generale: ad esempio, la città di Lubiana si rifiutò ad attuare un servizio d'allarme per proprio conto.

Il 1° gennaio 1917 fu costituito un comando della difesa antiaerea territoriale (Lfa) in Vienna, considerando dapprima come zona minacciata

la zona di Graz (Stiria, Carinzia, Carniola e Istria), poi anche quella di Innsbruck (Tirolo, Vorarlberg, Salzburg, Alta Austria) ed infine quella di Vienna.

L'attacco di un aeroplano francese su Monaco, l'accrescersi delle fo[illegible] aeree italiane e il riconoscimento delle possibilità che aerei a[illegible] perassero i monti del Tirolo indussero nel[illegible] del 191[illegible] taire anche nel Tirolo posti di sorveglianza sulle direzioni più peri[illegible] si prese anche collegamento colla rete di protezione territoriale [illegible] specie fra il Vorarlberg e la Baviera, con ottimi risultati sino al termine della guerra.

Nella prim[illegible] del 1917 furono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in massima di cannoni campali M. 05 adattati all'uopo su affusto con c[illegible] di tiro di 360° e tiro in elevazione [illegible]

Si er[illegible] che [illegible] [illegible]te erano bensì in grado di segnalare l'entrata di aerei in territori[illegible] [illegible] neare a quella a zone, mediante cooperazione degli enti ferroviari e tele grafici ferroviari e istituzione di posti intermedii di sorveglianza. Il con corso d[illegible] popolazione civile non [illegible] falsi allarmi, valeva a [illegible] l'intero servizio.

Portata la fronte al Piave, fu necessario spostare in avanti le linee di sorveglianza, raffittire la rete e migliorare i collegamenti. La radi[illegible] gra[illegible] si dimostrò mezzo insufficiente.

I[illegible] 20 febbraio 1918 da 4 aeroplani, essenzialmente contro la stazione: i danni si limitarono a un morto e alcuni feriti. L'attacco valse a dimostrare che mentre i posti di sorveglianza avevano funzionato bene, i comandi di truppa incaricati di trasmettere le notizie avevano mancato al loro còmpito: risultò altresì che la popolazione di Innsbruck aveva compl[illegible] rato le misure prescritte di sicurezza. Fu migliorato il servizio in Tirolo, inviandovi altresì reparti contraerei: popolazione ed enti civili mostrarono allora in [illegible] maggior interessamento.

Nella primavera del 1918, [illegible] di sorveglianza [illegible] egantesi colla rete tedesca al L. di Costanza, e che per Bolza[illegible] [illegible] si collegava a Trieste, Pola e [illegible] la rete di marina, una s[illegible] catena [illegible] Baviera (Kufstein) per Judenburg — Cilli si dirigeva a [illegible] una terza provvedeva alla protezione di Vienna e dello Steinfeld e per St. Pölten e il Semmering giungeva alla fronti [illegible]

Mentre si era riuscit[illegible] collegarsi senza [illegible] analogo non avveniva fra zona territoriale e fronte sud-ovest: il limite fra zona d'operazione e zona territoriale, così giustificato a terra, risultava non pratico e quindi dannoso nell'aria: la questione delle dipendenze dava luogo a numerosi attriti.

La frequenza delle incursioni avversarie indusse ad aumentare i m[illegible] contraerei: furono anche assegnati aeroplani da caccia ad alcune compagnie d'aviazione di riserva.

Nell'estate 1918, vi erano più di 100 posti di sorveglianza, 11 [illegible] di raccolta notizie, 3 centrali, per il servizio d'avvistamento e segnalazione

30 batterie su 4 pezzi e 4 mitragliatrici, 6 compagnie su 16 mitragliatri[illegible] 3 aeroplani da caccia, per la difesa attiva. Si erano ottenuti buoni risultati sia sventando un attacco aereo contro i cantieri Zeppelin a Friedrichshafen, [illegible] contro attacchi su Franzensfeste, Lienz, Villach e Lubiana.

L'incursione di d'Annunzio su Vienna (9 agosto 1918) era stata segnalata da quattro posti di sorveglianza territoriali e da uno di marina, nella zona di Gorizia, e comunicata alle centrali di Bruck a. d. Mur e Wiener Neustadt, [illegible] telegrafisti di servizio. Non [illegible] Vienna [illegible] [illegible] caccia, e neppure durante [illegible] Graz [illegible] a [illegible] alla squadriglia: la batteria contraerei di Lubiana sparò qualche colpo, ma inutilmente.

L'A. afferma che gli Italiani, anche se avessero voluto, non erano in grado di lanciare bombe neppure leggere su Vienna in quel volo, data la distanza e le esigenze di trasporto di benzina (?)

Quella scorreria valse a far concedere personale e materiali vari a pro' della difesa territoriale: il comando superiore promise entro il 1918-19 800 cannoni campali adattati a impiego contraereo.

Con la rottura della fronte bulgara, la catena di sorveglianza fu prolungata per la Croazia e Slavonia fino ai monti del Banato: ne risultarono difficoltà di lingua da parte delle linee telegrafiche ungheresi, mentre era pur necessaria una lingua unica e cioè la tedesca. Altri attriti derivarono dal passaggio della difesa antiaerea territoriale, dalla dipendenza del Ministero della guerra a quella del comando forze aeree di nuova istituzione, e cioè del comando supremo.

In complesso, il servizio «Lfa» fu una grandiosa organizzazione, ma caratterizzata da continue ristrettezze di mezzi: diede peraltro risultati efficaci, impossibili ad ottenersi con soli provvedimenti presi sotto la pressione di circostanze urgenti, quali ad esempio avrebbe prodotto il concentramento, iniziatosi nell'autunno 1918 nell'Italia settentrionale, di una squadriglia inglese Handley Page che avrebbe lanciato su Vienna bombe anzichè limitarsi al lancio di manifesti.

Protezione antiaerea territoriale nella guerra futura. (Tenente colonnello Löhr). — L'A. premette che tutto il territorio patrio deve considerarsi minacciato dalle offese aeree ed in modo continuativo per l'intera durata della guerra: è questione di importanza non solo militare ma anche politica: si rammenti che dopo la dodicesima battaglia dell'Isonzo, essendosi verificato l'attacco dello Zeppelin L. 59 su Napoli prima che le nuove batterie contraeree fossero partite per la fronte, esse vennero in parte lasciate in territorio e rimasero inoperose sino al termine della guerra.

Il mezzo più efficace, cioè la caccia, ha l'inconveniente di non fare in tempo ad impedire il lancio delle bombe: pertanto non si può rinunziare alle armi terrestri contraerei. Si è detto che queste consumano troppi proietti; ma si dimentica che, anche se non colpiscono, il loro tiro riesce vantaggioso inducendo l'avversario a deviare dalla sua rotta. Inoltre, in paese si possono impiegare artiglierie contraerei pesanti e quindi molto potenti

Il volo radente, sperimentato nelle manovre aeree italiane del 1927, si sottrae all'azione delle artiglierie contraeree e impone l'impiego di [illegible] mitragliatrici contraeree a protezione anche di poche zone.

I proiettori sono utili se muniti di apparati d'ascolto indicanti la rotta avversaria.

Le ostruzioni aeree con palloni sono mezzo utile contro apparecchi da bombardamento notturni, cioè a quota relativamente bassa: non altrettanto contro bombardamenti diurni.

La formazione artificiale di strati orizzontali di nebbia presenta vantaggi ed inconvenienti: peraltro in taluni casi — ad esempio, sistemazioni importanti in lunghe vallate con versanti non molto scoscesi — l'anne[illegible] [illegible]mente.

Come alla fronte, anche in paese è utile il disperdere su vasta [illegible] gli obiettivi, o il ripararli sotto coperture: ma non è possibile [illegible] città alla prova dei gas, a grandi stazioni sotterranee ecc.. L'occultamento non è attuabile per grandi edifici o città: ma può attuarsi per determinati obiettivi. L'[illegible] [illegible] altre.

Durante gli allarmi aerei, a differenza di quanto avviene nella preparazione di pace ed anche nell'organizzazione di guerra, occorre che vi sia un [illegible] comandante della difesa antiaerea, al quale tutti obbediscano (è [illegible] [illegible] dipendenze.

L'A. [illegible] che [illegible] [illegible] divergenze [illegible] e la mancanza di norme o leggi al riguardo; rileva inoltre che, dal punto di vista del diritto, anche l'applicazione delle misure di protezione darà luogo a inconvenienti, perchè molte di esse limitano la libertà personale anche nelle cose private.

L'A. conclude che la protezione anti[illegible] [illegible] per [illegible] una difensiva pressochè assoluta. Nella migliore ipotesi, si ottiene che il nemico non attacchi, ed anche in tal caso a prezzo di sacrifici della popolazione [illegible] con buon esito, la popolazione ha pur sempre l'impressione del pericolo sospeso sul suo capo, e quindi di una protezione insufficiente. Occorre indirizzare già in pace la pubblica opinione in modo che essa non chieda provvedimenti implicanti sperpero di mezzi, con vantaggio dell'avversario.

Protezione da attacchi aerei contro città. (Tenente colonnello Eybl). — L'A. discute circa l'efficacia o meno di tali attacchi, allo scopo di piegare la volontà avversaria; accenna agli effetti materiali che si possono conseguire [illegible] alle misure di protezione che si possono prendere (cantine, trincee [illegible] [illegible] guerra, condizioni opposte a quelle del Medio Evo: allora dalle campagne ci si rifugiava sotto la protezione del castello feudale fortificato, oggi si abbandonerebbe la città per sparpagliarsi nelle campagne.

Seguono abbondanti notizie bibliografiche ed un ricco indice bibliografico circa pubblicazioni e periodici di tutte le nazioni concernenti questioni [illegible] in genere e di guerra aerea in particolare.

Capit. K. M. Loch: Concorso dell'artiglieria terrestre nella difesa contraerea. — The Journal of the Artillery, luglio 1928. (Recens. ten. col. E. Frattini).

Questo studio, premiato con medaglia d'oro nel concorso « Duncan » per l'anno 1927-28, è meritevole di particolare attenzione perchè tratta, con molta accuratezza, una questione che, dato il sempre crescente sviluppo dell'arma aerea, presenta un notevole interesse.

L'A. prima di addentrarsi nell'argomento pone alcune premesse e cioè

a) qualunque sia la misura nella quale si intende impiegare le unità di artiglieria terrestre a scopo di difesa antiaerea, il fattore di cui si deve tener conto sopra ogni altro è l'economia tanto nell'armamento e nell'equipaggiamento quanto nell'impiego (economia intesa nel senso di rendimento adeguato alla spesa);

b) a scopo di economia si devono accettare l'armamento e l'equipaggiamento attuali senza addivenire a cambiamenti radicali;

c) non si deve in alcun modo diminuire la efficienza dell'artiglieria nei riguardi dei suoi compiti normali;

d) posto che l'impiego a scopo di difesa antiaerea sia possibile, il giudizio sulla opportunità [illegible] può essere dato soltanto dopo aver esaminato bene le esigenze dello speciale addestramento.

Lo studio comprende tre parti nelle quali la questione è successivamente esaminata dal punto di vista tattico, dal punto di vista tecnico e nei riguardi dell'addestramento.

A) Dal punto di vista tattico l'A. esamina:

— quali attività svolgono gli aerei in generale e quale bersaglio essi offrono nelle differenti forme di azione;

— quali di queste forme di azione vengono dagli aerei svolte nelle varie fasi delle operazioni e quante artiglierie sono disponibili in ciascuna fase per agire contro di essi.

L'azione aerea — egli dice — può essere indiretta (ricognizione o direzione del tiro delle artiglierie), diretta (bombardamento o mitragliamento a bassa quota).

La *ricognizione* può essere lontana e vicina: la prima si svolge in genere a grande altezza e su aree arretrate, la seconda a quote medie e basse sulle zone avanzate.

La *direzione del tiro dell'artiglieria* richiede un'osservazione accurata a bassa quota ed è limitata alle zone avanzate.

Il *bombardamento* ha importanza soprattutto per le zone arretrate e per i bersagli di grandezza considerevole. L'effetto morale è tanto maggiore quanto più l'offesa penetra in profondità nel paese.

Il *mitragliamento a bassa quota* può essere effettuato solo in condizioni particolarmente favorevoli su elementi ammassati o su obiettivi

C) Rimane ora la questione dell'addestramento. I cómpiti normali delle artiglierie terrestri sono attualmente già tanto complessi da richiedere istruzioni lunghe e complicate; per i cómpiti antiaerei occorre quindi limitare l'addestramento al minimo possibile.

Le difficoltà, per quanto riguarda gli ufficiali, possono essere facilmente superate con appositi corsi, ma il personale addetto agli strumenti speciali ha bisogno di un tirocinio abbastanza lungo e di potersi addestrare seguendo realmente aerei in volo, cosa che non è possibile ottenere che in determinate sedi.

Il personale addetto ai pezzi, eccettuati i puntatori, deve solo migliorare il suo addestramento normale per ottenere una grande rapidità di tiro con qualunque elevazione. L'addestramento dei puntatori non ha poi esigenze speciali nel caso del tiro indiretto.

Infine presenta qualche difficoltà, per il personale non molto addestrato allo speciale compito, l'identificazione degli apparecchi alle grandi quote.

Conclusioni

Riassumendo, l'A. dice che « esaminando la questione sotto tutti i punti di vista tattico, tecnico e dell'addestramento, [illegible] dell'artiglieria antiaerea deve essere costituita da unità armate con [illegible] cannone antiaereo appositamente studiato, dotate di tutti gli strumenti calcolatori adatti e messe in condizione di potersi addestrare adeguatamente. Nessuna batteria terrestre può realmente competere con quelle nei riguardi dell'efficienza. Il cannone semovente, che è il rivale più vicino, è intensamente impegnato in cómpiti terrestri. Gli altri tipi di cannone falliscono allo scopo in misura maggiore o minore per ragioni tecniche ».

Ma se questo deve essere detto in linea generale, esaminando le varie fasi delle operazioni si può trovare nell'artiglieria terrestre un ausilio non indifferente per le batterie antiaeree.

Nelle zone avanzate le artiglierie terrestri, come si è visto, sono tutte pressochè costantemente impegnate e indisponibili per il tiro contro gli aerei. Ma in tali zone l'attività aerea si riduce a voli individuali per ricognizioni e per l'osservazione del tiro. Questi aerei costituiscono un bersaglio molto vulnerabile che non richiede masse di fuoco: pochissimi cannoni antiaerei, con qualche pattuglia da caccia, sono sufficienti per [illegible] buona difesa.

Nelle zone arretrate gli attacchi a massa richiedono un considerevole volume di fuoco: in queste azioni si può e si deve richiedere [illegible] terrestri di concorrere alla difesa con quelle antiaeree. Per questo concorso l'A. ritiene che non si debba pensare di poter impiegare il tiro diretto perchè le difficoltà che esso presenta non [illegible] con sicurezza [illegible] e saranno facilitate nel loro compito dalle batterie antiaeree che potranno fornire senz'altro alcuni degli elementi richiesti per il tiro (altezza degli obiettivi e previsioni del movimento). In tal modo le batterie potranno risolvere i loro problemi con facilità e rapidità senza radicali cambiamenti nell'armamento e nell'equipaggiamento e senza che si rendano necessarie speciali provvidenze per l'addestramento. Le batterie terrestri dovranno, dice l'A., essere divise in due grandi classi:

1ª - batterie armate con cannoni aventi settore di tiro orizzontale di 360° e settore verticale conveniente;

2ª - batterie armate con cannoni aventi settori di tiro ridotti.

Le prime verranno impiegate (sempre a tiro indiretto) per la difesa di aree arretrate importanti, le seconde a protezione di punti speciali, ponti, strette, a difesa dei quali esse possono stabilire determinati sbarramenti liberando batterie antiaeree da una parte dei cómpiti che la difesa richiede.

L'A. indica poi come si dovrebbe procedere per porre in atto i concetti da lui espressi.

In primo luogo occorre mantenere l'attuale organizzazione antiaerea accrescendo però il numero degli specialisti e degli strumenti. Così, mantenendo la batteria antiaerea su otto pezzi, si dovrebbero costituire quattro gruppi di personale addestrato nell'impiego degli strumenti speciali, anche togliendo uomini ai pezzi perchè il personale per i pezzi è facilmente sostituito in caso di guerra. Si seguirebbe così il principio di considerare come unità tattica la sezione e di assegnare a ciascuna sezione l'equipaggiamento necessario per agire indipendente. Ma in tale situazione sarebbe sempre possibile riunire sotto una sola direzione due sezioni e risparmiare due strumenti col relativo personale per imprestarli a batterie terrestri che concorrano nel tiro antiaereo.

L'A. insiste sulla necessità di prescindere dal tiro diretto e di aver fiducia nel concorso delle batterie antiaeree per stabilire i dati di tiro, allo stesso modo in cui in guerra le batterie che si succedevano sulla stessa posizione prendevano dati preziosi da quelle che le avevano precedute, e conclude: « . . . . le unità speciali antiaeree sono essenziali. Le altre artiglierie possono, in certe circostanze, riuscire di valido aiuto per quelle antiaeree ma solo se impiegate in modo adeguato e quando siano assistite da queste nei dettagli tecnici. Per quanto attraente possa apparire, l'idea di ottenere che le artiglierie terrestri agiscano da sole come unità antiaeree indipendenti è una trappola e una delusione.

D'altra parte il valore del concorso che l'artiglieria terrestre può fornire alle batterie antiaeree giustifica pienamente il suo addestramento sulla base dei criteri indicati ».

Capit. di fregata Küsten: L'aeroplano significa la fine della nave da battaglia? — Militär-Wochenblatt del 18 agosto 1928.

La differenza fra i criteri tedeschi e gli inglesi in fatto di guerra marittima, è stata, prima della guerra mondiale, che i Tedeschi hanno sempre considerato per la strategia marittima, quale scopo essenziale, la lotta fra le flotte e la distruzione della flotta avversaria: mentre gli Inglesi avevano per scopo principale la protezione del commercio. Oggi, il concetto del dominio del mare è diventato « relativo, giacchè anche chi domina

il mare è esposto continuamente ad attacchi aerei. E quindi anche i [illegible] inglesi sono mutati: tendono per sempre alla protezione del traffico [illegible] la nuova minaccia aerea.

Tale minaccia, che oltre a mettere a serio repentaglio il commercio coll'oltremare, priva l'Inghilterra del suo vantaggio di nazione [illegible] gare fra i ferrovieri [illegible] costose navi da battaglia, per dare il massimo sviluppo alle forze aeree. Vediamo se ciò è giustificato.

L'importazione dell'Inghilterra non potrà, anche in avvenire, effettuarsi che per via di mare: epperò il proteggere la conseguente flotta commerciale è questione vitale.

Certo è che le probabilità di successo d'un aereo [illegible] un convoglio, se pure scortato, sono grandi [illegible] grandi navi commerciali; ma, prima che tale reazione possa esplicarsi l'attaccante avrà già lanciate le sue bombe [illegible] l'esplorazione [illegible] esplorante potrà difficilmente segnalare in tempo l'attacco avversario. Epperò il continuare a scortare i convogli mediante navi da guerra [illegible].

Per nessuna nazione è tanto importante quanto per l'Inghilterra proteggere il suo traffico marittimo. [illegible] eccezione forse la Francia, cui è necessario proteggere l'affluenza di truppe [illegible] terraneo, dalle minacce dell'Italia, essa però può valersi anche dell'Atlantico, mentre le acque territoriali inglesi costituiscono passaggio obbligato per il traffico inglese.

Tutte le nazioni, dal più al meno, concordano nel considerare l'aeroplano come potente mezzo d'attacco, ma non come mezzo efficace di difesa del traffico marittimo.

Ma anche come mezzo offensivo contro il traffico marittimo, l'aeroplano non può agire se non mediante bombardamento [illegible] saltuariamente, giacchè non può mantenersi a lungo [illegible] in una zona ristretta.

Come il sommergibile, nonostante le sue caratteristiche offensive, non è riuscito ad eliminare dalle flotte le navi da battaglia, così è presumibile che non vi riesca l'aeroplano. Questo può bensì considerarsi come *[illegible] ausiliaria* delle navi, e molto preziosa invero; ma il volerla *sostituire* alle [illegible] significherebbe dannosa rinunzia volontaria.

Una valutazione esagerata dei risultati ottenuti negli esperimenti americani di bombardamento aereo contro navi (l'Ostfriesland, in particolare) potrebbe indurre, invero, alla soppressione delle navi da [illegible] e questa ce la può fornire soltanto una futura guerra, in cui siano in azione tutti i mezzi di offesa e difesa marittimi ed aerei da ambe le parti.

Fatto sta che, se pur vediamo nei programmi navali odierni delle Potenze una diminuzione nel tonnellaggio da battaglia (dovuta in parte al trattato di Washington, in parte alla necessità che tutte le marine hanno di provvedersi di navi portaeroplani), tutte continuano a costruire grandi [illegible] da battaglia, e l'Inghilterra ha [illegible] è costruito giganti da 35.000 tonnellate.

Si può ritenere che le flotte d'altomare continueranno ad essere costituite da:

— *navi da battaglia* (di linea, potentemente armate e fortemente corazzate, e *incrociatori da battaglia* aventi grande velocità: entrambi i tipi, probabilmente, con aeroplani a bordo, lanciabili mediante catapulte);

— *incrociatori* (in appoggio all'esplorazione aerea, anch'essi aventi aeroplani a bordo);

— *siluranti* (cacciatorpediniere, torpediniere);

— *sommergibili* (i quali saranno efficaci soltanto se riusciranno a trovare a poca distanza il nemico, giacchè la loro velocità è scarsa).

Inoltre, quale nuovo elemento, faranno parte delle flotte le *navi portaeroplani*; veri aerodromi natanti, dotati di macchine potenti, di artiglierie relativamente scarse, di officine per riparazioni, di materie di consumo per aeroplani ecc. ed aventi grande superficie libera per numerosi aeroplani (fino a 80). È cioè, un tipo di nave del tutto diverso da quelli finora impiegati.

E' ovvio che tali navi non debbano esporsi a combattimenti d'artiglieria, neppure contro sommergibili, e che debbano essere dotate di grande velocità per sottrarsi ai tiri efficaci. Non avranno alcun valore come elemento combattente, ma saranno molto preziose per una flotta, giacchè esse sole possono fornirle il modo di sfruttare gli aerei che alla flotta stessa sono assegnati.

Naturalmente, esse costituiranno un obiettivo molto promettente agli aerei avversari. Se si volesse dar retta agli « oltranzisti » dell'aviazione, si dovrebbe ritenere che verrebbero ben presto eliminate dalla superficie delle acque per effetto del bombardamento aereo: ma sta il fatto che, finora, nessuna marina da guerra ha accettato quale vangelo tale apprezzamento.

BATORSKI: Norme per l'esecuzione degli attacchi della cavalleria contro la fanteria. — Vainà i Revolutzia. Libro 5°, 1928. Mosca.

L'A., pur ammettendo che l'attacco della cavalleria contro la fanteria presenta molte difficoltà, tanto più in seguito ai nuovi mezzi e metodi dell'odierno combattimento, sostiene che ciò nonostante tale attacco non ha perduto niente nè d'attualità nè d'importanza; egli vuole perciò esaminare come esso si svolge e stabilire norme in proposito non coll'intenzione di dare ad esse carattere regolamentare ma semplicemente perchè possano servire come guida e consiglio ai cavalieri.

Concezioni attuali sulle possibilità degli attacchi della cavalleria.

L'A. prende in esame le norme regolamentari straniere e quella russa che possono così essere riassunte:

Regolamento francese: L'attacco della cavalleria contro la fanteria si svolge a cavallo mediante unità inferiori al reggimento; se il combatti-

visione ha 189 mitragliatrici pesanti, 81 leggere, 18 cannoni da 37 mm., 18 cannoni reggimentali e 30 divisionali.

In base alla capacità di fuoco della cavalleria, uno squadrone rinforzato da un plotone di mitragliatrici, oppure due squadroni possono [illegible] gari avere ragione di una compagnia di fanteria; lo stesso dicasi per un reggimento di cavalleria contrapposto ad un battaglione di fanteria; una brigata di cavalleria per poter attaccare un reggimento di fanteria deve essere [illegible].

Una buona occasione per attaccare la fanteria [illegible]

[illegible] che segue cinque o sei chilometri abbia tempo di predisporsi per combattimento; ed allora la cavalleria prima di avanzare sul grosso della avanguardia e della colonna, può trovarsi obbligata a preparare convenientemente l'attacco col fuoco dei suoi mezzi; durante tale preparazione la cavalleria riconosce la precisa dislocazione della fanteria e specialmente dei suoi centri di fuoco.

Trattandosi di attaccare fanteria [illegible] avamposti, la cavalleria dovrà attaccare le successive linee delle piccole guardie, delle guardie mobili (gran guardie) e delle riserve d'avamposti [illegible] anche il tempo che occorrerà ai reparti di fanteria retrostanti per accorrere in aiuto di quelli più avanzati. »

Allo scopo di mettere in evidenza le difficoltà [illegible] cavalleria che voglia attaccare fanteria che marcia al combattimento [illegible] esamina nei particolari l'ordinanza della fanteria in tale fase, [illegible] distanze fra detti reparti, la densità di fuoco che essi possono presentare nelle successive schiere, riferendosi non soltanto all'esercito russo ma anche a quelli tedesco, polacco e francese. Fra le diverse deduzioni che l'A. trae da tale esame, citiamo le seguenti:

1° - L'attacco della massa di cavalleria contro fanterie che [illegible] deve [illegible] essere preceduto da preparazione di fuoco la quale però non esclude l'attacco di sorpresa eseguito da piccoli reparti.

2° - L'attacco [illegible] fanteria [illegible] frontalmente, oppure a cadere sui fianchi [illegible] casi una parte della cavalleria dovrà col fuoco impegnare la fanteria nemica, mentre l'altra eseguirà la manovra.

3° - Se la cavalleria ha degli aeroplani a sua disposizione [illegible] per una preventiva ricognizione e per poi bombardare durante l'attacco le riserve e le batterie avversarie.

4° - Le autoblindo ed i carri armati [illegible] nemica, detti autoveicoli si irradieranno nelle varie direzioni per portare

la distruzione ed il disordine; parte di essi sarà destinato a proteggere fianchi e le spalle della cavalleria.

Formazioni di combattimento.

Lo scaglionamento nel senso della fronte, necessariamente ampio, non deve in nessun modo andare a scapito della profondità; il regolamento russo per la cavalleria (ediz. 1927) prescrive che l'attacco sia fatto a successivi [illegible] preferibile l'attacco a gruppi; l'A. dice che [illegible] volta la soluzione più conveniente. Per suo conto egli ritiene più importante stabilire la quantità minore di cavalleria che occorre per attaccare una determinata unità di fanteria: un reparto di cavalleria non deve preoccuparsi se il corrispondente reparto di fanteria può occupare, com[illegible] parte di questa fronte sarà impegnata dal fuoco [illegible] con maggiore sicurezza attaccare la rimanente parte di fronte, l'importante è che la cavalleria che svolge l'attacco abbia una grande profondità.

Uno squadrone di cavalleria rinforzato da una sezione mitragliatrici, può, con speranza di successo, attaccare una compagnia di fanteria. Date le caratteristiche dell'odierno combattimento, è difficile che una compagnia combatta isolata, [illegible] si troverà sempre di fronte battaglioni e reggimenti. Poichè questi reparti quasi sempre si presenteranno su più scaglioni, anche la cavalleria, per poter avere ragione di questi, dovrà essa pure disporsi su più scaglioni.

L'A. afferma che in qualche circostanza, quando la cavalleria non dispone di autoblindo né di carri armati, [illegible] le mitragliatrici nemiche non sono state tutte o del tutto neutralizzate dal fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici, la cavalleria potrebbe di preferenza attaccare, con tutte o con parte delle forze, detti centri di fuoco anzichè la fanteria nemica; ciò potrà essere conveniente in certe speciali condizioni di terreno nelle quali durante l'attacco diretto contro la fanteria, sarebbe indubbiamente molto dannoso alla cavalleria, essere battuta sui fianchi dalle mitragliatrici di detti centri di fuoco.

L'A., si diffonde anche a trattare della preferibile direzione dell'attacco, della sua azione nell'interno dell'ordinanza nemica, dello sfruttamento del successo, del dilagamento dell'attacco, dopo la prima buona riuscita, [illegible] contro le vicine batterie senza peraltro dire nulla di interessante nè di nuovo.

Abbiamo voluto dare un riassunto di questo studio più che altro per dare un'idea delle tendenze che sull'impiego della cavalleria si manifestano [illegible] di tale arma. A noi sembra però che l'A. consideri con [illegible] cavalleria può dare nell'attacco di fanterie largamente dotate di armi automatiche, [illegible] che perciò le sue idee, sulle quali evidentemente influiscono [illegible] leria russa, prestino il fianco a facili critiche e debbano pertanto essere accolte a solo titolo informativo.

Primo tenente Eugenio Ferry Smith: I veicoli corazzati in cooper[illegible] colla cavalleria. — The Cavalry Journal, S[illegible] Uniti 1928.

Il Segretario di Stato [illegible] le [illegible] della parziale meccanizzazione dell'esercito inglese, aveva [illegible] che due sono le scuole a cui fanno capo i riorganizzatori delle forze armate nei vari stati:

Una scuola sostiene che [illegible] sono meglio disimpegnati da aeroplani [illegible] montate su rapidi e leggeri carri armati e autoblindo capaci di avanzare fuori delle strade.

L'altra scuola sostiene invece che nelle varie parti della terra si presenteranno sempre molte situazioni in cui le unità meccanizzate si troveranno in gran svantaggio mentre la cavalleria sarà molto meno ostacolata.

L'A., membro del Consiglio Supremo per [illegible] quale di queste due tendenze sia la maggiore; vuole soltanto prendere in esame le possibilità e le limitazioni che si presentano all'impiego dei carri armati e delle autoblindo, allorchè agiscono in cooperazione colla cavalleria.

L'impiego degli autoveicoli e di veicoli corazzati colla fanteria [illegible] presenta speciali difficoltà: grandi masse di fanteria facenti parte del grosso saranno trasportate su autocarri da una località all'altra, mentre [illegible] e le autoblindo provvederanno all'esplorazione, alla protezione dei fianchi, all'urto durante il combattimento; nei cómpiti di difesa e di [illegible] la principale; in terreni non idonei all'impiego dei veicoli motorizzati, le funzioni tradizionali della fanteria rimarranno invariate.

Ma ben diverso è invece il prob[illegible]

Il trasporto di corpi di cavalleria su autocarri richiede un enorme numero di veicoli e perciò, almeno per ora, l'autotrasporto di cavalli può effettuarsi soltanto pel caso di piccoli distaccamenti (1).

(1) [illegible] nell'ottobre 1927 è stato eseguito un interessante autotrasporto di cavalleria da Marfa a Fort Clark nel Texas (288 miglia).

Si trattava di trasportare un reparto di 47 uomini e 47 quadrupedi con completo equipaggiamento ed armamento.

[illegible]

1º — una motocarrozzetta per le truppe del comando;

2º — otto autocarri per i quadrupedi: in ognuno vi erano [illegible] tre cavalieri [illegible]

3º — un autocarro pel fieno;

4º — un autocarro pel rimanente dell'equipaggiamento e degli uomini;

5º — un autocarro con viveri e bagagli;

6º — un autocarro pel carburante pel viaggio;

7º — un autocarro per parti di ricambio e avena;

8º — un'autovettura per i due ufficiali.

Gli autocarri destinati a trasportare i qu[illegible] per [illegible] fuori; i cavalli, disposti affiancati e con fronte alternata, erano separati

Che in una futura guerra l'azione della cavalleria sia sempre indispensabile, l'A. lo sostiene considerando il caso speciale degli Stati Uniti: nelle aride regioni del confine messicano, nel territorio montagnoso e [illegible]olto del nord, sulle coste orientali e occidentali, il movimento e il rifornimento delle unità meccanizzate troveranno tanti ostacoli e limitazioni da essere praticamente impossibili.

Prima di inoltrarsi nell'esame delle possibilità e delle limitazioni [illegible] veicoli corazzati in cooperazione con la [illegible]valleria l'A. vuole esaminare [illegible] Stati Uniti e nei principali stati Europei, per decidere quali di essi siano [illegible] procedendo per eliminazione viene alla conclusione che nessun tipo di [illegible] completamente bene a tutte le esigenze volute. I tipi che alla meno peggio potrebbero cooperare colla cavalleria sono, secondo l'A., i seguenti.

Stati Uniti. Carro armato leggero provvisto di un cannone da 37 mm oppure di una mitragliatrice da 0,30 [illegible] poichè esso permette scarsa visibilità, richiede una buona ricognizione delle strade prima di essere impiegato, per evitare perdita di tempo e per non correre il rischio di rovesciarsi in qualche avvallamento. Tuttavia questo carro leggero, quando è guidato da personale capace e ben allenato e quando il terreno non è troppo sfavorevole, può accompagnare il cavallo fuori delle strade.

Inghilterra. E' il paese più progredito in fatto di veicoli corazzati. Il Vickers da 10 tonnellate è il più adatto per accompagnare la cavalleria sebbene dagli ultimi esperimenti, non soddisfacenti, sia risultato che anche questo carro ha bisogno di essere modificato. Quanto alle leggerissime «tankettes» sembra che esse debbano diventare il futuro mezzo di combattimento dei fanti.

Cecoslovacchia. Ha un nuovo tipo di carro armato leggero, buono, il quale può avanzare sulle strade per mezzo di ruote e in terreno vario per mezzo delle *chenilles*; ma tale trasformazione richiede tre minuti al minimo, ciò che costituisce un grave svantaggio quando il carro armato è sotto il tiro dell'artiglieria o degli aerei.

l'uno dall'altro per mezzo di robusti tramezzi di legno: la sommità di questi e delle fiancate era [illegible] per non scorticare il collo e le mandibole dei quadrupedi; il fondo degli autocarri era ricoperto [illegible] legno con sponde laterali per il carico e lo scarico dei quadrupedi erano, durante il viaggio, assicurate ai fianchi di due autocarri.

Il caricamento dei quadrupedi ha richiesto da 50 a 70 minuti di tempo; lo scarico 20 minuti.

Il primo giorno furono percorse 160 miglia su buone strade in 15 ore comprese le [illegible] soste per [illegible] la consumazione del rancio ecc. I quadrupedi arrivarono in [illegible]

Il giorno successivo [illegible]

Dopo [illegible] condizioni e dalle pendenze della strada; anche per questo motivo [illegible] scorticature; tuttavia dopo 3-4 ore di riposo i cavalli avrebbero potuto essere insellati e percorrere, occorrendo, 20 miglia.

Russia. Ha costruito diversi tipi che rassomigliano [illegible] ...ese, ma con diverso armamento.

Francia. Sta facendo esperimenti [illegible] ...nentale e mezzo che dovrebbe permettere una velocità di 35 miglia [illegible] strada.

Germania. Poichè non le è consentito [illegible] sta perfezionando tipi di autocarri capaci di percorrere terreno vario trasportando uomini completamente equipaggiati e cavalli.

Gli altri stati non hanno prodotto carri armati che presentino speciali caratteristiche.

Riassuntivamente, per quanto riguarda i carri armati [illegible] le tendenze [illegible] l'A. [illegible] strada, armato con un cannone da 37 mm. e con una mitragliatrice [illegible] vito da tre uomini.

Per rispondere convenientemente alla questione se i carri armati e le autoblindo capaci di percorrere terreno vario, possano o no operare con successo insieme alla cavalleria, è opportuno, secondo il parere dell'A., esaminare le possibilità e le limitazioni dei veicoli corazzati in ognuna delle varie missioni che possono essere affidate alla cavalleria.

Ricognizione e reazione alla ricognizione dell'avversario.

In questo campo i veicoli corazzati possono indubbiamente essere utilissimi.

Con un raggio d'azione di 125 miglia [illegible] al corpo principale per prendere e mantenere il [illegible] oppure per impedire a questi di svolgere la sua [illegible]

[illegible] delle immediate vicinanze.

Forse in un prossimo futuro sarà possibile costruire [illegible] sui quali caricare alcuni cavalli e trasportarli al seguito dei veicoli corazzati, con questi cavalli sarebbe possibile completare le ricognizioni in caso di bisogno.

Servizio di sicurezza a favore delle altre truppe.

L'ampiezza del servizio di sicurezza [illegible] corazzati molto dipende dalla disponibilità che ha il nemico di veicoli corazzati, armi e artiglieria contro carri armati.

I veicoli corazzati, essendo invulnerabili al fuoco delle mitragliatrici e dei fucili, sono con gran vantaggio impiegati nelle avanguardie: ispi-

rano fiducia nelle proprie truppe ed abbassano il morale del nemico. Per compiere il servizio di sicurezza i veicoli corazzati raggiungono una linea caratteristica del terreno; là attendono il rimanente della pattuglia e quindi compiono un altro sbalzo in avanti; gli sbalzi sono generalmente di 4 o 5 miglia ognuno.

Quando il nemico possiede anch'esso veicoli corazzati e buona artiglieria contro carri armati l'azione dei veicoli corazzati è resa difficile e richiede molte precauzioni, sia nel servizio di pattuglia, sia quando si debba controbattere nidi di fuoco.

L'A. non esita a ritenere che in talune occasioni possa essere necessaria [illegible] della cavalleria per evitare imboscate ai veicoli corazzati. [illegible] cavalleria si troverebbe più ostacolata che avvantaggiata dalla cooperazione dei veicoli corazzati.

Per la sicurezza dei fianchi si è dimostrata opportuna una combinazione di cavalleria, veicoli corazzati ed artiglieria: in generale si tratta di occupare e mantenere una serie di successive posizioni sul fianco; ogni posizione è abbandonata allorquando il grosso delle forze ha sorpassato la zona [illegible] nel seguente modo: i veicoli [illegible] tendere imboscate al nemico, aggredirlo [illegible] averlo lasciato avvicinare alle minime distanze (in modo che non possa essere sorretto dalla propria artiglieria) indi ritirarsi alla massima velocità approfittando della sorpresa causata.

Unitamente alla cavalleria, i veicoli corazzati costituiscono il mezzo [illegible] contro i fianchi, compiuti [illegible] per fiancheggiare a grandi [illegible] questo il tempo necessario per fronteggiare l'attacco.

La [illegible] retroguardia è svolta con le stesse [illegible] stessi criteri indicati per la protezione dei fianchi [illegible] porsi più energicamente all'inseguitore perchè in generale esso attacca vigorosamente.

Il servizio di sicurezza sul posto offre un eccellente campo d'impiego per i veicoli corazzati [illegible] al coperto posizioni lungo le strade e [illegible] sporre di riflettori. Dopo aver agito [illegible] corazzati cambiano posizione per sfuggire alla reazione dell'artiglieria avversaria.

Cooperazione colle altre armi nel combattimento.

Similmente a quanto possono fare colla fanteria, i veicoli corazzati danno appoggio alla cavalleria e le permettono l'avanzata distruggendo i centri di resistenza del nemico: è verosimile che in futuro tale compito sarà disimpegnato da masse di veicoli corazzati; quando i centri di resistenza saranno eliminati, sopraggiungeranno elementi di cavalleria trasportati su appositi autocarri ed essi provvederanno a ripulire il terreno dagli sparsi nuclei nemici, a mantenere il terreno conquistato e a concorrere all'inseguimento.

Arresto delle forze nemiche e mantenimento di posizioni tatticamente importanti fino all'arrivo di altre forze.

I veicoli corazzati sono di altissimo impiego anche quando si debba occupare e mantenere una stretta o un passaggio su un fiume distante 30 [illegible] e più miglia, e attraverso i quali debbano poi passare le proprie truppe.

L'A. spiega che parlando di mantenimento di una posizione da parte di veicoli corazzati non si deve intendere che, ad es., una compagnia di veicoli corazzati debba stabilirsi tutta riunita sulle posizioni [illegible] immediate vicinanze: basterà invece che alcune sezioni o plotoni si spingano a svolgere ricognizioni sulla fronte e sui fianchi per prendere e mantenere il contatto col nemico e che la rimanente parte della compagnia crei imboscate sulla posizione da mantenere e presso [illegible]

La cavalleria che frattanto avrà seguito il più celermente possibile sostituirà i veicoli corazzati per permettere ad essi di dedicarsi a compiti più rispondenti alle loro caratteristiche d'impiego che non il mantenimento del terreno.

Collegamento.

Soltanto in casi eccezionali i veicoli corazzati da combattimento possono essere impiegati con cómpiti di collegamento, a tale scopo vi sono gli appositi autoveicoli per trasmissioni (di cui però, dice l'A., non esistono ancora tipi soddisfacenti).

Il perfezionamento dei mezzi radiotelefonici in dotazione ai veicoli corazzati, che dovrà tendere a consentire comunicazioni a 100 miglia di distanza, aumenterà immensamente l'importanza dell'azione dei veicoli corazzati in cómpiti di ricognizione e collegamento perchè allora sarà permesso al comandante generale delle forze di ben sfruttare le informazioni e di prendere in tempo le migliori disposizioni

Sfruttamento del successo dopo la rottura dell'ordinanza nemica.

Allorchè si sarà ottenuta la rottura ed i grandi centri di resistenza saranno stati schiacciati dal nemico o abbandonati dai loro presidi, la cavalleria troverà l'opportunità di intervenire nel vivo del combattimento e [illegible] spingersi a tergo delle posizioni nemiche. In questa fase i veicoli corazzati [illegible] di grandissimo aiuto alla cavalleria perchè possono distruggere i [illegible] minori centri di resistenza ed i nidi di mitragliatrici rimasti attivi; e, [illegible] ando rapidamente alle spalle del nemico, causare grande demoralizzazione anche colla loro sola presenza.

Non si deve però dimenticare che i veicoli corazzati non possono lungamente tenere il terreno conquistato e che perciò devono il più presto possibile essere sostituiti da altre truppe.

Inseguimento

Esso si svolge con caratteristiche affini a quelle dello sfruttamento del successo e dell'azione di penetrazione

I veicoli corazzati a mano a mano che avanzano, si avvicinano però sempre più all'artiglieria di grosso calibro e alle armi anticarri del nemico esponendosi ai contrattacchi ed alle insidie di quest'ultimo, è pertanto necessario che i veicoli corazzati procedano con la voluta oculatezza per evitare di esporsi a sicura distruzione senza risultati di con[illegible]

Copertura del ripiegamento.

Questa delicata operazione, molto simile a quella della copertura dei fianchi a contatto col nemico, richiede che i veicoli corazzati eseguano contrattacchi contro le truppe inseguenti per obbligarle a spiegarsi e dare così tempo alla propria cavalleria di ripiegare e riordinarsi; oppure che predispongano imboscate alla fanteria nemica; quando questa si è molto avvicinata, i veicoli corazzati attaccano improvvisamente e poi rapidamente si ritirano prima che l'artiglieria e le armi anticarri del nemico abbiano tempo di intervenire.

Scorrerie.

L'A. ha dei dubbi sui risultati delle scorrerie perchè, se è vero che i veicoli corazzati hanno grande mobilità ed ampio raggio d'azione e che non si affaticano come i quadrupedi, tuttavia la loro grande vulnerabilità di fronte alle artiglierie e agli aerei avversari, specialmente nel periodo più aspro della scorreria, costituisce un gravissimo inconveniente. Quando vi sia la quasi certezza di conseguire risultati importanti essi non debbono tuttavia esitare ad esporsi anche a sicure perdite

Conclusione.

L'A. è convinto che le missioni della cavalleria nel combattimento siano pur sempre numerose e che grandi siano le possibilità di impiegare insieme ad essa carri armati e autoblindo.

In appoggio alla sua fede nell'avvenire della cavalleria, egli riporta le seguenti opinioni espresse da due ben note autorità in materia:

Generale Weygand: « [illegible] ... carri armati e artiglieria da campo devono sempre seguire le Divisioni di cavalleria leggera e mantenere con esse il più stretto contatto ».

Generale L. Swinton: « Nei teatri di guerra montani o coperti da foreste dove gli autoveicoli non possono percorrere il terreno fuori delle strade, i presenti metodi di guerra rimarranno invariati ».

Progetto per l'istruzione degli specialisti nell'arma chimica. — Anugaz, agosto 1928, Bucarest.

Il progetto [illegible] ... arma chimica verrà riordinata e stabilita nella sua forma definitiva.

Nell'esercito romeno la preparazione di questi specialisti e del loro [illegible] ... pensa che solo con elementi specializzati sarà possibile ottenere, anche in questo campo, un efficace rendimento.

Sono specialisti nell'arma chimica:
- a) i ricercatori di gas;
- b) le squadre di disinfezione;
- c) le squadre di lavoratori degli stabilimenti chimici;
- d) i sanitari per la cura dei colpiti da gas;
- e) i portatori di colpiti da gas;
- f) gli infermieri per i quadrupedi colpiti da gas;
- [illegible]

L'istruzione dei ricercatori di gas e delle squadre di disinfezione è svolta presso ogni reggimento e presso il comando di Divisione, gli altri specialisti ricevono l'istruzione presso altri appositi enti.

Il progetto d'istruzione di cui è oggetto, riguarda soltanto le prime due categorie di specialisti.

Ricercatori di gas.

L'ordinario servizio di sicurezza contro le sorprese e le offese del nemico, oggidì dev'essere assolutamente completato dall'azione dei ricercatori di gas [illegible] hanno appunto l'incarico di prevedere in taluni casi il pericolo del gas, di scoprire la presenza del gas, di constatarne la sparizione.

Per principio, la loro istruzione deve renderli capaci di rivelare tempestivamente la presenza del gas per mezzo dei loro sensi quando eventualmente non fossero disponibili i rivelatori meccanici.

In tempo di guerra i ricercatori di gas sono raggruppati in squadre di tre [illegible]. Ad ognuno dei seguenti reparti è assegnata una squadra: compagnia di fanteria, [illegible] batteria, squadrone, reparti d'aviazione, in pace ognuno di questi enti ha soltanto due ricercatori di gas; nel corso di pochi anni vi sarà un numero sufficiente di militari specializzati per poter dare una squadra di tre uomini ad ogni reparto mobilitato.

I ricercatori di gas devono possedere fisico ottimo ed essere intellettualmente molto capaci.

L'istruzione preliminare impartita presso i corpi ai ricercatori di gas [illegible] gas coadiuvato dall'ufficiale medico [illegible] due ore ciascuna; questa istruzione è quindi completata da quella presso ogni comando di Divisione a cura dell'ufficiale specializzato nel gas, coadiuvato dall'ufficiale medico; questo secondo periodo dura venti giorni lavorativi, con cinque ore di lezioni giornaliere.

Impiego in guerra dei ricercatori di gas. — Questi specialisti, essendo gli informatori del loro comando circa l'entità del pericolo del gas, [illegible] del servizio di sicurezza ed essere spinti [illegible] il più avanti possibile [illegible] disimpegnare questo speciale servizio i ricercatori di gas avanzeranno, si comporteranno e riferiranno come le suddette pattuglie; tuttavia dovranno soltanto procedere lungo l'asse di movimento del rispettivo reparto e riconoscere l'itinerario e il terreno dal solo punto di vista dell'offesa chimica.

Essi agiscono normalmente riuniti; le informazioni al comandante del reparto che li ha distaccati, devono sempre essere inviate per iscritto; quando si trovano di fronte ad una zona di terreno intossicata, ricercano il passaggio per aggirarla.

Poichè i ricercatori di gas possono trovarsi facilmente ed inaspettatamente esposti all'azione dei gas e venirne colpiti, devono, mediante le sufficienti cognizioni sanitarie e terapeutiche che possiedono, provvedere a salvaguardare la propria vita e condurre a termine la missione ricevuta.

Marcia in lontananza del nemico. — Il pericolo del gas può soltanto provenire dalle bombe lanciate dagli [illegible] e perciò è piccolo. In tale fase i ricercatori di gas esaminano se l'atmosfera è stata intossicata dai gas, se questi hanno carattere persistente, e se hanno perciò reso impraticabile qualche zona di terreno.

Quando la marcia si svolge in territorio nemico e fra popolazioni ostili, si deve tenere presente che si potrebbero trovare punti obbligati di passaggio intossicati dai gas, o che le acque potabili potrebbero essere state avvelenate coll'arma batteriologica; in questo secondo caso i ricer-

catori di gas prelevano assaggi dalle acque sospette per sottoporli all'analisi.

Marcia di avvicinamento e presa di contatto col nemico. — L'offesa chimica, oltre che dagli aerei, può provenire dall'artiglieria del nemico [illegible] molto più frequente il caso di trovarsi di fronte a terreni infe- [illegible] a gas persistenti; l'attenzione degli specialisti deve allora rivolgersi [illegible] in modo molto più [illegible].

In stazione. — Il pericolo può consistere nella preesistente intossicazione della località, nel bombardamento tossico aereo, e in quello dell'artiglieria.

Prima che la truppa giunga in una località per stazionarvi, i ricercatori di gas si assicurano che essa non sia infestata dai gas. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] reparti del- l'esercito romeno; i ricercatori di gas controllano pure il servizio di allarme contro i gas.

Nel combattimento offensivo. — I ricercatori di gas precedono le truppe d'attacco e segnalano il pericolo chimico; quando l'attaccante si fa precedere da ondate di gas, essi avanzano colle primissime truppe, riconoscono le condizioni dell'atmosfera e impediscono alle proprie truppe di addentrarsi nella nube di gas quando questo è ancora troppo concentrato. Allorchè l'attacco si è inoltrato nell'ordinanza nemica, la fanteria non deve assolutamente penetrare nelle trincee e nei ricoveri già [illegible] dall'avversario prima che gli stessi ricercatori di gas non ne abbiano ispezionata l'atmosfera; questi terranno pure presente che il nemico stesso può aver infettate zone di terreno. Il progetto d'istruzione stabilisce che queste zone di terreno debbono essere indicate con apposite tabelle o con pennellate di calce o con altri mezzi.

Durante l'inseguimento. — Si richiede grande attività da parte degli specialisti chimici poichè è naturale che in tale fase l'avversario cerchi in tutti i modi di ritardare e ostacolare l'inseguimento infettando con gas [illegible] passaggio.

Nel combattimento difensivo. — L'attaccante ha l'iniziativa delle operazioni e perciò anche quella degli attacchi con gas; occorre pertanto che per mezzo dei ricercatori siano sventate anche le sorprese chimiche. A tale scopo essi verificheranno continuamente l'atmosfera, sorveglieranno tutti i movimenti dell'attaccante, ne ascolteranno i rumori, raccoglieranno cioè tutti gli indizi che potrebbero rivelare un prossimo [illegible]

Il progetto d'Istruzione [illegible] sopra è enunciato, risulta che la missione dei ricercatori di gas è di importanza capitale e di faticosa esecuzione: è necessario pertanto che in [illegible] seguito l'apposito corso d'istruzione e che essi non siano mai distolti con altri incarichi dal loro còmpito, pena la possibilità per i reparti di essere colpiti da una sorpresa chimica.

Squadre di disinfezione.

La disinfezione dell'aria, dei materiali e del terreno è fatta mediante procedimenti chimici o fisici e può essere generale e speciale.

Quella generale deve essere conosciuta da tutto il personale [illegible] esercito (secondo le prescrizioni contenute nell'Istruzione sulle maschere per i corpi di truppa).

La disinfezione speciale è conosciuta e praticata soltanto dalle squadre di disinfezione.

L'esistenza di queste è indispensabile perchè non è possibile [illegible] tutti i militari degli appositi indumenti impermeabili ai gas [illegible] indumenti costosi e che richiedono per essere portati, una speciale [illegible] zione e un congruo allenamento. La disinfezione speciale presenta alcune difficoltà e richiede intelligente scrupolosità e non può pertanto essere affidata a tutti gli uomini di truppa tanto più che ne risulterebbe una grande perdita di tempo, di mezzi e inoltre la truppa non potrebbe più attendere ai còmpiti importanti che le sono stati affidati, perchè infine in guerra vi saranno molte situazioni nelle quali l'opera delle squadre di disinfezione sarà assolutamente necessaria se si dovranno attraversare colle truppe zone di terreno infestate dai gas persistenti, senza esporre le truppe stesse a sicura distruzione.

Ogni squadra di disinfezione è composta di sette uomini, compreso il comandante; per il trasporto del materiale e degli apparati per la disinfezione, ognuna di esse ha tre carrette.

E' assegnata una squadra a ciascuno dei seguenti reparti: battaglione di fanteria, batteria, reggimento di cavalleria, reparto del genio che agisca isolato, compagnia di aviatori e di aerostieri, nave da guerra. Poichè quando l'esercito sarà mobilitato vi saranno altri enti o reparti più piccoli o in condizioni speciali, i quali avranno pure bisogno di una squadra di disinfezione, ma più piccola, per evitare sciupio di personale vi sono anche le mezze squadre e le squadre miste di disinfezione: le prime, di quattro uomini, per quegli enti o reparti che si spostano soltanto durante le operazioni e che già hanno i ricercatori di gas, le seconde, di cinque uomini, per quei reparti che non si spostano mai o molto di rado; in queste squadre uno dei serventi è pure ricercatore di gas.

L'istruzione delle squadre di disinfezione è svolta all'incirca colle stesse modalità di quella per i ricercatori di gas.

Oltre alla loro istruzione speciale, dette squadre sono istruite nelle seguenti materie: protezione individuale e collettiva, costruzione di ricoveri contro i gas, protezione della popolazione civile, protezione degli animali, nozioni di anatomia, fisiologia, terapeutica ecc..

Quanto all'esecuzione della disinfezione, il progetto d'Istruzione, partendo dal principio che la disinfezione stessa richiede molto tempo, materiale costoso, numeroso e perciò di difficile trasporto, stabilisce che bisogna limitarsi a liberare dai gas [illegible] terreno che è assolutamente necessario occupare, i passaggi obbligati ecc., nonchè i materiali indispensabili alla lotta (cannoni, armi portatili, munizioni, telefoni,

materiale ferroviario, ecc.), e le costruzioni importanti (stabilimenti [illegible], stazioni ferroviarie, ecc.). Naturalmente [illegible] il tempo è prezioso, per tale motivo la disinfezione, pur dovendo essere perfetta sarà limitata al minimo indispensabile in relazione alle esigenze del momento; successivamente la disinfezione stessa verrà poi ampliata ed estesa ad altre zone e ad altri materiali.

L'Istruzione in questione stabilisce quanto segue come pri[ncipio] assiomatico per i comandanti di tutte le armi e di tutti i gradi.

« Per nessun motivo ed in nessuna situazione si dovrà passare [illegible] verso un terreno infettato dalla yprite e non disinfettato.

« Il comandante che imporrà alla sua truppa di affrontare il pericolo dell'yprite — basandosi sul fatto che gli effetti dell'intossicazione si manifesteranno soltanto dopo alcune ore — sappia che dopo quelle ore [illegible] neppure un soldato. Questo principio nella guerra f[utura] sarà fondamentale. Il comandante che lo violerà darà prova di [illegible] scientemente affrontare la rovina e se acconsenti[rà] [illegible] la sua [illegible] ».

L'Istruzione descrive infine gli apparecchi rivelatori [illegible] il modo [illegible] periodi d'istruzione, nonchè le modalità con le quali devono essere svolti i corsi stessi.

Abbiamo già avuto altre volte occasione di porre in rilievo la notevole importanza che nell'esercito romeno viene data al problema della difesa contro i gas.

Con questa Istruzione il problema stesso è entrato nell'ordine dei fatti. L'esame che di tale Istruzione abbiamo fatto ci ha lasciato [illegible] l'impressione che [illegible] prescrizioni in essa contenute [illegible] essere probabilmente rivedute dopo un conveniente periodo di pratico esperimento.

Certo è però che il personale [illegible] alla difesa contro i gas [illegible] può essere improvvisato all'atto del bisogno e che, per quanto p[illegible] essere doloroso il distrarre altri uomini dal numero dei veri e propri combattenti, non si può oggi far a meno di preoccuparsi anche della [illegible] fatto cenno.

Una nuova specie di bocca da fuoco: cannone-obice. — Militär-Wochenblatt del 25 agosto 1928.

L'apparizione del nuovo cannone da campagna Schneider da 85 [illegible] denominato ufficialmente « canon obusier » è specialmente interes[illegible] se posta in correlazione cogli studi della Casa svedese Bofors per ridurre a [illegible] cannone — obice da 9 cm. il suo cannone da campagna.

I Tedeschi adottarono per primi un obice campale [illegible] a fianco del cannone da campagna; gli Austriaci quasi contemporaneamente adottarono l'obice da 10.5 M 99, e subito dopo il primo obice campale da 10.5 da montagna. Come si rammenterà, tali costruzioni furono inizialmente molto avversate: ma esse s'imposero al punto che negli eserciti delle potenze centrali la proporzione fra obici e cannoni campali giunse a 3:2. L'obice campale era molto adatto al tiro di sbarramento; i suoi proietti avevano peso ed efficacia doppia di quelli del cannone e quindi si prestavano bene anche al tiro di distruzione. Inoltre, l'obice poteva agire in qualunque terreno accidentato, più al riparo del cannone, ed aveva maggior durata; infine, il lampo ed il fumo alla bocca, nonchè la detonazione, erano molto minori che nel cannone, rendendo così difficile l'identificazione all'avversario. Se le opinioni continuarono ad essere mutevoli, furono però in generale favorevoli all'obice anche perchè durante la guerra le gittate del [illegible] dell'obice non differivano di molto, e il vero, unico inconveniente dell'obice, e cioè il maggior peso delle munizioni, non era molto sensibile nella guerra di posizione.

Da parte avversaria, i Francesi stimavano troppo il loro cannone da 75 per sentire il bisogno di un [obice] di piccolo calibro; soltanto negli ultimi mesi apparvero alcuni obici Schneider, ma come armamento secondario. Eppure, anche in Francia si sentiva già prima della guerra il bisogno di un tiro curvo, e difatti si era ricorso al ripiego, tutt'altro che tenace, della « Plaque Malandrin ». Oggidì anche i Francesi hanno modificato le loro idee, a favore di un obice di piccolo calibro, pur non essendone — come pure gli Italiani — ancor così caldi fautori come i Tedeschi. Sulla medesima via sono anche gli Americani, che durante la guerra erano sprovvisti di obici.

Ma nel frattempo i requisiti richiesti al cannone campale sono tanto cresciuti da non poter pensare a sostituirlo coll'obice, pur astraendo dalla questione del munizionamento. Col cannone campale si vogliono raggiungere almeno le gittate dei cannoni da 105 di guerra, e infatti il nuovo cannone [illegible] gittata di m. 13 800 ed altri analoghi indicano che si raggiungeranno i 14 km..

Ma un ulteriore aumento di gittata non si può ottenere che mediante un piccolo aumento di calibro: già durante la guerra gli Inglesi erano giunti a mm. 83.8 col IV da 18 libbre e gli Austriaci stavano sperimentando quelli Skoda da 83.5 che detta Casa oggi costruisce su commessa. Soltanto la preoccupazione per la questione — già allora difficile per loro — del munizionamento, aveva trattenuto gli Austriaci dall'adottarli su vasta scala.

Ma con ciò il calibro del cannone diviene già tale che non è da stupirsi se in Francia si è pensato a nuove costruzioni atte a consentire sia il tiro curvo con piccole cariche, sia il tiro a 14 km [illegible]. La difficoltà sta nel fatto che la carica massima richiede una grande camera da polvere, la quale, risultando troppo grande per la carica minore, dà luogo per quest'ultima a gravi inconvenienti. Schneider ha risolto il problema [illegible] doppia camera (cono di transito) [illegible] proietto da cannone. È cioè, la bocca da fuoco [illegible] diverse specie di proietto avente diametro differente in corona; e quest'è tuttora

il punto oscuro ed incerto della nuova costruzione, la quale rappresenta una creazione audace, per non dire addirittura arrischiata. Caratteristiche: tubo con anima lievemente variabile, anello plastico, rinculo variabile, affusto Filloux perfezionato, freno di bocca. Settore di tiro in direzione 54°; in elevazione, da 6° a + 65°. Il freno di bocca asso[illegible] dell'energia di rinculo.

La bocca da fuoco sembra comportarsi bene nel tiro, nonostante i pericoli che può presentare il doppio cono di transito. Calibro mm. 85, lunghezza 34,8 calibri. V. massima 675 m. come cannone e 550 come obice; peso del proietto kg. 10 per il tiro teso e 8,8 per il tiro curvo; gittata 15.000 m. (con carica aggiuntiva) come cannone e 9 800 m. come obice; peso in batteria kg. 1970, peso per il traino kg. 2330, e quindi piuttosto forte anche per cannoni da campagna moderni. Il concetto è [illegible]devole ma forse vuole rispondere a troppi quesiti contemporaneamente.

La soluzione Bofors è del tutto differente in quanto concerne le esigenze di balistica interna: anzichè presentare una doppia camera e disporre anelli nello spazio di caricamento, essa si basa su una pressione più elevata dei gas, atta a consentire che una camera anche piccola risulti sufficiente alle esigenze della carica massima. Invece di due proietti di diametro diverso in corona, si ha un solo proietto col quale si può eseguire tiro teso e tiro curvo a piacimento.

Settore di tiro in direzione, 56°; in elevazione, da − 10° a + 45° (e cioè limiti molto inferiori alla soluzione Schneider). Anima leggermente variabile, come nello Schneider: chiusura automatica a cuneo: rinculo variabile. Calibro mm. 90: lunghezza, 40 calibri: peso del proietto, kg. 10. V. massima 625 m., minima 230 m., gittata massima 14 km., peso in batteria kg. 1650. E cioè, pur raggiungendo una gittata di poco inferiore al tipo Schneider, si ha un minor peso di oltre 300 kg..

Queste due soluzioni risponderebbero ad un problema che può così essere enunciato: sostituire l'obice campale con un cannone campale [illegible] al tiro curvo. Le soluzioni Bofors e Schneider dimostrano che la cosa è possibile: nel tipo Bofors essa è tenuta a prezzo di un aumento nel peso del proietto ciò che è poco favorevole al rifornimento delle munizioni.

E' il caso di chiedersi se non converrebbe invece sopprimere il cannone campale e conferire all'obice campale attuale le qualità che ora gli mancano, e cioè la possibilità di una grande gittata.

E' inutile ricordare che vi sono attualmente due obici campali pienamente moderni, uno più noto e l'altro meno, i quali ci indicano la v[illegible] Il primo è il nuovo obice americano mod. 1925 da mm. 105, peso in batteria kg. 1450, gittata 11 000 m.: esso non rappresenta ancora una soluzione molto soddisfacente, tanto più che il proietto pesa 15 kg.. Il secondo è il nuovo obice spagnuolo Vickers, simile al cannone campale IV da 18 libbre di guerra, ma che con un calibro da 105 e V. di 457 m., può lanciare un proietto di 12 kg. a 12 000 m.: ha però un peso in batteria di kg. 1577, e la sua costruzione è alquanto complicata. Comunque, sembra che con perfezionamenti in questi due tipi si potrebbero raggiungere maggiori gittate, senza oltrepassare il peso in batteria della soluzione Bofors.

SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Esercito e Nazione. *Ottobre 1928.*

C. Cesari: Sulle opposte sponde adriatiche. Albania, regno indipendente [illegible] e nel primo periodo del conflitto [illegible] C. Petrosi [illegible] europeo (agosto-dicembre 1914). — [illegible]: Il Corpo ce[illegible] — [illegible] Di Nisio: [illegible] Nei terreni di media montagna. Azione di un battaglione [illegible] — [illegible]: Le comunicazioni radiotelegrafiche nella Divisione. I. [illegible] — P. Poli: Le comunicazioni [illegible]rali e la teoria del loro impiego. — A. Mennella: Servizio sanitario [illegible] alta montagna. — E. Dabbe: In tema di dinamica in diare. Il cinematografo, mezzo d'insegnamento. — V. Curato: Note pratiche di merceologia. III. Recipienti involucri ed utensili.

Giornale di Medicina Militare. *Ottobre 1928.*

Lampis: Il «visus» nella simulazione. — Bifano: Il trattamento della scabbia nell'esercito. — Fisichella: Considerazioni su un focolaio epidemico di scorbuto fra gli ascari.

L' Universo. *Ottobre 1928.*

E. De Chaurand: Il territorio cinese, figlio del vento e della polvere. — [illegible] Toschi: Un gruppo di caverne artificiali nelle «rupi» di Ancona. — A. Benedetti: Determinazione relativa della gravità terrestre: Padova-Aquileia: Padova-Firenze. — A. Toniolo: Il congresso internazionale di geografia a Cambridge.

Rivista Aeronautica. *Settembre 1928.*

Gen. Douhet: Caccia, combattimento, battaglia. — Ten. col. Castagna: Seconda replica in tema d'aviazione d'artiglieria. — Ten. col. Raimondi: L'aeronautica teorica. — Magg. Lega: Le possibilità del volo rasente nell'attacco contro navi di superficie. — Prof. G. Crestani: Contributo richiesto agli aeronauti nello studio delle nubi. — Ing. R. Ranalli.

Gli strumenti di navigazione aerea ed il loro impiego razionale. — Capitano GUSTOSA: L'idrovolante quadrimotore «Dornier Superwal». — Aeronautica militare. — Aerotecnica. — Aeronautica civile.

Ottobre 1928.

E. LA POLLA: Considerazioni sull'avvenire del traffico aereo. — Col. TARGA: Dominio o supremazia aerea! — Ten. col. AJMONE-CAT: Ultima replica in tema di aviazione per artiglieria. — Ten. col. MARTUCCI: Impressioni sulla XI Mostra aeronautica di Parigi. — Magg. FUCINI: Una discesa con paracadute. — Magg. LEGA: La fortificazione permanente e l'offesa aerea. — E. LURAGHI: Aviazione commerciale ed aviazione militare. — Aeronautica militare. — Aerotecnica. — Aeronautica civile.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Ottobre 1928.*

Col. BELLUSCI: Le teleferiche militari. Loro prevedibile impiego e caratteristiche che devono avere. Relative modifiche di materiali in uso (*continuaz. e fine*). — Dott. R. BONAPARTE COLOMBO: Nuove costruzioni di fotogrammetria per la restituzione geometrica mediante due fotografie. — Ten. ing. RAVELLI: Nitrocellulose. — Magg. dell'esercito austriaco O. BECHLE: Passaggi di corsi d'acqua in presenza del nemico e materiali relativi. — Capit. CONTI: Atlante balistico. — Gen. di brig. DE ROSSI: L'assedio di Zara.

Rivista Marittima. *Ottobre 1928.*

Capit. di vasc. CASTRACANE: Siluri, siluranti e lanciasiluri. — Capit. di vasc. GOIRAN: Cacciasommergibili? — Ing. A. BEZZI: Prova a 100 metri dei sommergibili della classe «Balilla». — Capit. di corv. MARGOTTINI: Siluranti di superficie. — Capit. di freg. BIANCO DI S. SECONDO: Difesa verticale ed orizzontale dei diversi tipi di navi da guerra.

Riviste militari estere.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Ottobre 1928.*

Le operazioni dell'esercito belga. L'organizzazione dell'esercito durante la guerra (*continuaz.*) — Ten col. DUVIVIER e magg. HERBIET: Cômpiti affidati all'esercito di campagna ed alle fortezze belghe nel 1914 (*continuaz. e fine*). — Magg. LIÉVIN: I carri armati (*fine*). — Ten. col. CORPENS: Storia del genio militare. — : Il combattimento fra la 3ª Divisione coloniale francese e il VI Corpo d'armata tedesco presso Rossignol, Saint-Vincent e Tintigny il 22 agosto 1914. — : L'organizzazione della difesa nazionale svizzera. I. L'esercito.

FRANCIA.

Revue d'Artillerie. *Settembre 1928.*

Col. VALARCHÉ: Il combattimento del «Petit-Morin» (*continuaz.*). — Magg. VAUTHIER: L'organizzazione delle batterie d'artiglieria antiaeree. — Magg. POT: L'obice leggero negli eserciti stranieri. — Magg. MOREL:

Mitragliatrici d'aviazione «Madsen». — Ing. chimico DESVERGNES: Quali sono le più antiche polveri di guerra che si posseggono? — Ten. VIRY: Nonio per l'aggiustamento del tiro mediante osservazione unilaterale.

Revue Militaire Française. *Ottobre 1928.*

Magg. D'ARGENLIEU: La battaglia dell'Avre (*fine*). — Col. BAILLS: Passaggio di fiumi in presenza del nemico (IV). — Ten. col. MAYER: Il generale Brialmont. — Gen. medico UZAC: Dall'antico al nuovo regolamento di sanità (11). — Col. GOUDOT: L'operazione effettuata su «Bou-Ganous» il 25 settembre 1925.

GERMANIA.

Heerestechnik. *Settembre 1928.*

Questioni di motorizzazione in eserciti esteri. — Ing. STADIE: Esposizione di carreggi alla fiera di Lipsia. — BAUMGART: La carta tedesca 1:50.000. — PLEGER: Notizie tecniche sull'esposizione della stampa a Colonia. — WEDEMEYER: Mezzi di puntamento per il tiro antiaereo. — WARNIZ: Costruzioni stradali moderne e loro utilizzazione a scopi militari.

JUGOSLAVIA.

Ratnik. *Giugno-Luglio 1928.*

Gen. JELISIJEVIC: L'esercito dell'Ibar nella guerra del 1912. — Col. JOVANAVIC: Posizioni di partenza per l'attacco della fanteria. — Col. BARJAKTAREVIC: Organizzazione dell'artiglieria in combattimento e divisione del teatro d'operazione in zone d'azione. — Gen. MIRKOVIC: Azione del 6º reggimento Timok nel combattimento intorno a Gucevo il 16-19 settembre 1914 ed impiego dell'artiglieria avanzata in tale combattimento (*fine*). — Generale MIHAILOVIC: Trasporto dell'artiglieria pesante della 2ª Armata da Kocovo al mare Adriatico negli anni 1915-1916. — Ten. col. dott. STANOJEVIC: Guerra batteriologica e guerra futura. — Capit. HOJNIK: Il carro armato francese «Renault». — Ten. col. JORGOVIC: Organizzazione dei collegamenti in speciali situazioni. — Col. BOGDANOVIC: Ancora una parola sull'articolo «Organizzazione dei comandi dei Distretti militari». — : Situazione numerica ed armamento degli eserciti europei. — Gen. S.: Situazione numerica dei quadri effettivi e degli ufficiali in servizio effettivo dell'esercito francese nell'anno 1918. — Magg. gen. russo BATJUSIN: La crittografia durante la guerra mondiale.

ROMANIA.

Romania Militara. *Luglio-Agosto 1928.*

Ten. col. LASCAR e Magg. DIACONESCU: L'organizzazione e l'attuazione dei trasporti di rifornimento e di sgombero per ferrovia. — Gen. CONSTANDACHE: Le ricompense nelle legioni romane. — Magg. CERNATANU: L'impiego e il funzionamento dei servizi nella dottrina rumena. — Magg. MOLDOVEANU: Dati sull'armamento e sui metodi di combattimento nei differenti

eserciti stranieri. — Ten. col. Mihaul Victor: Riassunto del ciclo di conferenze tenute dal colonnello Touchon alla scuola superiore di guerra in Francia. — Magg. Diaconescu: La tecnica rivoluzionaria del bolscevismo. — Capit. Nastase: La difesa interna del paese con cortine di fumo. — Magg. Siraevo e Capit. Cristescu: Questioni strategiche e tattiche che gli scrittori militari russi, secondo il loro modo di vedere, ritengono convenienti all'esercito romeno. — Capit. Cristescu: Le idee dei dirigenti della Russia sovietica esposte nel XV congresso del partito comunista. — Capitano Dimitrescu: La sincerità delle dichiarazioni di Litvinoff alla conferenza preparativa per il disarmo.

Settembre 1928.

Gen. Olteanu: La residenza. — Ten. col. Manafu: Colpo d'occhio sulla preparazione industriale della guerra mondiale. — Magg. ing. Vasiliu: Il còmpito della fortificazione permanente nella guerra mondiale e modo come deve essere considerata nell'avvenire. — Magg. Mihail: La battaglia di Dompiere (*traduz.*). — Capit. C.: Il treno automobile della Reichswehr e il treno automobile francese (*traduz.*). — Capit. Mihaite: Opinioni tedesche sulla fortificazione della frontiera Est della Francia e del Belgio. — Ten. col. Ghinea: L'esercito americano.

SPAGNA.

La Guerra y su Preparacion. *Luglio 1928.*

Comand. Muniz: Il comando e lo stato maggiore. — Ten. col. Van Baumbergen: Standardizzazione del materiale sanitario. Il bracciale internazionale. — Comand. De Agus: Il pallone frenato è qualcosa di più di un osservatorio di artiglieria?

Memorial de Infanteria. *Luglio 1928.*

Gen. Nouvillas: Commenti sull'opera del generale Artur Bonbergen. — Comand. Ruiz Fornells: Studio dell'impiego tattico della Divisione organica. — Capit. Reyes Sanz: Qualche cosa sulla guerra moderna. — Comand. Villamill: Istruzioni per il maneggio e servizio del mortaio «Valero». — Capit. Ahumada: Guerra del 1546-47 in Germania.

STATI UNITI.

The Coast Artillery Journal. *Agosto 1928.*

Magg. gen. Gibbs: Servizio dei collegamenti nel teatro di operazione. — Capit. Loch: Impiego tattico di unità antiaeree in campagna. Ten. Bowen: Progressi recenti nelle artiglierie antiaeree. — Magg. Cherrington: Preparazione industriale alla guerra. — Ten. Featherston: La situazione militare in Cina. — Ten. Knapp: Trasporto del cannone ferroviario da 14 pollici dal campo sperimentale di Aberdeen al forte Mac Arthur.

The Field Artillery Journal. *Luglio–Agosto 1928.*

Ten. Bach: Progressi recenti nelle dotazioni telefoniche. — Ten. Dnell: La scuola di motorizzazione dell'11ª brigata d'artiglieria da campagna. — Fabian: Prime impressioni di un istruttore presso la guardia nazionale.

— Harrington: La guerra vista in caleidoscopio. — Ten. Hensey: Calcolatore di dati di tiro. — : Elementi d'artiglieria da campagna in forze meccanizzate sperimentali. — Adan: Produzione di polveri in Francia durante la guerra. — : Istruzione sul tiro della pistola nell'Università di Pardue. — Gen. francese Herr: Artiglieria da campagna: passato, presente e futuro.

SVIZZERA.

Allgemeine schweizerische Militärzeitung. *Agosto 1928.*

Magg. Pfenninger: L'ubbriachezza nel vecchio e nel nuovo codice penale militare. — : Notizie dalla scuola di tiro. — : Cani staffetta. — Magg. Laesser: Circa lo sfilamento dei ciclisti. — Ten. col. Matossi: I carri armati dal punto di vista tattico. — Ten. Burckhardt: Cannonieri e motoristi. — Ten. Naef: La difesa contro gli attacchi aerei. — : Le truppe da montagna svizzere.

Monatschrift für Offiziere aller Waffen. *Settembre 1928.*

Hanns: Canti di guerra militari svizzeri. — Magg. Probst: Le condizioni geografico-militari della fronte occidentale nell'agosto 1914 (*continuaz.*). — : Concetti circa la preparazione degli approvvigionamenti. — Col. Lebaud: Le mie impressioni di guerra (*continuaz.*).

Revue Militaire Suisse. *Settembre 1928.*

Col. Feyler: Il comando francese all'inizio della guerra europea (*fine*). — Gen. Rouquerol: L'artiglieria da battaglia. — Ing. De Stackelberg e Dott. Zwiet: La difesa anti-chimica presso le nazioni armate e le prospettive del modernismo militare.

Periodici militari.

Le Forze Armate. *Ottobre 1928.*

N. 257. — E. Bertè: L'aspetto militare della propaganda per il bosco. — Miseno: Le basi navali. — Ten. col. Palumbo: A manovre finite. Considerazioni. L'avvicinamento degli Azzurri. — G. Po: Il bombardamento di Durazzo (2 ottobre 1918).

N. 258. — L. Fea: Il dislocamento dei sommergibili. — Gen. Corselli: A proposito di semplicismo. — Ten. col. Palumbo: A manovre finite. Considerazioni. L'avvicinamento dei Rossi.

N. 259. — Palinuro: Insinuazioni malevoli. — Ten. col. Vaianini: Il contributo italiano alla rottura della fronte macedone (settembre-ottobre 1918). — Ten. Santoro: Tiro individuale di precisione.

N. 260. — Le memorie dell'Arciduca Giuseppe nel commento di S. E. il generale Cavallero. — s. m. g.: Marina e disarmo. — Ten. gen. Pennazzi-Ricci: I precursori: Marco Polo. — Ten. col. Fabbri: Gli alpini alla battaglia della Bainsizza.— a. m.: L'elicottero e l'autogiro. — P. De Simone: La difesa antigas in Russia.

N. 261. — E. Rovere: La «battaglia verde». — Gen. Corselli: L'elemento psicologico nell'addestramento della fanteria. — Ten. col. Varvini: I bersaglieri dal ponte di Goito alla grande guerra.

N. 262. — : Nuovi tempi e nuovi còmpiti. — Palinuro: Il bilancio della Marina francese per il 1929. — Magg. Meli: La Milizia volontaria e le ferme ridotte.

Milizia Fascista. *Ottobre 1928.*

N. 40. — Melchiori: Impiego in guerra. — Darioski: Constatazioni. — : Un interessante e brillante esperimento notturno dei reparti contraerei dell'VIII zona.

N. 41. — Melchiori: Circa il saluto romano nell'esercito. — Ten. col. Guasco: La Milizia e le ferme brevi. — Ten. col. Alleva: La difesa antiaerea. — A Attal: L'occupazione francese della Tunisia.

N. 42. — Melchiori: Milizie speciali. — C. Sforza: Una domanda. — Morelli: La Milizia antiaerea.

Periodici vari.

Echi e Commenti.

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali ecc., i seguenti scritti riguardanti problemi militari:

N° 27 – *25 Settembre 1928.*

Gen. Bollati: Ancora circa i carri armati. — Col. Targa: I pregiudizi sulla fortificazione permanente. — Ten. col. Carta: Il miracolo della Marna. — Magg. De Rysky: Il principio dell'offensiva e lo spirito offensivo. — L. Ruiz de Cardenas: La posta militare e la guerra.

N° 28 – *5 Ottobre 1928.*

G. Douhet: Il fenomeno della stabilizzazione. — Col. Versé: I fondamenti della dottrina tattica attuale italiana.

N. 29 – *15 Ottobre 1928.*

G. Douhet: La stabilizzazione delle fronti.

Nuova Antologia. *1° Luglio 1928.*

A. Venturi: Per il IV centenario dalla nascita di Paolo Veronese. — C. Ricci: La chimera. — A. Negri: Preghiere. — L. Hansen: Tra gli artigli dello Spitzberg. — M. Sarfatti: Architettura, teatro e mostra dell'800 a Venezia. — G. Manacorda: Il paganesimo degli antichi Germani. — E. Amicucci: Scuola di giornalismo. — A. F. Guidi: L'archivio inedito di Paulo Fambri. — E. De Cillis: Gli aspetti e le soluzioni del problema della colonizzazione agraria in Tripolitania. — M. Cardini: Marcello Malpighi nel III centenario dalla sua nascita.

16 Luglio 1928.

F. Crispolti: Il 25° dalla morte di Leone XIII. — M. Barbano: Per una fede. — G. Bustico: Lorenzino De' Medici sul teatro. — M. Pomilio: Ali (versi). — L. Hanzen: Tra gli artigli dello Spitzberg. — P. Ducati: Il primo congresso internazionale etrusco. — H. Nelson Gay: Mazzini e Antonio Gallenga apostoli dell'Indipendenza italiana in Inghilterra (con 9 lettere inedite di Mazzini). — D. Cortesi: Roma 130 anni fa. — F. Brandileone: I «Due diritti» e il loro odierno insegnamento in Italia.

Rassegna Italiana. *Settembre 1928.*

Parte I.

La rassegna italiana: Umberto di Savoia. — F. Pettorossi: Su la conversione politica e religiosa del Leopardi. L'amicizia del Giordani ed un avvenimento politico del 1817 nella provincia di Macerata. — A. Fontana: Ricordi bonomelliani. — E. Gabellini: Politica industriale italiana. — E. Camuncoli: Madame Bovary. — A. Sartoris: Note di architettura operaia. — Politicus: Politica internazionale.

Parte II.

La direzione: Il trattato italo-abissino e lo sviluppo della colonia Eritrea. — C. Di Marzio: Cartagine francese. — C. Masi: Vecchie cronache libiche. — R. Rossi: Canti tripolitani. — : La nuova politica emigratoria del Governo fascista.

Rassegna Settimanale della Stampa Estera ***(Ministero degli affari esteri – Ufficio stampa).***

I fascicoli nn. 39, 40, 41 e 42 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 39. — Italia: L'ordine, la concordia, la disciplina del paese. — La politica agraria, le bonifiche e i progressi verso l'indipendenza economica. — Relazioni con la Grecia, la Turchia e l'Albania. — L'atteggiamento dell'Italia di fronte al patto Kellogg, all'accordo franco-inglese e alla Società delle Nazioni. — Le tendenze espansionistiche. — Relazioni con la Jugoslavia. — Bulgaria: Commenti sulla politica estera. — Relazioni con la Jugoslavia. — Problemi politici generali: Nuovi commenti sull'accordo navale franco-inglese e sull'atteggiamento dell'Italia e degli Stati Uniti.

Fascicolo n. 40. — Italia: Le decisioni del Gran Consiglio. — La riforma elettorale. — Il disegno di legge sulla costituzionalizzazione del Gran Consiglio. — La firma del trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario concluso colla Grecia. — Relazioni con la Francia, l'Inghilterra e la Germania. — Relazioni con la Jugoslavia e con la Francia nei riguardi della politica italiana nei Balcani. — Relazioni con la Svizzera. — Una nota del Governo Svizzero al Governo italiano. — Lo sviluppo della Libia. — Francia: Il nuovo Ministero dell'aria e polemiche sulla nuova organizzazione dei servizi aeronautici. — Problemi politici generali: Nuovi commenti sull'accordo navale franco-inglese e sull'atteggiamento dell'Italia, degli Stati Uniti e del Giappone.

Fascicolo n. 41. — ITALIA: La costituzionalizzazione del Gran Consiglio fascista. — Nuovi commenti sulla firma del trattato colla Grecia. — Relazioni con la Svizzera. — La nota verbale del Governo Federale e le dichiarazioni del Capo del Dipartimento politico al Consiglio Nazionale elvetico. — AUSTRIA: Ancora sulla questione dell'Anchluss. — La relazione del cancelliere Seipel sulla politica estera. — FRANCIA: L'organizzazione del nuovo Ministero dell'aria. — Raffronti con l'aeronautica italiana. — Pareri di costruttori e aviatori. — JUGOSLAVIA: L'idea croata e l'idea jugoslava.

Fascicolo n. 42. — ITALIA: Le funzioni della M.V.S.N.. — Commenti ad uno scritto del Duce sulla diminuzione delle nascite. — Economia. — Problema demografico. — Progressi e progetti industriali. — Il movimento turistico. — Relazioni con la Francia e con l'Inghilterra. — Discussioni sulle aspirazioni coloniali italiane. — L'atteggiamento italiano di fronte all'accordo navale anglo-francese. — Dopo l'accordo per Tangeri. — FRANCIA: Ancora sul nuovo Ministero dell'aria e confronti con l'aviazione italiana ed inglese. — Un discorso del sig. Poincaré ed uno del sig. Millerand sulle relazioni con la Germania, il disarmo, le riparazioni e lo sgombero anticipato della Renania.

L' Oltremare. *Settembre 1928.*

(s. c.): Il trattato del 2 agosto. Politica con l'Etiopia. — G. ROLLINI: Penisola Arabica. — C. MASI: Stampa estera e interessi nostri. — M. PAULUCCI: L'Inghilterra e la crisi egiziana. — L'OLTREMARE: Tentativi pacifisti dei Senussi. — : La nostra aviazione civile nel Mediterraneo. — I. TOLÒBA: notiziario d'Oltremare. — G. VENINO: Per la colonizzazione libica. — E. C.: Legislazione, diritto, giurisprudenza. — F. BENINCASA: Cirenaica, 1924. — E. QUEIROLO: Tunisi, i Berberi e l'Italia nei secoli. — E CUCINOTTA: Bibliografia d'Africa e d'Oriente.

Ottobre 1928.

A. SOLMI: La revisione dei mandati. — : E la « Società africana » di Napoli? — G. ZUCCO: Tonnare e tonnaroli in Libia. — D. CANTALUPO: L'economia della Siria. — C. MASI: Stampa estera e interessi nostri. — C. VALSECCHI: I prodotti delle piante nell'Africa Orientale. — : Gli addetti coloniali. Dimostrazione analitica delle spese effettive delle singole colonie. — E. C.: Legislazione, diritto, giurisprudenza. — A. MAUGINI: La nuova legge per le concessioni dei terreni demaniali libici — : Il Duca degli Abruzzi esplorerà l'Alto Uebi Scebeli. — F. TURCHI: La civiltà cattolica. Inaugurazione della Cattedrale di Tripoli. I meticci in Eritrea. Si attenta alle scuole cattoliche palestinesi. Protestanti e anglicani in Terra Santa. — : La cultura italiana in Egitto. — G. SALVADEI: Un atlante italiano di geografia missionaria. — E. CUCINOTTA: Bibliografia d'Africa e d'Oriente.

Direttore responsabile: Generale E. BASTICO.
Redattore capo: Ten. col. M. PALENZONA.